

Editoriale

Il Giappone e quell'ombra di Hitler

MARTA DABBU

Ha stupito il mondo l'affermazione del primo ministro giapponese Takeshita secondo cui è impossibile parlarne, dal punto di vista storico, di guerra di aggressione da parte della Germania hitleriana. Takeshita non parlava in privato ma in pubblico, di fronte al Parlamento, la sua dichiarazione è clamorosa anche perché si tratta della prima volta che un premier giapponese rigetta le responsabilità di Hitler nello scoppio della seconda guerra mondiale. E poiché il dibattito parlamentare riguardava in realtà la figura dell'imperatore Hirohito, morto nel gennaio scorso, questa dichiarazione è quanto mai indicativa per analogia: è in questo modo - negando le responsabilità del Giappone nel secondo conflitto mondiale - che il governo di Tokyo continua a rileggere la storia non così lontana del proprio paese.

Fascisti osservatori esterni pensavano che con la morte dell'imperatore Hirohito il partito liberaldemocratico avrebbe avuto finalmente il coraggio di fare i conti con la eredità della guerra. Il coraggio di ammettere apertamente le responsabilità belliche del Giappone per dichiarare chiuso il passato e per potere aprire una nuova era nella vita del paese. Il premier Takeshita ha scelto invece la strada opposta. Di ripresa del nazionalismo giapponese si parla già da vari anni, da quando il Giappone è diventato una grande potenza economica e commerciale, e da quando ciò ha generato una nuova e diffusa fiducia nelle capacità del paese. Sono le premesse su cui un'ala del partito liberaldemocratico - fra cui l'ex premier Nakasone - ha cercato di costruire una politica di affermazione nazionale del paese: la tesi è che il Giappone debba e possa ormai liberarsi dai vincoli e dal senso di inferiorità generato dalla sconfitta del 1945, per acquisire un peso politico e militare commisurato alla sua posizione economica. Questo tipo di impostazione ha avuto dei risultati concreti, ed esempio, l'aumento delle spese militari oltre la soglia dell'1% del Pil una soglia che non era mai stata superata, proprio per il suo valore simbolico. In tutto il dopoguerra, ma sono forse più significative le polemiche recenti con la Cina sulla ricostruzione della storia degli anni '30 e '40 (secondo i libri di testo giapponesi non c'è stata nessuna guerra di aggressione da parte di Tokyo) o le sprezzanti dichiarazioni di esponenti del governo giapponese, poi obbligate a dimissioni, circa la sua dichiarazione in Parlamento a difesa di Hirohito, e della Germania hitleriana. Il premier giapponese, abbia girato la carta nazionale anche per uscire dalla crisi interna, un calcolo che dice parecchio, comunque, sulla spregiudicatezza di un partito rimasto ininterrottamente al potere dalla fine della guerra in poi e sulla incompiutezza della censura operata con un passato di cui l'imperatore simbolizzava in fondo la continuità.

Va detto che le tesi spesso definite "militariste" non hanno finora prevalso, ciò non dipende soltanto dagli equilibri politici del paese e dal peso di un'opinione pubblica che appare ancora saldamente ancorata alla Costituzione pacifica del 1945, dipende anche dai riflessi internazionali negativi che avrebbe una politica del genere. Sembra quindi importante che i partner di Tokyo non rinuncino a fare valere le proprie possibilità di influenza. È probabile, ad esempio, che le continue pressioni americane a favore di un aumento delle spese militari giapponesi (in un contesto segnato da contratti profondi sul piano commerciale) abbiano dato maggiore legittimità alle posizioni più apertamente nazionaliste.

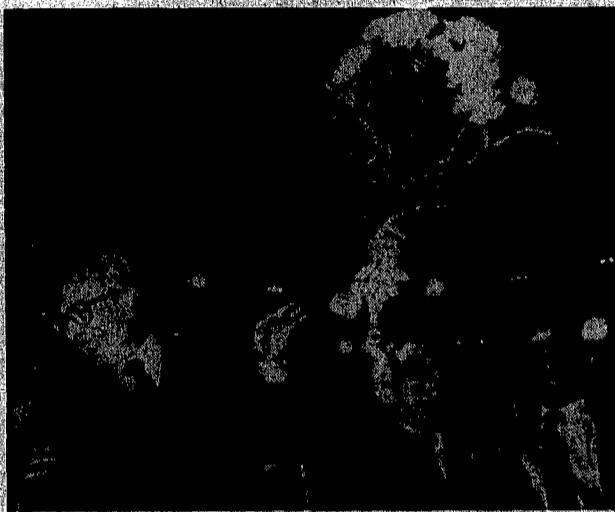
In realtà, che le due grandi nazioni sconfitte nel 1945 finiscano per uscire dalla loro squallida situazione di egemonia economica e nazionalismo appare legittimo e inevitabile. Così come è del tutto comprensibile il nuovo senso di fiducia nazionale che può ispirare in un paese come il Giappone. Il problema non sta in un rinnovato senso della propria identità nazionale, ma nelle basi su cui costruirlo. È su questo piano che il rapporto con il passato assume tanta importanza. Per il Giappone - così come per una parte del pensiero revisionista tedesco - si tratta riconoscere che la grande ripresa del dopoguerra è nata all'interno di un sistema internazionale che ha duramente sconfitto i disegni egemonici del Giappone in Asia orientale e della Germania in Europa. Che il Giappone oggi non lo ammetta è un grave errore diplomatico; anche per i dubbi che genera, in Asia anzitutto, sulle sue scelte future.

IL CONGRESSO DC

Impietosa demolizione della gestione demitiana
Mano tesa agli alleati, Pci «ancora leninista»

Forlani indietro tutta

«Pentapartito, tranquillamente»



Nuovi equilibri nella Dc: Forlani esulta e Fantani innalza i fiori bianchi regalati al candidato unico

Formali ringraziamenti al segretario che lascia. E poi l'indicazione netta che il partito deve cambiare rotta. Nel giorno dell'investitura, Forlani tiene soprattutto a rassicurare i partner di governo: la mia Dc, assicura, sarà una Dc tranquilla. Poi spara a zero contro il «rinnovamento». Il Palaeur lo accoglie con bordate di fischi: Alla fine lo saluta applaudendo. L'era De Mita, ora, è davvero finita.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. A Ciriaco De Mita, Forlani dice: «Il governo non sarà mai messo in discussione per manovre della Democrazia cristiana». Ma il segretario che lascia rimprovera di aver portato la Dc in una condizione di «isolamento». «Non riusciamo ad avere nei partiti di centro alleati sicuri», spiega, «e non riusciamo a riscuotere atteggiamenti di fiducia da parte del Psi». Nel Palaeur stipato di folla, il candidato-segretario ha tralleggiato la svolta democristiana: «Dobbiamo ripensare la nostra politica delle alleanze», ha detto. Quel che propone è la fine della conflittualità demitiana, il ritorno alla Dc «forza tranquilla».

FEDERICO GEREMICA

Durissimo l'attacco al «rinnovamento». «Quello vero non è l'alternativa delle clientele», De Mita si mostra deluso: «Mi auguro - commenta gelidamente - che il congresso renda più convincente l'onesto sforzo di salvare le ragioni di partito con quelle del sostegno al governo». E Martinazzoli rifiuta l'idea che con il cambio del segretario si torni indietro a un'età dell'oro che io non ho mai visto.

Nella commossa seduta mattutina, clamorosa protesta dei giornalisti che hanno abbandonato per un po' la tribuna stampa: invasa dalle claque dei leader.

Ricostruita la spy-story di Trieste e La Spezia

Da un anno 007 del Sismi infiltrati nel Kgb

Una spy story consumatasi tra La Spezia, Trieste, Vienna e Mosca. Due persone già finite nella rete tesa dal nostro controspionaggio, una terza rifugiata all'estero. Gli 007 del Sismi, il servizio segreto militare, cantano vittoria: da oltre un anno ci eravamo infiltrati nel Kgb - fanno sapere - e tenevamo sotto controllo la loro rete di informatori. La base operativa dei sovietici si troverebbe a Vienna.

ROMA. Gli arresti compiuti a Trieste e alla Spezia farebbero parte di due diverse operazioni compiute dal Sismi contro agenti del Kgb. Il quanto è impelato ieri sera dopo più di ventiquattrore di black out delle informazioni da parte delle fonti ufficiali. Il Sismi ha affidato all'agenzia Ansa la ricostruzione dell'azione di infiltrazione per sgominare la rete di informatori italiani al servizio dei sovietici.

Come è noto, a Trieste è stato arrestato il tecnico Giorgio Stanchi, dipendente dell'azienda italo-jugoslava Iret, mentre a La Spezia è finito in

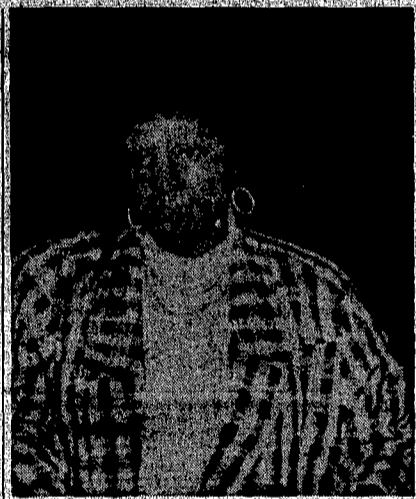
manette il commerciante di pellami Natalino Francalanci, toscano. Un terzo uomo, legato a Francalanci, si è rifugiato in un paese estero, sul suo capo pende un mandato di cattura internazionale. Le indagini, naturalmente continuano; in particolare gli investigatori stanno cercando di appurare se quella che è già stata ribattezzata come la «cellula figure» del Kgb sia entrata in contatto con qualche dipendente della Oto Melara, la fabbrica di La Spezia che produce arma-

menti ad alta tecnologia. Più di ogni altra cosa, le spie avrebbero puntato a capire informazioni sulla produzione di fibre ottiche.

Stanchi, invece, sarebbe stato ingaggiato dal Kgb per ottenere i segreti del «Cetrino», un sistema di difesa che consente la gestione delle attività di comando e controllo di un'intera forza armata.

Il nostro controspionaggio, dunque, grazie ad una segnalazione della Uigos di La Spezia di un anno e mezzo fa, avrebbe infiltrato i suoi agenti nella rete di informatori italiani al servizio del Kgb; questi per un po' di tempo hanno passato ai sovietici documenti «buoni», ma non di prima qualità, riuscendo a smascherare il gruppo ligure e quello triestino. La centrale operativa del Kgb per l'Italia sarebbe a Vienna.

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 5



Quattro persone arrestate a casa Mandela

JOHANNESBURG. Fruste, bastoni, manganelli, documenti ed abiti forse macchiati di sangue sarebbero stati trovati a Soweto nella casa di Winnie Mandela, moglie di Nelson Mandela, nel corso di una perquisizione durata otto ore. La polizia sudafricana ha sequestrato ed ha arrestato quattro persone, probabilmente della «guardia del corpo» della donna. L'accusa è l'omicidio di Stompie Moeketsi, un quattordicenne membro di un gruppo antiapartheid.

A PAGINA 7

L'Inter liquida l'Ascoli

Napoli: pari con l'Atalanta



L'Inter guadagna un punto sul Napoli. I nerazzurri (nella foto Serena che ieri con un gol ha raggiunto Carcano) hanno battuto (3-1) l'Ascoli, mentre la rete di Maradona non è bastata al Napoli per piegare l'Atalanta (1-1). Goleada (5-1) della Sampdoria contro un Torino in piena crisi e netta vittoria (2-0) a Firenze di un Milan in ripresa. Presto successo (1-0) del Bologna sulla diretta avversaria Pisa. Delude ancora la Juventus: 0-0 con il Como. Pareggi a reti inviolate anche in Lazio-Cesena e Lecce-Verona.

NELLO SPORT

Fs, disagi fino alle 21 per lo sciopero della Fisafs

Treni difficili fino a questa sera alle 21 quando terminerà lo sciopero di 44 ore proclamato dal sindacato autonomo Fisafs. Le Fs hanno predisposto un programma di emergenza che prevede la circolazione oltre il 30% dei comodi. Un programma che tenta di pensare comunque di poter ampliare. La Fisafs protesta contro il recente accordo tra Schimberni e sindacati confederali ed i tagli alla Fs. Dure critiche da parte del confederale che accusano la Fisafs di vuoto protagonismo.

A PAGINA 8

Totocaldo Montepremi ricco ma quote davvero... povere

Giornata «popolare» al Totocaldo. Sono 2.608 i riciclisti. Vicono 5.473.000 lire. I dodici sono la bellezza di 50.684: avranno solo 280.400 lire. E, d'altra parte, i pronostici sono risultati tutti piuttosto facili, compreso l'unico «2» del Milan a Firenze. Sempre a livelli molto alti invece il montepremi che questa settimana ha fatto registrare un totale di 28.552.048.542 lire. Questa la colonna vincente: X 1, 3, 1 X X, X 1 X, 1 X X 1.



NELLE PAGINE CENTRALI

Dubcek: «Libertà per Havel»

Domani il processo

Domani a Praga si apre il processo contro il drammaturgo Vaclav Havel e altri otto oppositori arrestati durante le manifestazioni di gennaio, in piazza Venceslao, per ricordare il suicidio di Jan Palach. «Quei giovani», dice Alexander Dubcek in un'intervista concessa a Bratislava, «sono figli del '68. Protestano perché completamente sbagliata la politica del partito. Quei giovani oggi devono essere ascoltati».

JAN DOBROVSKY VLADIMIR MILYAN

La direzione del partito e dello Stato crede di poter continuare a governare all'infinito in modo non democratico - afferma Dubcek. Che continua: «Le dimostrazioni quindi sono il riflesso diretto della politica condotta dal Pcc negli ultimi due decenni. È del tutto naturale che sia oggi la nuova generazione a farsi avanti, a chiedere la parola e la sua voce deve essere ascoltata. Non soltanto nell'interesse del partito, ma di quella più generale della nazione ceca e della nazione slovacca. Sto parlando, è chiaro, di tutti quei giovani onesti al quali appartiene il futuro». Circa il suicidio di Jan Palach, Dubcek dice: «Fu una manifestazione di scontento, fu un atto di protesta contro gli avvenimenti di quei mesi. Colui che l'avevano provocata non meritavano davvero il sacrificio di una giovane vita».

A PAGINA 8

DA GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO
UN SETTIMANALE FUORI DAL CORO

CENTO PAGINE DI LIBERTÀ



DA NON PERDERE

Perché comprerò quel libro

Con il consueto tono di gioviale simpatia, Leonardo Sciascia, sulla *Stampa* di ieri, rimprovera Salman Rushdie per essersi occupato di cose che riguardano, dopodiché, solo i preti. Gli spiriti laici non devono impacciarsi di religione, dice in sostanza Sciascia: in singolare sintonia con gli ayatollah. «Ne con Satana né con il Corano» mi sembra di averla già sentita, questa, anche se cambiavano i nomi dei contendenti.

Questo atteggiamento insieme cattedratico e pilatesco, nel quadro della sostanziale freddezza che il caso Rushdie ha incontrato tra gli intellettuali di casa nostra (e non solo a leggere i giornali), mi sgomenta ma non mi sorprende. Mi sgomenta perché un alto mostruoso come la condanna a morte di un libro e di un suo autore meritevole, credo, la sdegnata reazione di tutti gli uomini di buona volontà, indipendentemente, come si dice in casi come questi, dalle convinzioni ideologiche e religiose. Non mi sorprende perché una delle componenti costitutive della con-

che, senza la clamorosa promozione scatenata da Teheran, non l'avrei comprato. Lo comprerò, intanto, perché è giusto che chi ha condannato Rushdie si trovi di fronte a un sacrosanto boomerang: l'Analama ha ottenuto l'effetto contrario, moltiplicare il rumore di una voce anziché soffocarlo. Lo comprerò, poi, perché è veramente ridicolo tirare fuori proprio in un caso di vita o di morte come questo il moralismo antipubblicitario. Perché, forse, che il «Pendolo di Foucault» non è stato comprato sotto l'effetto di un acritico e ossessivo bottaggio pubblicitario? Forse che sapienti e sapientoni, in quel caso, si sono sentiti in dovere di mettere in guardia il pubblico come la persuasione occulta? E perché farlo proprio ora, dunque, che comprare il libro ha un significato che trascende di molti e quattro incassati da editore e autore?

Ci sono casi (pochi, per fortuna) in cui l'evidenza dei torti e delle ragioni suggerisce di dire, semplicemente e umilmente, da che parte si sta. Punto e basta.

che, senza la clamorosa promozione scatenata da Teheran, non l'avrei comprato. Lo comprerò, intanto, perché è giusto che chi ha condannato Rushdie si trovi di fronte a un sacrosanto boomerang: l'Analama ha ottenuto l'effetto contrario, moltiplicare il rumore di una voce anziché soffocarlo. Lo comprerò, poi, perché è veramente ridicolo tirare fuori proprio in un caso di vita o di morte come questo il moralismo antipubblicitario. Perché, forse, che il «Pendolo di Foucault» non è stato comprato sotto l'effetto di un acritico e ossessivo bottaggio pubblicitario? Forse che sapienti e sapientoni, in quel caso, si sono sentiti in dovere di mettere in guardia il pubblico come la persuasione occulta? E perché farlo proprio ora, dunque, che comprare il libro ha un significato che trascende di molti e quattro incassati da editore e autore?

Ci sono casi (pochi, per fortuna) in cui l'evidenza dei torti e delle ragioni suggerisce di dire, semplicemente e umilmente, da che parte si sta. Punto e basta.

IL CAMPIONATO DI

JOSE ALTAFINI

Basta Liedholm a Cuccaro?

Quando eravamo colleghi, nel Milan, mi ha insegnato molte cose. A calciare di sinistro (e, sì, che ero deboleccio), a manovrare, a «pensare» calcio. L'ho sempre ringraziato per questo. Lo faceva per passione, non certo per contratto. Allora Liedholm era ancora un bel giocatore, ma lo spirito del maestro ce l'aveva nel sangue. Con la stessa maglia abbiamo giocato poco, ma quello che ho imparato da lui non l'ho mai più dimenticato. Mi dispiace davvero che oggi ci si occupi di un «grande» (esagero?) del nostro mondo di chiacchiere e pallone per aprire un capitolo doloroso. Ma un vero spettacolo - e il calcio è anche in questo uno spettacolo ineguagliabile - non può essere fatto solo di sorrisi. Giù, dunque, al Barone e alla sua ridicola squadra. Avanti con le critiche

Liedholm, Falcao aveva saputo superare le rivalità e le gelosie che lo minavano. La coppia - Viola-Liedholm - anch'isolata dagli anni e dai ricordi e, sotto, sotto, sempre «infedele», come avrebbe potuto servire degnamente al pubblico capitolino una mannaia riscaldata come questa? Senza contare che oggi per vincere ci vogliono o tanti soldi o molta modernità di gestione e di idee. Ed è per questo che i presidenti-dittatori vecchio stampo (e Viola non è solo, vero Boniperti?) non hanno futuro.

Si cambi, si cambi tutto nella disastrosa Roma di quest'anno. Si toglia pure al mio caro, delizioso maestro di stile pedatario, l'incompiuta panchina domenicale. Ma i cambi, per favore, anche lieto. Che non è poco, anzi è il più.

Il trio dello scudetto (Viola,

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il «governo ombra»

CEBARE SALVI

Che cos'è il «governo ombra», di cui si parla con interesse in questi giorni? In Gran Bretagna l'istituto del governo ombra esiste da tempo, ed ha un vero e proprio rilievo costituzionale. Il suo leader, per esempio, ha diritto di essere informato e consultato durante particolari situazioni di crisi...

Non è pensabile un'automatica trasposizione di questo modello nel sistema italiano, per le differenze esistenti con quello britannico. Da noi non esiste (e De Mita ne sa qualcosa) la figura del leader inglese, che è insieme capo del partito di maggioranza, primo ministro e guida parlamentare del suo partito...

Ma queste differenze non sono un ostacolo decisivo all'idea di un governo ombra «all'italiana». Ciò che è davvero importante, infatti, perché l'innovazione abbia un senso, è che il sistema politico si organizzi secondo uno schema bipolare (con due schieramenti o coalizioni di partiti alternativi).

È essenziale, quindi, una ristrutturazione del sistema politico che accetti fino in fondo il ruolo dell'opposizione e della regola dell'alternanza di governo, come in tutte le democrazie occidentali.

In Gran Bretagna, il governo ombra trae tutto il suo significato proprio dal rapporto che in esso esiste tra funzione dell'opposizione e regola dell'alternanza. Vale il principio secondo cui l'opposizione ha il compito costituzionale di opporsi. Un'opposizione, certo, costruttiva: ma non nel senso di concorre alle decisioni della maggioranza in carica, bensì in quello della formulazione e del rispetto di un programma alternativo, che serve sia come quadro di riferimento dell'azione politica nel Parlamento e nel paese, sia come base del futuro programma di governo.

In Italia sono finora mancate le condizioni di base perché questo accade, per il permanere della convenzione ad escludere nei confronti del Pci. Ciò aveva portato alla formazione di un sistema di tipo consociativo, che ammetteva in una certa misura la partecipazione in un ruolo puramente pregiudiziale e sostanzialmente dell'opposizione alla formazione delle decisioni parlamentari.

Non è giusto dare un giudizio sommariamente negativo di questo sistema, che ha consentito di assicurare una qualche unità alle classi e ai ceti rappresentati dai comunisti. Certo, però, le condizioni sono mutate. Occorre una democrazia italiana che dia un'alternanza fra maggioranza e opposizione.

Assicurare questa dialettica è compito anzitutto dell'iniziativa politica dell'opposizione: e mi pare che in questi mesi tale elemento non sia affatto mancato. Ma è anche necessaria una ristrutturazione dei meccanismi istituzionali. Non è solo questione di leggi elettorali. Riforme in questo campo possono essere utili, ma non sono decisive, come mostra l'esperienza di altri paesi: nella Germania Federale, ad esempio, multipartitismo, legge proporzionale e alternanza bipolare convivono senza troppi problemi.

Il disegno deve essere più vasto. Per fare due esempi, occorrono nuove regole per l'informazione, che garantiscano il diritto del cittadino a conoscere in modo non manipolato la pluralità di messaggi che vengono dal sistema politico. E occorrono nuove regole parlamentari: eliminare il voto segreto, strumento del consociativismo, non è ammissibile che l'opposizione sia priva di adeguati poteri di controllo e di iniziativa.

In questo quadro, il governo ombra dell'opposizione di sinistra può introdurre importanti elementi innovativi, consentendole di esercitare la funzione costituzionale di soggetto portatore di un proprio indirizzo politico e di un proprio programma. E ciò sia per confrontarsi in modo organico e continuativo con le scelte e i comportamenti di governo e maggioranza, sia come fondamento da sottoporre agli elettori per un governo alternativo e alle altre forze politiche per una coalizione di forze diverse dalle accleristiche maggioranze dell'ultimo quarto di secolo.

Positivi sarebbero anche, a mio avviso, gli effetti sul modo di essere del partito, verso una maggiore razionalità, efficienza, responsabilizzazione nell'esercizio delle funzioni dirigenti, e maggiore responsabilità vuol dire anche controllo, e quindi più democrazia di partito. Ed è, questo, un modo concreto per affrontare la grande questione, che il prossimo congresso non potrà accantonare, della collocazione del partito politico, e di un partito come quello comunista, tra istituzioni e società.

I meccanismi giuridici con i quali si cerca di ammantare di legalità l'impianto repressivo del governo israeliano nei territori occupati

Israele, quando si perde il privilegio di essere nemici

DOMENICO GALLO



Bambini palestinesi a Nabluis durante un'operazione israeliana.

A 14 mesi dall'inizio dell'Intifada, al di là delle drammatiche cronache della pura repressione israeliana, può essere utile esplorare il contesto politico-istituzionale all'interno del quale si colloca la vicenda dell'Intifada ed i meccanismi giuridici attraverso i quali opera l'impianto repressivo posto in essere dallo Stato israeliano.

Il punto di partenza è lo status legale dei territori della West Bank e della striscia di Gaza, sui quali vive una popolazione di circa 1.300.000 persone, occupati da Israele sin dal giugno del 1967.

Israele non ha inteso rinunciare questi territori, ma non ha potuto neanche annetterli perché l'inglobamento della popolazione locale avrebbe compromesso immediatamente l'identità ebraica dello Stato di Israele.

Così da oltre 21 anni questi territori hanno assunto il non invidiabile status di territori occupati da una potenza belligerante, senza tuttavia godere, per i motivi che vedremo, delle garanzie che il diritto internazionale bellico assicura alle popolazioni che si trovano nei territori occupati.

La IV Convenzione internazionale stipulata a Ginevra il 12-8-1949 sotto gli auspici della Croce Rossa e ratificata da quasi tutti gli Stati del mondo, fu approvata da Israele, ha però oggettivamente la protezione delle persone civili in tempo di guerra e detta particolari disposizioni per la protezione delle persone che si trovano nei territori occupati.

L'applicazione della IV Convenzione fu raccomandata alle Forze Armate israeliane con il bando militare n. 3 (art. 33) adottato il 7-6-1967, nel corso della guerra dei sei giorni. Senonché dopo qualche tempo le autorità israeliane ci ripensarono e, con l'ordinanza militare n. 144 del 22 ottobre 1967, revocarono tale disposizione.

Svariate motivazioni, difformi a seconda della sede dell'interlocutore o del portatore delle stesse, sono state addotte per giustificare il rifiuto di applicare in toto la IV Convenzione di Ginevra. La tesi ufficiale, esposta dal rappresentante di Israele all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 26-10-1977 e che, poiché la Giordania non era legittimata ad esercitare la sovranità in Giudea e Samaria, come l'Egitto non era legittimato a esercitarla in Cisgiordania, nella striscia di Gaza, Israele non può essere considerata una potenza occupante secondo il significato che assume tale termine nella Convenzione di Ginevra. Sulla base di questo ragionamento la West Bank e la striscia di Gaza non sono considerati più territori nemici ed Israele considera se stessa come un potere amministrativo.

Con due ordinanze militari (n. 160 del 1967 e n. 224 del 1968) le autorità israeliane hanno stabilito che la legislazione di emergenza in vigore nei territori occupati alla scadenza del 14 maggio 1948 (data in cui è cessato il mandato britannico) doveva considerarsi in vigore dal 7 giugno 1967, in avanti, a meno che non fosse stata esplicitamente revocata.

Tuttavia, pur reputando se stesso svincolato dall'obbligo giuridico dell'osservanza della Convenzione di Ginevra, Israele si è dichiarato disponibile ad applicare «de facto» (nel modo che vedremo) le norme del diritto bellico umanitario.

È evidente che una tale tesi non poteva ricevere molto credito in campo internazionale. Ed infatti, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, con la risoluzione n. 465 del 1° marzo 1980 (adottata all'unanimità), nel condannare le misure prese dall'amministrazione militare israeliana nei territori occupati ha ribadito che null'altro che la IV Convenzione di Ginevra è applicabile ai territori occupati.

A questo punto va da chiedersi perché Israele abbia tentato di rifiutare l'applicazione della IV Convenzione di Ginevra da parte di un paese che, essendo in guerra da oltre 40 anni, avrebbe tutto l'interesse all'applicazione integrale del nome del diritto bellico.

Sono molte le ragioni. Uno dei motivi principali è che le norme della IV Convenzione sono apparentemente confliggenti con l'impianto di misure coercitive che Israele ritiene necessario applicare nei confronti della popolazione dei territori per preservare la propria sicurezza.

Per applicare questo impianto di misure repressive, che andremo ad esaminare, le autorità israeliane sono ricorse ad un artificio giuridico, riesumando un vecchio arnese giuridico già mandato britannico: i Defence (emergency) regulations emanati nel 1945, che, a suo tempo, i dirigenti sionisti avevano persistentemente contestato, definendoli «per bocca di Begin, «spigolosi delle leggi naziste».

In verità, i Defence regulations furono abrogati dal re d'Inghilterra che il 12 maggio 1948 emanò un ordine di revocazione con l'effetto di abrogare, a far tempo dal 14 maggio, tutta la legislazione del mandato britannico.

Senonché tale ordine non fu mai pubblicato nella Gazzetta Palestinese, ma soltanto nel British Statute Book. Con questo non troppo sottile escamotage, le autorità israeliane sono riuscite a reapplicare una legislazione palestinense contrastante con la IV Convenzione di Ginevra, evitando di far apparire come israeliana tale odiosa normativa.

Le misure più pesanti previste dai Defence regulations sono le deportazioni, e distinzioni di casta bellica amministrativa. In questi ultimi tempi, le relative giustificazioni giuridiche, la tutela giurisdizionale avverso gli ordini di deportazione e soltanto apparente, non soltanto a cagione della posizione totalmente negativa assunta dalla Corte Suprema, ma soprattutto, perché il controllo giudiziario si basa su prove (ed imputazioni) che vengono rigorosamente tenute segrete all'interno ed ai suoi difensori, sui quali, peraltro, grava l'onere della prova.

Quello delle prove segrete è un terreno comune anche all'istituto della detenzione amministrativa, misura che ha conosciuto una straordinaria ricorrenza durante l'Intifada, interessando circa 34.000 persone.

Anche questo istituto trova la sua origine storica nel Defence regulations (art. 108 e 111), ma poi è stato ripreso dagli art. 84/A e 87 dell'ordinanza militare n. 378 del 1970 (e succ. modif.). La detenzione amministrativa è una pena della durata di sei mesi, ma rinnovabile all'infinito, che viene inflitta, a prescindere dalla violazione di qualunque norma penale. Anche l'ordine di detenzione amministrativa, emesso dal comandante militare regionale, è soggetto ad un apparente controllo giudiziario: infatti tale ordine deve essere confermato entro 96 ore da un giudice militare, contro la conferma è possibile

La risposta la fornisce la Corte Suprema di giustizia che nella sentenza n. 698/80 ha stabilito che: «La decisione del governo israeliano di applicare «de facto» le norme umanitarie della IV Convenzione di Ginevra è una scelta politica, non pertinente al piano legale, che è quello che interessa la Corte».

Forse di questo ragionamento la Corte suprema ha finora sempre rigettato i ricorsi presentati contro gli ordini di deportazione. Ciò non deve stupire, ove si tenga presente che l'attuale presidente della Corte Suprema è quel Meir Shamgar che in passato, nella veste di Attorney General aveva addirittura emanato delle direttive per l'applicazione dei British defence regulations. Invece, le relative giustificazioni giuridiche, la tutela giurisdizionale avverso gli ordini di deportazione e soltanto apparente, non soltanto a cagione della posizione totalmente negativa assunta dalla Corte Suprema, ma soprattutto, perché il controllo giudiziario si basa su prove (ed imputazioni) che vengono rigorosamente tenute segrete all'interno ed ai suoi difensori, sui quali, peraltro, grava l'onere della prova.

Quello delle prove segrete è un terreno comune anche all'istituto della detenzione amministrativa, misura che ha conosciuto una straordinaria ricorrenza durante l'Intifada, interessando circa 34.000 persone.

Anche questo istituto trova la sua origine storica nel Defence regulations (art. 108 e 111), ma poi è stato ripreso dagli art. 84/A e 87 dell'ordinanza militare n. 378 del 1970 (e succ. modif.). La detenzione amministrativa è una pena della durata di sei mesi, ma rinnovabile all'infinito, che viene inflitta, a prescindere dalla violazione di qualunque norma penale. Anche l'ordine di detenzione amministrativa, emesso dal comandante militare regionale, è soggetto ad un apparente controllo giudiziario: infatti tale ordine deve essere confermato entro 96 ore da un giudice militare, contro la conferma è possibile

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La deportazione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La deportazione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

proporre appello al tribunale militare, ed infine, contro la decisione del tribunale militare è possibile fare ricorso alla Corte Suprema.

Peccato, però, che l'interessato non abbia la possibilità di conoscere la contestazione che gli viene mossa e le prove sulle quali tale contestazione si basa, dal momento che entrambe gli vengono tenute rigorosamente segrete. In compenso l'onere della prova grava sull'intendente. A ciò si aggiunge il self-restraint della Corte Suprema, che, con una pronuncia in data 6-6-1980, ha prudentemente deciso che essa non ha il compito di controllare la validità delle ragioni che ispirano l'ordine di detenzione, ma soltanto quello di verificare se tale ordine è basato su motivi di ordine pubblico e di difesa della sicurezza nazionale.

È pur vero che la IV Convenzione di Ginevra, con la norma di cui all'art. 78, consente, in certi casi, il ricorso a forme di internamento amministrativo, ciò però soltanto per il limitato periodo di un anno dalla cessazione generalizzata delle operazioni militari (art. 6).

Un'altra parte del sistema repressivo israeliano nei territori è data dalla demolizione e sigillatura delle case. Anche questa misura trova la sua origine nei Defence regulations (art. 119) e può essere applicata nei confronti della casa di chiunque sia sospettato di essere coinvolto in qualche fatto di violenza, a prescindere dall'esistenza di un processo in atto e tanto meno, di una condanna. Durante l'Intifada nella sola West Bank sono state demolite o sigillate all'incirca 145 case.

Infine, dire che una tale pratica è espressamente vietata dalla IV Convenzione di Ginevra (il cui art. 53 la consente soltanto nei casi in cui ciò sia assolutamente necessario durante le operazioni militari) e da numerose altre norme del diritto umanitario bellico. Ma Israele è pur sempre uno che si ritiene, quindi anche nei confronti degli ordini di demolizione, che vengono rigorosamente tenute segrete all'interno ed ai suoi difensori, sui quali, peraltro, grava l'onere della prova.

Quello delle prove segrete è un terreno comune anche all'istituto della detenzione amministrativa, misura che ha conosciuto una straordinaria ricorrenza durante l'Intifada, interessando circa 34.000 persone.

Anche questo istituto trova la sua origine storica nel Defence regulations (art. 108 e 111), ma poi è stato ripreso dagli art. 84/A e 87 dell'ordinanza militare n. 378 del 1970 (e succ. modif.). La detenzione amministrativa è una pena della durata di sei mesi, ma rinnovabile all'infinito, che viene inflitta, a prescindere dalla violazione di qualunque norma penale. Anche l'ordine di detenzione amministrativa, emesso dal comandante militare regionale, è soggetto ad un apparente controllo giudiziario: infatti tale ordine deve essere confermato entro 96 ore da un giudice militare, contro la conferma è possibile

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

La detenzione infatti è espressamente vietata dalla norma di cui all'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che impegna i trasferimenti forzati, in massa od individuali, come pure le deportazioni di persone protette, qualunque ne sia il motivo. Ma come la Israele, che pure ha dichiarato di voler applicare «de facto» il diritto bellico umanitario, a sottrarsi all'applicazione di tale disposizione?

Intervento Il modello dominante che rende invivibile il pianeta Terra

GIOVANNI BERLINGUER

L'articolo di Gerardo Chiaromonte Pissano salutare questo vecchio pianeta (17 febbraio) esprime consenso ma anche polemica con l'editoriale di Ingrao Questo pianeta nelle nostre mani (12 febbraio). Non voglio intrufolarmi, né metter pace (non essendoci guerra) fra i due. Voglio anzi esprimere a Gerardo i migliori auguri perché si ristabilisca al più presto; e a tutti i dirigenti sovietici e under 60 l'auspicio e la soddisfazione per questo spostamento in avanti della discussione fra noi. Forse è giunto il momento di inaugurare il prossimo congresso con queste parole: «Dichiaro chiuso l'XI Congresso (1966) e aperto il XVIII, nuova serie, anni 1989 e seguenti».

Seguanti fino a quando, per l'umanità? Ingrao sottolinea i mutamenti ambientali imprevisti. Chiaromonte afferma che vi è un tragico problema mondiale. Recentemente Agnelli, parlando ai Lincei, ha polemizzato invece contro il millenarismo, l'angoscia della catastrofe che già colse l'umanità intorno all'anno Mille e che si ripeterebbe avvicinandoci al Duemila. Per la verità storica, nell'anno Mille non ci fu nessuna paura collettiva, se non altro perché la grande maggioranza della gente non conosceva il calendario e non sapeva né l'anno, né il secolo in cui viveva. Fu anche un anno poverissimo di avvenimenti, tranne la nomina del primo vescovo cattolico in Polonia (ma non vi fu poi l'ottanta consecrazione).

Oggi dal calendario sappiamo bene la data odierna ma anche le date future. Cominciamo a calcolare per quanti secoli o millenni decenni o non certo millenni - la Terra possa offrire ancora ospitalità alla nostra specie, con le sue risorse, le sue tecniche, i suoi poteri. Di questa situazione, Ingrao incolpa questo tipo di sviluppo. Chiaromonte aggiunge che il problema riguarda sia il mondo occidentale che quello orientale, come pure i paesi in via di sviluppo. In verità, per il rapporto con la natura, con le sue risorse, con i suoi equilibri, c'è stato un solo modello dominante: quello capitalistico. Ricordo come mi colpì vedere, da un albergo accanto al Cremlino, la grande centrale termoelettrica situata sull'altra riva della Moscova. Anche questa gigantesca fra il mare di Lenin comunista è il potere del Soviet per l'elettrificazione e della chimica usava un'immensa nuvola di fumo nerastro. E noi ci siamo accorti che mancava la democrazia, non che mancava l'aria pulita.

Insomma: la cultura marxista ha trascurato che Marx affermava, congiuntamente, l'obiettivo di umanizzare la natura e quello di naturalizzare il genere umano. Anche un'altra decisiva culturale, quella cattolica e protestante, ha scelto male. Nella Genesi Dio dice agli uomini «crescete e moltiplicatevi e riempite la Terra e rendetela vostra soggetta» (1,28); dice diversamente a proposito del giardino affidato all'uomo «perché lo coltivate e lo custodiate» (2,15). Ha prevalso, come ora vediamo, l'idea del dominio su quella della custodia-coltivazione.

L'esigenza di reintepare e di allargare il nostro rapporto col vivente, che sottolinea Ingrao, non può essere perciò ricondotta alla nostalgia del canto leopardiano Alla primavera, o del le fauce antiche. In Leopardi, tra l'altro, c'è molto più che il «Vissere i fiori e l'erba / Vissere i boschi un dì. C'è il dramma, il rapporto tra uomo, natura e civiltà de La ginestra e del Dialogo fra la natura e un siondese. L'equilibrio con la natura (che non è un altro da sé) implica anche un equilibrio delle idee e dei rapporti fra uomini (e fra uomini e donne).

Chiaromonte sottolinea giustamente quanto sia fondamentale la lotta per la pace, il disarmo, la cooperazione internazionale, varie forme di governo mondiale. Forse siamo entrati in questa dimensione della storia, che apre qualche speranza in tutti i campi.

Ma il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

Il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

Il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

Il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

Il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

Il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

Il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

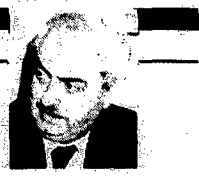
Il modello dominante, anzi il modello unico, è ancora quello, e si crea e si crea.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale. Editrice spa l'Unità. Armando Sarti, presidente. Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti. Giorgio Ribolini, direttore generale. Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19 tel. passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20102 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella. Iscritta al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi. Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano. Iscrizione come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599. Concessionaria per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531. SPT, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131. Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Palagio 5 Roma.

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

Anna Grasso, una compagna



servire e agrumate (dieci ore di lavoro e metà salario rispetto agli uomini); i cosiddetti «coefficiente Serpieri» che valutano il valore del lavoro femminile nelle campagne il 40% di quello maschile; con le maestre contro il privilegio che assegnava oltre il 50% dei posti di insegnante agli uomini; con i contadini e le contadine nelle occupazioni delle terre; nei quartieri popolari e disgregati di Palermo per dare alla gente una casa, l'assistenza medica, l'istruzione elementare, per assistere i bambini e far loro trascorrere qualche settimana al sole delle colonie organizzate da lei con l'Udi; con le vecchie donne lavora-

tri senza pensione e assistenza per un minimo di pensione sociale. Lotte, cortei, manifestazioni, minacce e uccisioni della mafia, manganellate e arresti della polizia democristiana. Scelba segnò quei tempi.

Ascoltando le compagne che rievocavano quegli anni con Anna, ho pensato ai democristiani di oggi che con De Mita rivendicano alla Dc, e solo alla Dc, quel tanto di progresso sociale che c'è stato e quel tanto di democrazia che è stata garantita. E noi, cari amici e io dico anche ai compagni. Qui progresso e quella democrazia sono stati conquistati contro la Dc, spingen-

nei paesi, nel Consiglio comunale, nel Parlamento: La democrazia nel Mezzogiorno è stata sempre fragile e incerta. È stato ricordato nell'incontro di Palermo l'anno 1946 quando Umberto II e il cardinale Ruffini, alla vigilia del voto sul referendum per la Repubblica, apparvero insieme dal balcone del Palazzo reale a benedire il popolo affamato, emarginato, pestato dai regimi monarchici, che li applaudiva. L'Italia dopo quel voto sembrò spaccarsi ancora una volta come nel 1944. Nel 1946, la reazione e la riorganizzazione democratica vennero ancora dal movimento contadino. Ma questo movimento sarebbe stato sconfitto senza una grande ripresa della lotta democratica e civile nei quartieri di Palermo, di Catania, di Messina, nel Mezzogiorno in generale; con le donne che acquistavano consapevolezza dei diritti nuovi che avrebbero potuto affermare grazie alla Resistenza, alla Repubblica, alla Costituzione, all'Autonomia siciliana. Anna fu l'anima di queste lot-

te a Palermo. Poi sono venuti anche i voti per i grandi conquististi civili, il divorzio, la legge sull'aborto. Bene ha fatto il sindaco Orlando a rendere omaggio ad una donna che ha contribuito grandemente a fare crescere la Palermo migliore che in momenti difficili ha saputo sempre reagire. Oggi la città attraverso una di questi momenti. Ricordare l'esempio di Anna è stato quindi un'iniziativa opportuna.

Chiudendo la polemica sulle schede degli anonimi, redatte da anonimi, depositate negli archivi dell'Anitafia e ora pubblicate in quattro volumi, mi corre l'obbligo di ringraziare i lettori che mi hanno scritto per manifestare il loro consenso (sono tanti) o per dissentire con le opinioni espresse nelle mie note apparse sull'Unità. Ringrazio particolarmente il Presidente Cassiga che ha voluto comunicarmi il suo accordo con le tesi da me sostenute e chiamarmi le ragioni, valide, per cui non era possibile un suo intervento prima della pubblicazione delle schede per impedirlo.

Seudocrociato a congresso

La sinistra, sconfitta, allo specchio

Forlani è votabile, dice Martinazzoli. «Ha reso evidente la continuità politica...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Sono stati Guido Bodrato e Mino Martinazzoli, l'altra sera, a convincere una sinistra...



Virginio Rognoni, Mino Martinazzoli e Luigi Granelli.

come un regalo a Craxi. E tutti si dicono certi che De Mita, dopo la poltrona di piazza del Gesù...

«Dobbiamo scegliere fra una non-vittoria e una sconfitta devastante...»

Bodrato resterà vicesegretario? «Non fa più per me»

ROMA. «Non sono un uomo per tutte le stagioni e questa è un'altra stagione...»

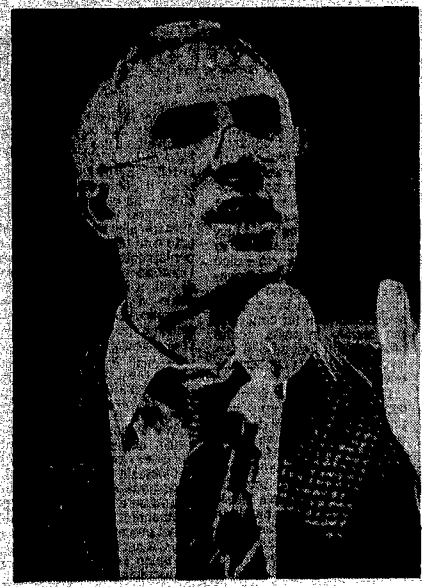
L'oratore non c'è, Fanfani s'arrabbia «Abusivi» in tribuna stampa: rivolta

Domenica congressuale da tutto esaurito, con disguidi a catena. Fanfani, nelle sue vesti di presidente...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Un tram affollato, un mercato orientale, una dogana del Terzo mondo...

capo ufficio stampa, e San-giorgi, capo della segreteria di De Mita...



Il segretario della Cisl, Franco Marini, durante il suo intervento.

Marini loda Forlani e dice a De Mita: «Sui tagli guardati dagli estremisti»

Arnaldo Forlani ha ricevuto ieri anche la benedizione del leader della Cisl Franco Marini...

ALBERTO LEISS

ROMA. Franco Marini ha mantenuto la promessa. Se parlo al congresso - aveva dichiarato pubblicamente - sarà per dare atto a De Mita di avere intrapreso...

del Tesoro Amato. Il primo è stato accusato di rappresentanza nella Dc una più larga platea di seguaci del professor Friedman...

Azienda Municipalizzata Farmacie di Corsico. Bando di concorso. È indetto pubblico concorso, per titoli ed esami al posto di direttore d'azienda.

ENGLISH WORKSHOP. NOVITA PER IL BIENNIO. Lo strumento più aggiornato per costruire l'inglese d'oggi.

FRIGIDARE. Fotografia THOMAS RUTH. Insetto Subletteratura VINTO. SPECIALE IRIS 2 MARIO SCHIFANO POSTER PER FRANCO ANGELI.

La sfida. Michail Gorbacëv. XIX Conferenza panoslovica del Pcus. «...penso di essere nel vero dicendo che da quasi sessant'anni non si verificava niente di simile».

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI. A cinque anni dalla scomparsa di GINO DAVOLIO di Carpi...

Trapelano alcuni retroscena dell'operazione che ha fruttato i primi due arresti Una terza spia è scappata

A Vienna la centrale sovietica Il nostro controspionaggio controllava già da tempo gli uomini al servizio dell'Est

Infiltrati nel Kgb 007 del Sismi

Industria bellica La Spezia capitale del made in Italy

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROMA. Un anno e mezzo fa la Uigos di La Spezia aveva segnalato al Sismi movimenti sospetti intorno alla Oto Melara, l'industria militare dell'Elm (2400 dipendenti). E il Sismi aveva attivato le indagini, scoprendo che stavolta i servizi sovietici avevano scelto, per procurarsi segreti militari italiani, una strada diversa dal passato: avevano costruito una rete logistica, il cui centro era a Vienna, nei paesi confinanti, servendosi di intermediari italiani che compivano frequenti viaggi all'estero.

Il Sismi canta vittoria: sostiene di aver individuato più di un anno fa la rete spionistica sovietica che tentava di carpire segreti militari alle industrie italiane. I due arresti, Giorgio Stanchich e Natalino Francalanci, non avevano fra loro collegamenti diretti. A La Spezia un terzo personaggio è sfuggito all'arresto: con Francalanci avrebbe fornito al Kgb notizie sulle fibre ottiche prodotte dalla Oto Melara.

ROMA. Un anno e mezzo fa la Uigos di La Spezia aveva segnalato al Sismi movimenti sospetti intorno alla Oto Melara, l'industria militare dell'Elm (2400 dipendenti). E il Sismi aveva attivato le indagini, scoprendo che stavolta i servizi sovietici avevano scelto, per procurarsi segreti militari italiani, una strada diversa dal passato: avevano costruito una rete logistica, il cui centro era a Vienna, nei paesi confinanti, servendosi di intermediari italiani che compivano frequenti viaggi all'estero.

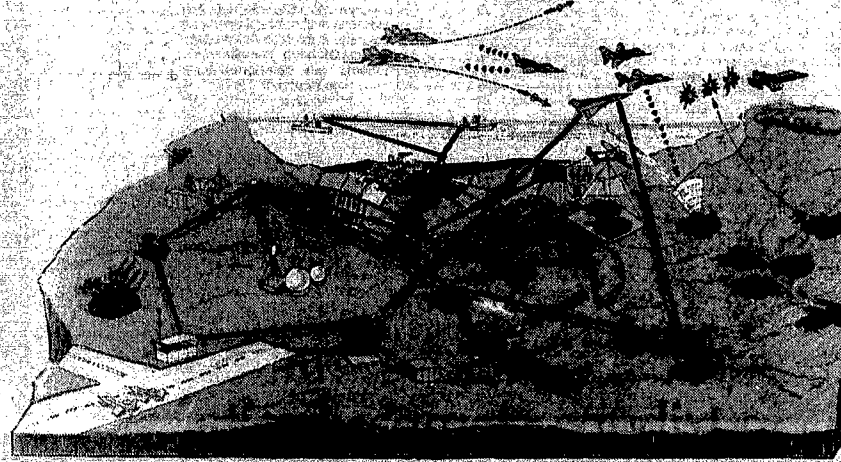
Stanchich è da quattro giorni in una cella del Coroneo, e il suo futuro non è certo roseo. A Skofje, poche centinaia di abitanti, la sua famiglia è molto conosciuta. Nessuno sospettava nulla, nessuno ora vuol parlare. I più ciarlieri si limitano a confermare che «Giorgio faceva il pendolare per andare a lavorare a Trieste».

Stanchich è un esperto del settore elettronico. Uno cioè in grado di indicare agli altri i materiali interessanti relativi al sistema «Catrin», che per mette la gestione delle attività di comando e controllo di un'intera forza armata. Fino a tre anni fa abitava a Trieste, in via Rapicco 3. Dopo la morte dei genitori, si è trasferito a Skofje. In Jugoslavia, appena oltre il confine, dove divide la casetta con i suoi due figli, Miriam Zilic, 36 anni, e i due figli Andrej e Anica di 5 e 4 anni, ieri sono riusciti ad evitare i giornalisti.

parte, alle produzioni per il sistema «Catrin», insieme ad un'altra azienda triestina, la «Meteor Cae», che ha 300 dipendenti, la maggior parte dei quali impegnati a Monfalcone, dove si producono fra l'altro velivoli pilotati a distanza da combattimento e da ricognizione, regolatori automatici di quota, indicatori di distanza, sistemi telemetrici, battelli radio-comandati.

Quanto alle indagini che riguardano la Oto Melara, potrebbero esserci nei prossimi giorni degli sviluppi. Sul campo di Francalanci pende un mandato di cattura internazionale e gli inquirenti non escludono che qualche dipendente della Oto Melara fosse compromesso con i due intermediari. Sarebbe questo, in ogni caso, il trionfo di indagini più complesse e più fruttuose.

COMANDO, CONTROLLO, COMUNICAZIONI NELLA GUERRA ELETTRONICA



Nella cartina a fianco, lo schema di un'operazione campale con l'applicazione del sistema elettronico telematico di comando, controllo, comunicazioni e informazioni (CSI).

Il sistema «Catrin», la difesa intelligente

ROMA. I nomi di Giorgio Stanchich e di Natalino Francalanci e degli altri fermati per spionaggio a favore del Kgb sovietico vanno ad integrarsi in un elenco di cinquantenne cittadini italiani o sovietici colti in flagranza a conoscere nelle più avanzate tecnologie elettroniche dei nostri complessi industriali. L'ultimo episodio del grande pubblico risale al febbraio del 1986: un diplomatico sovietico (Viktor Kopytine) e un alto funzionario dell'Aeroflot (Andrei Chukhine) furono espulsi dall'Italia come persone non gradite.

di una società genovese di microfilm che forniva importanti aziende, migliaia di foto di documenti politici e militari, fra i quali — si disse allora — anche alcuni testi relativi ai cacciabombardieri «Tomcat». Pronin ottenne rapidamente la libertà provvisoria e rientrò precipitosamente a Mosca per ragioni di salute.

Il «Catrin» è un sistema mobile che garantisce comunicazioni e controllo all'ave di combattimento in tempo reale e gestisce il collegamento in tempo reale fra tutte le unità sul campo e con l'unità principale, brigata o corpo d'armata. È articolato in tre sottosistemi: il Sorato (sottosistema di sorveglianza ed acquisizione

campale di trasmissioni e informazioni è stata affidata al quinto Corpo d'armata del nostro esercito, di stanza nell'Italia nord-orientale, a difesa della «soglia di Gorizia».

Droga per 20 miliardi Affondano lo yacht carico di hashish vicino a Crotona per sfuggire alla Finanza

CATANZARO. Avvistati dalla Guardia di finanza, hanno cercato di evitare sgrane affondando lo yacht su cui viaggiavano e mettendosi in salvo su un gommone. A bordo avevano due tonnellate di hashish, confezionato in quasi quattromila pani, ben protetti da involucri di plastica, per un valore di 20 miliardi di lire. Mario Clementi e Patrick Jean Giussani, 33 anni, entrambi francesi, sono stati arrestati nella notte di sabato e sono ora detenuti nel carcere di Crotona.

Pendolari a piedi e treno del 2000 bloccato

Dovevano per qualche mese lasciare il campo al futuro simbolo delle Fs, l'Etr 500, treno capace di viaggiare a 300 chilometri l'ora. Poi, anche per loro, pendolari della «Bassa Padana», il normale servizio sarebbe migliorato. Invece da sette mesi i binari rinnovati per la sperimentazione sono desolatamente vuoti. In compenso, a spese delle Fs, ingrossa una strana compagnia di trasporti.

Napoli, la vicenda Monaldi Anestesisti precettati ma non di domenica

NAPOLI. Nonostante la denuncia del professor Cotruolo e l'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Napoli, gli anestesisti promessi al Centro cardiocirurgico del Monaldi prenderanno, forse, servizio solo oggi pomeriggio.

Minacciato con un'arma finta poliziotto ferisce un ragazzo

Come dentro un film, Inseguiti, minacciato con armi giocattolo e sparato con pistole vere. È successo sabato sera a Milano. Un agente ha cercato di bloccare un furtivo con a bordo tre ragazzi, che stavano rapinando alcune sue auto. È stato ferito un ragazzo.



Sofia di Spagna al funerali della principessa Eugenia a Trieste

Si sono svolti ieri pomeriggio nella chiesa greco-ortodossa di San Nicolò a Trieste i funerali della principessa Eugenia di Grecia, morta martedì scorso a Ginevra a 79 anni. È intervenuta alla cerimonia funebre anche la regina Sofia di Spagna (nella foto), nipote della principessa Irene. La salma è stata tumulata nel chiostro sepolcrale di Duino.

Fiat: da oggi a Torino trattativa sui diritti

Porti redatti dagli ispettori inviati dal ministro Formica.

Carabiniere arrestato per furto a Bologna

Bologna, con il volto coperto da un passamontagna, minacciando con una pistola la cassiera e la maschera del cinema. Dopo essersi impadronito dell'incasso di un cinema militare è fuggito a bordo di una Fiat Uno. Dopo pochi minuti una pattuglia della squadra mobile ha affiancato la sua auto. A quel punto il giovane ha mostrato la lettera di servizio, ma gli agenti l'hanno bloccato. Nell'auto hanno trovato l'arma di ordinanza, che aveva un colpo in camera, il passamontagna e il bottonino che ammonta a circa 300 mila lire.

Appalti a prova di mafia Sica incontra i sindacati

Regolamento del meccanismo di accesso agli appalti pubblici per rendere più difficile l'azione della mafia. La proposta è stata discussa ieri a Palermo, in un incontro tra l'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica e i segretari regionali della Cgil, Cisl e Uil. L'intervento, è stato sottolineato, va realizzato anche in previsione delle grandi opere di ristrutturazione e risanamento delle città siciliane, in particolare di Palermo e Catania, per cui è prevista una spesa complessiva di ventimila miliardi.

Muore a 11 anni i genitori autorizzano il prelievo degli organi

sono arrivati negli ospedali di Milano, Bergamo, Brescia e Pisa. Il bambino è morto sabato notte, dopo essere stato investito da una Fiat 126, proprio davanti casa.

Sparatoria in Calabria Un morto e un ferito

Un pregiudicato, di cui ancora non si conosce l'identità, è morto ed un carabiniere è stato ferito in una sparatoria avvenuta a «Croceferrata» di Grotriere, il militare Giovanni Tutone, è stato colpito da un colpo di fucile al braccio, ma in momento di accertamento la dinamica dello scontro, in cui sono rimasti coinvolti carabinieri e pregiudicati, probabilmente italiani.

MARINA MASTROLUCA

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione delle rubriche «Leggi e Contratti» e «Previdenza e lavoro». Ce ne scusiamo con i nostri lettori.



Fs, sciopero fino alle 21
Si ferma la Fisafs
Un piano per assicurare
almeno un treno su tre

PAOLA SACCHI

ROMA. Un'incognita. Stando ai consensi ottenuti nel corso del suo ultimo sciopero (il 10-15%), oggi il sindacato autonomo Fisafs non dovrebbe sconvolgere più di tanto il traffico ferroviario. Ma il clima di tensione accentuato dai drastici tagli alle Fs annunciate dal governo potrebbe modificare queste previsioni. Ieri pomeriggio, prima dell'inizio dell'agitazione di 24 ore scattata alle 21, alla sala operativa dell'ente regnava un cauto ottimismo: il problema dei tagli è sentito, ma la Fisafs ha voluto scioperare da sola, senza confederati, e questa a molti lavoratori potrebbe apparire una forzatura. Una cosa però il sindacato autonomo la potrebbe ancora avere tra il personale di stazione, certo non più tra i macchinisti: in ogni caso, fino a questa sera, alle 21, saranno inevitabili disagi, ritardi e soppressioni di piano d'emergenza, messo a punto dalle Fs, assicura il 30-50% dei treni normalmente effettuati. Saranno privilegiati i collegamenti lungo l'asse Roma-Bari, e i servizi di linea, al resto si provvederà con corse sostitutive di pullman. La Fisafs, comunque, prevede che questo programma possa essere migliorato, insomma, cambiano gli scioperi, cambiano le organizzazioni che li proclamano, ma per migliaia di passeggeri la musica è sempre la stessa.

Ed ora, i propositi di indennizzazione contenuti nel documento degli esperti di Demita (eliminazione di 3-4000 chilometri di rete secondaria, i cosiddetti rami secchi), progetti di alta velocità ridotti ai minimi, possibilità di vendita del patrimonio immobiliare) richiamano di alimentare tensioni, proteste particolari, spinte più o meno venate di protagonismo. Un gran calderone, insomma, in cui si frantuma sempre più la complessa macchina ferroviaria. La Fisafs lo sciopero di oggi lo aveva proclamato una quindicina di giorni fa sull'onda di una specifica protesta contro il accordo sul salario di produttività firmato da Schimberni e dai sindacati confederali. Contesto critico e date di pagamento del salario di produttività (verranno pagati solo gli ultimi 6 mesi dell'88 e non tutto l'anno), i confederali fecero notare che però la cifra stabilita in 70 miliardi, sarebbe rimasta sempre la stessa) ma si riferisce tutto sommato soddisfacente dell'impegno sottoscritto dal commissario delle Fs a non fare richieste pregiudiziali di cassa integrazione, a contrattare, insomma, con il sindacato, sulla base di precisi programmi, l'utilizzo del personale. La Fisafs, comunque, non firmò quell'asse. Poi, è arrivata l'annuncio del taglio. E il sindacato autonomo ha immediatamente cavalcato la tigre della protesta. Dure reazioni da parte dei sindacati confederali. La Fli Cgil ha accusato gli autonomi di protagonismo senza qualità ed ha posto l'urgenza di un'ampia mobilitazione di tutti i lavoratori contro i tagli e per un serio programma di risanamento e sviluppo delle Fs. La Uiltrasporti ha definito quello del sindacato autonomo uno sciopero polverone. Vivace replica ieri da parte della Fisafs. Intanto, i tagli del governo già stanno scottando i loro effetti. Ed è allarme anche in centinaia di cantieri che rischiano di chiudere.

L'invocazione del pontefice ieri dopo l'Angelus davanti a 25mila persone in piazza San Pietro

In tutte le regioni cresce il disagio per la siccità
Da giovedì a Genova rubinetti a giorni alterni

Il Papa esorta i fedeli
«Preghiamo insieme perché piova»

Anche il Papa invoca la pioggia. Ieri dopo l'Angelus, Giovanni Paolo II ha invitato i fedeli a pregare affinché cessi la siccità. A Vasto, in provincia di Chieti, secondo i dettami di un rito medievale e con il permesso dell'arcivescovo, la popolazione ha portato in processione il santo patrono e propiziatore di pioggia. Intanto i meteorologi annunciano l'apertura di qualche spiraglio.

ROMA. Chissà che la preghiera del Papa non sia più efficace di quella degli altri cristiani che da settimane inutilmente officiano messe, fanno processioni, offrono voti affinché l'acqua venga finalmente a dissetare la terra. Ieri, infatti, anche il pontefice ha innalzato la sua invocazione in favore della pioggia e ha rivelato di averlo fatto già molte altre volte. Alla fine dell'Angelus il Papa ha invitato i fedeli presenti in piazza San Pietro a rivolgersi al Signore. «In Italia», ha detto Giovanni Paolo II parlando a braccio alle oltre 25 mila persone convenute per l'appuntamento domenicale, «si prega in questi giorni molto per la pioggia perché le acque del cielo possano rompere il pericolo della siccità. Uniamo tutti, io mi unisco ogni giorno a questa preghiera delle comunità cristiane in Italia». L'invocazione del papa era stata preceduta, domenica scorsa dai sacerdoti di Milano che durante la celebrazione delle messe avevano chiesto al Signore di inviare la pioggia ristoratrice della terra, e



Il lago Mulargia, in Sardegna, in secca

alcuni giorni fa da una processione a Bologna. Dal Nord al Sud, tutta l'Italia cristiana è unita nell'invocazione. I fedeli di Vasto, dove non piove da tre mesi, hanno pensato di rispolverare un rito medievale per combattere la siccità. La popolazione della località abruzzese, dopo aver ottenuto il permesso dell'arcivescovo di Chieti, mons. Valentini, ieri ha portato in processione la statua del patrono San Michele. Secondo gli agricoltori più anziani il santo è un propiziatore di pioggia, tanto che nel passato più volte la popolazione vi ha fatto ricorso. C'è addirittura qualcuno che ricorda che vent'anni fa, dopo un lunghissimo periodo di siccità, un violento acquazzone si scatenò su Vasto proprio durante la processione.

Mentre i fedeli fanno ricorso alla preghiera (ora sostenuti anche dall'appoggio morale del Papa), i meteorologi informano che per l'immediato non si prevede pioggia. Qualche spiraglio, però, sembrerebbe aprirsi. L'area di alta

pressione stazionante sul Mediterraneo centrale, dicono, è in lieve attenuazione. Deboli infiltrazioni di aria umida si manifestano sull'Italia. Perturbazioni atlantiche in movimento verso l'Europa nord-orientale tendono a portarsi a carico degli agricoltori, mentre l'assessore regionale all'agricoltura Muledda ha valutato in 600 miliardi il danno provocato dalla siccità. Anche nelle città la situazione non è meno pesante. A Cagliari, ad esempio, l'acqua viene erogata solo per sette ore al giorno. Ancora brutte notizie, quindi, per la Sardegna dove la siccità ha provocato danni in-

Chiaromonte migliora, auguri di Cossiga

TARANTO. Gerardo Chiaromonte sta meglio. Il senatore comunista, presidente della commissione parlamentare Antimafia, si va riprendendo dopo il male che lo ha colpito sabato sera a Taranto mentre si accingeva a concludere il congresso provinciale del Pci. E comunque ancora ricoverato al reparto di terapia intensiva coronarica dell'ospedale del capoluogo tarantino, dove dovrà probabilmente rimanere ancora alcuni giorni prima di poter

ritornare a Roma. Il ricovero - è scritto nel primo bollettino medico - emanato ieri a mezzogiorno - si è reso necessario per una situazione di insufficienza cardiaca in corso di crisi ipertensiva arteriosa. Da questa situazione di emergenza cardio-respiratoria il paziente si sta gradatamente riprendendo. Le equipe di medici che sta seguendo il decorso di Chiaromonte (il primario Cosimo Mantervino e il cardiologo Nicola Baldo) dopo numerosi esami specialistici emetterà questa

malattia un secondo bollettino medico. A fianco del dirigente comunista è arrivata nel primo pomeriggio di ieri la moglie Bice, mentre la Direzione nazionale del partito si è tenuta in stretto contatto con la federazione di Taranto. Occhetto ha telefonato personalmente - dopo di lui Ugo Pecchioli e Giorgio Napolitano - per informarsi sulle condizioni di salute di Chiaromonte. Auguri di pronta guarigione sono arrivati anche dal presidente della Repubblica Cossiga, dal ministro degli

Muiono ogni anno 500 militari di leva e «professionali»

Ogni anno 500 militari, di leva e «professionali», muoiono durante il servizio. Spesso lasciano famiglie indigenti, e le battaglie burocratiche per ottenere «elargizioni» dal ministero della Difesa si intrecciano con il dolore per la perdita della persona cara. I familiari degli uomini morti in divisa si sono riuniti in una associazione che tenta da anni di strappare una «Carta dei diritti del soldato».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Esiste un cimitero militare che non ha lapidi in alcun luogo, se non nella memoria di centinaia di famiglie. Vi riposano giovani e meno giovani, reclute e professionisti, che alla divisa hanno sacrificato la vita, ma non nella gloria della battaglia. L'Anavaf, l'Associazione nazionale di assistenza alle vittime arruolate nelle Forze armate, e alle famiglie dei caduti, conserva nei suoi dossier foto e nomi che corrispondono a vite stroncate, e spesso a miseri ma risolti, a incidenti senza responsabili, a strani suicidi.

L'attività dell'Anavaf va ben oltre l'orizzonte del risarcimento, economico, l'associazione, di cui è segretaria Concetta Coppi, conduce dal 1983, anno della fondazione, una battaglia incessante per i «diritti del soldato», elencati in una Carta che è stata consegnata alle Camere italiane e al Parlamento europeo. «Al primo punto», spiega Accame, «noi mettiamo lo stato della Sanità militare. Chiediamo che sia controllata dai sindacati e dalle Usl. Nei presidi militari il tasso di malattie infettive è altissimo», e tantissimi delle foto di giovani ricordati nei dossier dell'Anavaf recano la diagnosi: meningite fulminante. «Chiediamo ancora», continua Accame, «la possibilità di controllo politico nelle caserme: parlamentari e sindaci devono poter entrare quando vogliono, e parlare con i giovani. E chiediamo anche la revisione dei criteri di esenzione dal servizio militare, per evitare gli esoneri scandalosi e di favore. Insieme ad alcuni esponenti di Magistratura democratica, l'associazione sta coltivando l'idea di un Tribunale del soldato, «una corteo morale» che analizzi i casi più gravi di violazioni dei diritti. E che si occupi dei noppi-misteri, i procedimenti penali, per molti di quei processi, non sono mai nati, o sono frettolosamente finiti in archivio.

L'ultima riunione per tentare di modificarla è del 16 novembre dell'anno scorso: il comitato ristretto della commissione Difesa della Camera si è accordato su alcuni punti che dovrebbero rendere più equa la normativa che «risarisce» le famiglie dei militari deceduti: anticipare la retroattività delle norme vigenti al primo gennaio 1989 (testi vale fino al primo gennaio 1979); estendere l'indennizzo ai caduti in servizio, e non solo ai casi qualificati come «morte per causa di servizio»; considerare i casi di suicidio; verificare la possibilità di una polizza-vita a tutti i militari, come da anni chiede l'Anavaf. «È un buon punto di in-

ESCORT 1989

MOTORE ECOLOGICO E MOLTO DI PIU'.

Aria di primavera con le equipaggiatissime.

Motore 1.4 CVH
a combustione magra

75 cv, 167 km/h,
21,4 km/l a 90 km/h.

- Alzacristalli elettrici e vetri atermici
- Contagiri
- 5ª marcia
- Lunotto termico con antenna incorporata
- Specchi esterni con comando interno
- Sedile posteriore frazionato
- Poggiatesta regolabili

Una Ford nuova ogni 2 anni. Valore garantito dell'usato già al momento dell'acquisto. Con l'esclusiva formula Red Carpet. Informatevi.

L. 13.480.000

VERSIONE CLX IVA INCLUSA

Motore: 1.1 HCS - 1.3 HCS
1.4 CVH - 1.6 CVH - 1.6i
1.6i turbo e Diesel.

Ford

QUALITÀ IN AZIONE

ANCHE SULLE ESCORT 89 L'ESCLUSIVA DEL CONCESSIONARIO FORD "RIPARAZIONI GARANTITE A VITA" CHE VI SEGUI PER TUTTA LA DURATA DELLA PROPRIETÀ. INFORMATEVI. OLTRE 1.000 PUNTI DI SERVIZIO E ASSISTENZA FORD.

Perquisizione di otto ore nella casa di Soweto
Sequestrati i vestiti della «guardia del corpo»

Quattro persone arrestate
L'accusa è di omicidio di un ragazzo attivo nella lotta antiapartheid

In casa di Winnie Mandela bastoni e abiti insanguinati

Otto ore di perquisizione ieri nella casa di Winnie Mandela a Soweto. La polizia sudafricana ha trovato fruste, bastoni, manganelli ed abiti forse macchiati di sangue. Valigie di vestiti appartenenti alla «guardia del corpo» della donna, i «Mandela united», sono state sequestrate. Potrebbero essere le prove dell'omicidio del giovanissimo eroe dell'antiapartheid, il quattordicenne Stompie Moeketsi. Quattro gli arresti.



Alcuni giovani del Mandela united football club

JOHANNESBURG. Fruste, bastoni, manganelli di gomma ed abiti forse macchiati di sangue. La polizia sudafricana è uscita ieri dalla villa di Soweto di Winnie Mandela con alcune valigie stipate di quelle che possono dimostrare la prova dell'accusa di omicidio di un attivista antiapartheid di 14 anni. Al termine della perquisizione, durata 8 ore, la polizia ha arrestato 4 persone. La moglie di Mandela, una donna simbolo della libertà, ed i giovani del «Mandela united football club», in pratica la sua «guardia del corpo», sono sotto accusa proprio nel momento in cui stanno facendo uno sciopero della fame per ottenere un regolare processo da parte di quella giustizia sudafricana. Il cadavere del giovanissimo Stompie Moeketsi, un eroe poco più che bambino due anni fa ad 11 anni, il più

giovane detenuto nelle carceri sudafricane, è stato trovato martedì scorso con la gola tagliata ed in avanzato stato di decomposizione in una discarica alla periferia di Soweto. L'accusa nei confronti di Winnie è terribile: lei stessa avrebbe prima rapito e poi picchiato il ragazzo ed altri tre suoi compagni perché confessarono di aver collaborato con le autorità bianche di Pretoria. Ma solo Stompie sarebbe stato «finito» dai «Mandela united». La moglie di Mandela si difende: il ragazzo si sarebbe trovato in casa sua «per evitare che venisse travolto sessualmente». Gli agenti hanno bussato alle tre di notte al portone. Tra loro il generale Jaap Joubert, l'uomo che conduce l'inchiesta sull'omicidio del ragazzo. Venti agenti circondavano la casa, mentre gli altri hanno cominciato le ricerche di pro-

ve a sostegno delle accuse. Dopo otto ore la polizia è uscita con valigie di materiale che verrà esaminato, con campioni di sangue ed oggetti che recano tracce di impronte digitali ed ha portato in carcere quattro persone. Massimo riserbo da parte delle autorità sui motivi dell'arresto dei quattro; pare, però, che due sarebbero accusati di un altro omicidio, quello del dottor Abu Baker Asvat, un testimone scomodo, l'uomo

che avrebbe visitato Stompie, dopo otto ore che era stato torturato. Alla fine della lunga perquisizione la stessa Winnie Mandela è apparsa - mentre una folla di giornalisti si era riunita fuori dal portone - ma non ha fatto alcun commento. Il motivo di questo silenzio è spiegato da un'intervista a Nelson Mandela pubblicata sul quotidiano «City press». È lo stesso marito a chiedere il massimo riserbo, ad invitarla a «mantenere la dignità» e a non

lasciarsi coinvolgere in altri episodi che potrebbero gettare ulteriore discredito sulla famiglia. Le fruste, i bastoni, i manganelli e gli abiti macchiati di sangue sarebbero stati trovati nella parte posteriore della villa di Winnie Mandela. La scena dell'omicidio sarebbe dunque questa: la attuale casa della donna, messa a sua disposizione dallo scorso luglio, dopo che quella di sua proprietà era stata data alle fiam-

me nel corso di uno scontro tra i suoi «ragazzi» ed un gruppo di studenti. In seguito casa Mandela è stata sistemata, ma Winnie ha preferito non tornare. La polizia ha sequestrato anche il furgoncino di proprietà della donna ed il pullman del «Mandela united». L'autista di casa Mandela, John Morgan, è stato fermato ed interrogato per 5 ore dalla polizia nella giornata di venerdì scorso. Sarebbe stato proprio Morgan a guidare il pullman la sera del rapimento del ragazzo, il 29 dicembre 1988.

Già nei giorni scorsi il principale gruppo antiapartheidista, l'United Democratic Front (Udf), ha accusato Winnie Mandela di aver violato i diritti dell'uomo. Anche l'African National Congress ha diramato un comunicato in cui si parla di «errori» da parte di Winnie Mandela. Verrà accusata pubblicamente Winnie ed i suoi di aver creato un vero e proprio «regno del terrore». Ed anche il Fronte democratico unito (Udf), la Cosatu e lo stesso African National Congress erano preoccupati di questo clima: ne è prova la creazione di un «comitato» ad hoc per convincere Winnie a confrontarsi con le organizzazioni antiapartheid. Gli altri tre ragazzi sono stati poi liberati per intervento diretto di Nelson Mandela nei confronti della moglie.

Bush cerca un'alternativa al «chiacchierato» John Tower

L'amministrazione di Bush (nella foto) avrebbe preso contatti con l'ex segretario alla Difesa Donald Rumsfeld per la sua possibile nomina a segretario alla Difesa al posto del «chiacchierato» John Tower. Lo scrive oggi il quotidiano «Seattle Post-Intelligencer» in un servizio esclusivo. Riferendo fonti che hanno chiesto di restare anonime, il giornale scrive che esponenti della Casa Bianca hanno incontrato Rumsfeld più di una settimana fa per accertare se egli sarebbe disposto ad accettare la carica di segretario alla Difesa qualora Tower fosse costretto a ritirarsi. Tuttavia un portavoce di quest'ultimo ha negato che Tower stia subendo pressioni per declinare la nomina. Voci su sue intenzioni con alcool e donne e su sospetti legami con società di appalti per contratti militari si sono intensificate nelle scorse settimane in concomitanza con le inchieste preliminari da parte del Senato in vista della conferma della sua nomina. Il nome di Rumsfeld come possibile candidato alla Difesa era emerso subito dopo la elezione di Bush assieme a quelli di Tower e di James Schlesinger titolare del dicastero per breve tempo sotto Gerald Ford nel 1974. Dopo essere stato assistente del presidente Nixon nel 1968 e ambasciatore alla Nato nel 1973, Rumsfeld era diventato capo dello staff presidenziale di Ford nel 1974.

Tre giorni di sciopero generale in Cisgiordania

È cominciato oggi in Cisgiordania e a Gaza e durerà tre giorni consecutivi il più lungo sciopero indetto finora dal comando clandestino della rivolta. Le autorità israeliane hanno reagito nei giorni scorsi con una serie di misure preventive che includono l'afflusso di rinforzi, l'imposizione del coprifuoco nei quartieri e nei campi profughi più «caldi» e l'arresto di alcune centinaia di attivisti palestinesi. La stampa israeliana si domanda intanto se l'uccisione di un soldato l'altro ieri, a Gerusalemme, e il presunto rapimento di un altro giovedì nei pressi della cittadina meridionale di Ashdod, indichino un inasprimento dell'attesa. Smentite la via nei territori occupati era pressoché paralizzata: le scuole e i negozi erano chiusi, i trasporti pubblici bloccati. Radio Gerusalemme ha affermato che la maggior parte dei pendolari palestinesi si sono astenuti oggi dal recarsi al lavoro in Israele. La stampa odiana riferisce di vari scontri avvenuti venerdì e sabato nei territori occupati. Gli scontri più gravi si sono verificati a Nablus dove centinaia di giovani palestinesi con il volto coperto da kellyvech si sono scontrati a lungo con i soldati. Incidenti di minore portata sono avvenuti anche a Beletineh, Beit Sahur, Ramallah, Hebron, Jenin e nella periferia di Gaza.

Sakharov in visita privata a Boston

Andrei Sakharov è giunto ieri a Boston con la moglie Elena Bonner. I coniugi Sakharov, per la prima volta insieme negli Stati Uniti, si fermeranno alcuni giorni nella città americana. La visita sarà breve e avrà carattere familiare, ha detto il figlioastro del fisico sovietico Alexei Semjonov. La sua visita in America segue un soggiorno di una settimana in Canada, dove Sakharov ha ricevuto un riconoscimento per la sua attività in favore dei diritti civili, e la visita in Italia, dove, tra l'altro, al fisico sovietico era stata attribuita la laurea «ad honorem» all'Università di Bologna. Alexei Semjonov ha escluso «Non credo che ne avrà il tempo» che stavolta Sakharov si sottoponga ad esami medici del tipo di quelli fatti in novembre, sempre a Boston, durante la sua prima visita in Occidente negli ultimi trent'anni. Elena Bonner, che nel 1986 ha subito un intervento al cuore al Massachusetts General Hospital, non aveva accompagnato il marito in quella visita.

Crolla la tribuna dell'arena Otto morti in Colombia

Otto persone sono rimaste uccise e 200 ferite ieri in Colombia per il crollo di una tribuna provvisoria durante una corrida nella città di Honda, 120 chilometri da Bogotá. L'incidente è stato causato da un eccesso di spettatori. La struttura in legno e tubi metallici era fatta per portare duemila e invece sembra che ne siano saliti tremila. Il crollo è avvenuto mentre il torero compiva il giro d'onore tra gli applausi della folla. Un testimone oculare ha detto che le tribune sono crollate come un castello di carte. In un analogo incidente nella città di Sinclejo nel 1976 erano morte 22 persone.

GIUSEPPE VITTORI

Versetti Protesta la Stampa estera

ROMA. I rappresentanti della stampa estera, riuniti ieri a Roma in occasione della Conferenza europea delle associazioni della stampa estera, hanno inviato un telegramma agli ambasciatori dell'Iran a Roma, presso la Santa Sede e presso il Quirinale, protestando con orrore e profondo sdegno contro la sentenza di morte pronunciata dall'Imam Khomeini nei confronti del libro «I versi satanici» dello scrittore anglo-indiano Salman Rushdie. Nel telegramma, i rappresentanti della stampa estera dell'Occidente, tale sentenza «è un atto di terrorismo contro la libertà di coscienza, di religione e di opinione, al quale crediamo come la più vera espressione di un mondo civile ed umano».

Lo dice l'agenzia iraniana Irna, ma la sensazione è che nel regime vi sia scontro aperto. Il viceministro Larjani: «Positive quelle scuse»

«All'inferno Rushdie, anche pentito»

Una dichiarazione pubblicata ieri sera a Teheran dall'ufficio dell'Imam Khomeini e diffusa dall'agenzia iraniana «Irna» afferma che «anche se Salman Rushdie si pentisse e diventasse l'uomo più pio di ogni tempo è dovere di ogni musulmano di servirsi di ogni cosa che ha, compresa la sua vita e la sua ricchezza, per mandarlo all'inferno». Ma c'è scontro nel regime di Teheran.

VIRGINIA LORI

TEHERAN. La dichiarazione dell'ufficio di Khomeini non sembrerebbe offrire spazio a dubbi: gli organi di informazione imperialisti affermano falsamente che l'autore del libro «I versi satanici» si pentisse, l'ordine per la sua esecuzione verrebbe revocato, ma «questo viene smentito al cento per cento», secondo quanto detto dall'Imam e riferito dalla «Irna».

L'Imam conferma anche che se sarà un non musulmano ad applicare la sentenza di morte contro Rushdie, prima di un musulmano, questo non musulmano avrà diritto ad una ricompensa e in un caso del genere spetta ai musulmani di versare una ricompensa quale contropartita di una tale azione. Ma nel regime deve esservi aperto uno scontro: infatti a Londra il diplomatico inglese Nicholas

Browne ha avuto un breve colloquio con il viceministro degli Esteri Larjani per cercare un chiarimento sui segnali contraddittori provenienti da Teheran, circa la valutazione delle dichiarazioni fatte l'altro giorno da Rushdie. Lo scrittore dopo aver detto di essere «profondamente rammaricato per il turbamento che la pubblicazione ha causato ai sinceri seguaci dell'Islam» era stato o non perdonato dal regime iraniano? Il viceministro degli Esteri ha affermato che le scuse di Rushdie «sono state positive, ma non fornite al punto».

Come si tornerà martedì scorso, il ayatollah Khomeini aveva chiesto la morte per lo scrittore anglo-indiano, accusato di blasfemia verso la religione islamica, ma venerdì il presidente iraniano Khomeini aveva detto che in caso di pentimento Rushdie avrebbe potuto essere perdonato. E infine l'agenzia iraniana Irna, dopo aver affermato che vi era quanto bastava per concederle il perdono, aveva poi definito le parole dell'intellettuale «non indicative di pentimento e insufficienti per evitargli la pena di morte».

La stampa iraniana a ieri dava segnali rassicuranti. In un editoriale pubblicato ieri dal giornale in lingua inglese di Teheran «Keyhan International» si sceme infatti che il «presidente Khomeini» sembra voler lasciare il signor Rushdie lontano dal capestro. Ma anche «la maniera in cui certi si sono comportati in Iran è causa di dispiacere». Il riferimento è a quei leader religiosi che dopo la condanna a morte sancita da Khomeini hanno superato il limite imponendo una taglia sulla testa dello scrittore.

«Una mossa, secondo il giornale, che si conta più ad una caccia alla taglia, che non ad una questione di fede e di onore». I cinque miliardi di dollari promessi a quel seguace dell'Islam che porterà la testa dello scrittore infedele e blasfemo «hanno minato l'aspetto religioso e di devozione dell'impresa». E continua il quotidiano: «La richiesta di Khomeini che Rushdie venga punito con la morte per i suoi Versetti Satanici è stata avvertita di significato da questi «metodi ridicoli» che, partono più di ottimismo in politica interna che del reale desiderio di difendere la fede da coloro che ne mettono in forse la santità».

Polonia Trasporti, scioperi sospesi

VARSAVIA. I lavoratori dei trasporti urbani di Piotrkow Trybunalski, Polonia centrale, hanno sospeso l'altra notte lo sciopero che durava ormai da otto giorni. Lo annuncia l'agenzia «PAP» senza precisare se vi sia stato un accordo sui miglioramenti salariali richiesti dai lavoratori e di quale ammontare. Secondo la «PAP» l'attività dei trasporti riprenderà regolarmente oggi. I lavoratori di Piotrkow chiedevano circa 18 mila zloty al mese di aumento mentre la direzione ne aveva offerti 9 mila. Ieri i rappresentanti mediatori di Solidarnosc della regione si erano ritirati dalla trattativa per l'atteggiamento giudicato «provocatorio» della direzione. Secondo la «PAP» lo sciopero è stato sospeso anche lo sciopero dei trasporti a Starachowice, Polonia sudorientale. Continuano invece gli scioperi nell'industria tessile di Ozorkow nella Polonia centrale.

Armamenti A Francoforte oggi vertice Bonn-Londra

BONN. La preparazione del vertice della Alleanza atlantica, dal quale a maggio dovrà emergere il concetto d'insieme della Nato sul controllo degli armamenti e la collegata questione della modernizzazione delle armi nucleari a breve raggio sul teatro europeo, costituiscono: uno dei motivi essenziali dei due giorni di consultazioni tedesco-britanniche al massimo livello che cominceranno oggi a Francoforte. Questo vertice, nel quale il cancelliere federale tedesco Helmut Kohl ed il primo ministro britannico Margaret Thatcher saranno assistiti da numerosi ministri, è il diciannovesimo dall'istituzione delle consultazioni periodiche tra i due governi e si svolge a due anni e mezzo di distanza dall'ultimo incontro dello stesso genere. Le consultazioni di Francoforte serviranno anche a preparare un altro importante appuntamento internazionale, il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente in programma per il prossimo luglio a Parigi.



Malaysia Cade aereo cargo Usa Cinque morti

KUALA LUMPUR. Un Boeing 747 cargo di una compagnia americana si è schiantato ieri mattina contro una collina a pochi chilometri dall'aeroporto di Kuala Lumpur poco dopo aver iniziato la manovra di atterraggio. I cinque membri dell'equipaggio, tutti americani, sono morti. L'aereo, di proprietà della compagnia «Flying Triggers» che assicura il collegamento Singapore-Kuala Lumpur, è caduto a una decina di chilometri dall'aeroporto di Subang che serve la capitale indonesiana dopo aver interrotto i contatti radio con la torre di controllo. Le squadre di soccorso prontamente accorse sul posto hanno già ritrovato la scatola nera. Nessuna ipotesi è stata fatta sulle cause dell'incidente.

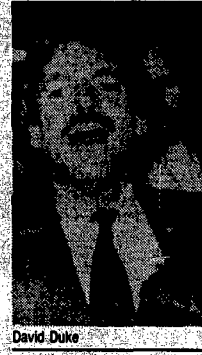
Per la Camera della Louisiana Un razzista vince un seggio a New Orleans

C'è un deputato razzista in Louisiana. David Duke, 38 anni, ex membro del Ku-Klux-Klan, è stato eletto alla assemblea legislativa dello Stato del profondo sud degli Stati Uniti. Ha vinto grazie ad un programma populista in cui promette la riduzione delle tasse e ai voti di un distretto periferico di New Orleans, quello di Metairie, dove su oltre 21 mila elettori soltanto 52 sono neri.

NEW ORLEANS. Un ex dirigente del Ku-Klux-Klan, l'organizzazione razzista americana, ha vinto le elezioni svoltesi ieri in Louisiana per un seggio all'assemblea legislativa dello Stato, nonostante gli interventi del presidente George Bush e del predecessore Ronald Reagan in favore del suo avversario. David Duke, che si presentava con il partito repubblicano, si è aggiudicato il 51 per cento dei voti contro l'avversario John Treen il quale aveva avuto l'appoggio delle autorità nazionali del partito repubblicano. La vittoria dell'esponente razzista è stata ottenuta nella circoscrizione di Metairie, una zona periferica di New Orleans molto conservatrice e dove solo 52 elettori erano neri su un totale di oltre 21 mila iscritti.

Duke, che ha 38 anni, era entrato nel Ku-Klux-Klan all'età di 17 anni e aveva coperto posti di responsabilità prima di abbandonare il movimento per conflitti interni. Aveva successivamente creato una «Associazione nazionale per la promozione dei bianchi», sostenendo che negli Stati Uniti attualmente ad essere discriminati sono questi ultimi. La vittoria di Duke ha creato grave imbarazzo nel partito repubblicano il cui presidente

Lee Atwater ha dichiarato che farà tutto il possibile perché Duke venga espulso dal partito «a causa del suo opportunismo, del suo fanatismo religioso e sociale e della sua intolleranza». Duke era passato al partito repubblicano soltanto alla vigilia delle elezioni e il presidente Bush aveva inviato in Louisiana sul figlio George jr. per contrastare la sua campagna elettorale durante la quale sono stati distribuiti volantini con la foto di Duke giovane in uniforme nazista e di Duke adulto con la divisa del Ku-Klux-Klan. Ma gli elettori, secondo quanto ha dichiarato il capo dei repubblicani dello Stato della Louisiana, Billy Nungesser, «si sono affrettati dal programma populista di Duke il quale ha battuto per la riduzione delle tasse. Sono state le tasse che ci hanno sconfitto», ha dichiarato Nungesser - non si è trattato in nessun modo di un voto a favore del Ku-Klux-Klan. È vero tuttavia che oltre alle tasse al centro della campagna eletto-



David Duke

**Medioriente
Shevardnadze
oggi
al Cairo**

AMMAN. Shevardnadze ha detto i tempi della sua visita in Giordania, dove era giunto ieri proveniente da Damasco per ripartire in nottata alla volta del Cairo. Il cambio di programma è stato deciso a causa dei numerosi incontri previsti nella capitale egiziana. Infatti mercoledì al Cairo Shevardnadze avrà un colloquio anche con il ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens e vedrà anche il leader palestinese Ayatallah. Intanto a Gerusalemme tutta la stampa israeliana ha dato ampio e positivo rilievo a questo incontro che fornisce nuovo risalto alla maratona diplomatica in Medio Oriente del ministro degli Esteri sovietico. Arens partirà stamane per il Cairo e sarà ricevuto dal presidente egiziano Mubarak già in giornata. Sul prossimo incontro con il ministro degli Esteri israeliano, Shevardnadze si è mostrato cauto. «Lo scopo dell'incontro», ha detto Shevardnadze ad Amman, «è quello di verificare se qualcosa di positivo sia accaduto da parte israeliana. Non è nulla di straordinario ma il dialogo è sempre utile». Interrogato sull'eventuale riapertura di relazioni diplomatiche con Israele, Shevardnadze ha risposto che l'Urss non ha finora deciso.

Prima di lasciare Damasco, Shevardnadze ha lanciato la proposta della creazione di un «comitato preparatorio» alla conferenza di pace sul Medio Oriente formato dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Urss, Cina, Francia, Gran Bretagna) e da un gruppo di accelerare la ricerca di un compromesso di pace nella regione.

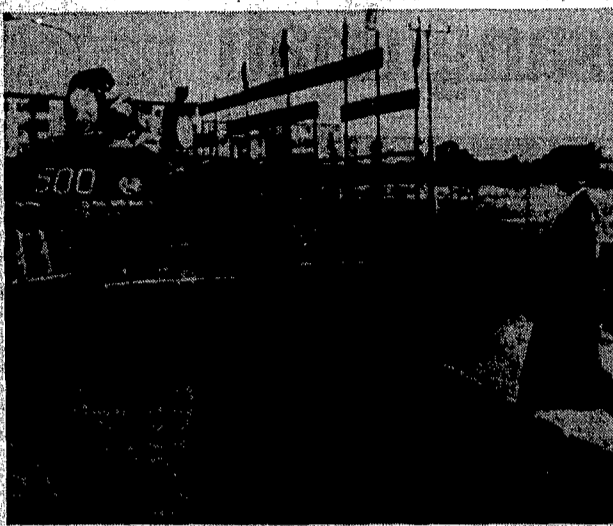
**Najibullah istituisce e guida un «consiglio militare supremo»
Si rafforza il peso del partito
Perquisizioni a tappeto in città**

Kabul, rimpasto nel governo

Najibullah istituisce e guida un «consiglio militare supremo». Insieme allo stato d'emergenza, varato un ampio rimpasto nel governo. Otto nuovi ministri (su nove) sono membri del Comitato centrale del Pdp. Il capo del governo rimane l'indipendente Hassan Sharq. Perquisizioni a tappeto nella capitale. Si temono atti terroristici. Ma la situazione resta calma a Kabul.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Un «consiglio militare supremo» sarà costituito nei prossimi giorni a Kabul, sotto la guida del presidente Najibullah, per fare fronte alla situazione di massimo pericolo. Lo ha rivelato ieri alla «BBC» lo stesso ministro degli Esteri, Abdul Wakil, uscito in un'ora dal vasto rimpasto governativo che ha preceduto di poche ore la proclamazione dello stato d'emergenza in tutto il paese. A soli tre giorni dall'uscita delle truppe sovietiche il presidente afgano ha intrapreso una serie di misure eccezionali che sembrano indicare da un lato gravi preoccupazioni sugli sviluppi a breve termine della situazione militare, dall'altro intendono dare un segnale di estrema determinazione nell'affrontarla. Wakil ha precisato che il consiglio militare supremo non sostituirà il Consiglio dei ministri, ma lo affiancherà su tutte le materie belliche. Nello stesso tempo lo stato d'emergenza ha posto nelle mani del gabinetto «civile» tutti i poteri



Una donna a Kabul passeggia «protetta» dal carro armato

del partito. Lo ha confermato, del resto, un alto funzionario, dicendo che «il segnale deve servire a mostrare che il partito è più unito, determinato e forte che mai. Chi pensa che siamo finiti si sbaglia di grosso».

La capitale, riferiscono le agenzie, rimane calma. Si

notano numerosi civili armati (membri della milizia di partito) a presidio dei punti nevralgici. Anche la presenza di soldati e della «tsarandaja», la milizia del ministero degli Interni, è più consistente. Si annunciano perquisizioni a tappeto nella ricerca di armi e esplosivi. Wakil ha rivelato

che negli ultimi giorni sono stati arrestati «numerosi agenti» dei partiti di Rabbani e di Hekmatiar. Una perquisizione effettuata in uno dei nuovi quartieri di Kabul avrebbe permesso agli organi della sicurezza statale di scoprire oltre 100 chili di esplosivo, destinati ad atti terroristici. Incur-

La guerriglia attacca a Jalalabad, Herat, Gardez, Gazni e a Parwan. Il bilancio è di almeno 21 morti. Si teme un'ondata di attentati

sioni effettuate fuori Kabul avrebbero portato alla scoperta di ingenti depositi di materiale bellico, inclusi razzi terra-terra spesso utilizzati dalla guerriglia per colpire la capitale.

Più che un attacco militare in grande stile il governo di Kabul sembra temere un'ondata di azioni terroristiche e di assalti da guerriglia urbana. Tutte le misure prese nelle ultime ore sono indirizzate a impedire infiltrazioni e movimenti delle centinaia di guerriglieri che - come tutti sanno - circolano in città. L'esercito ha l'ordine di aprire il fuoco su persone sospette e su armi non identificate.

In altre province la situazione militare - riferisce la Tass - è più seria. Razzi sono stati lanciati contro le città di Jalalabad, Herat, Gardez, Gazni. Un attacco contro le postazioni governative nella provincia di Parwan ha provocato la morte di quattro soldati e il ferimento di due. Il cannoneggiamento di risposta avrebbe ucciso 18 ribelli. I commenti della stampa e della televisione sovietica appaiono preoccupati per i possibili sviluppi della situazione. Ieri sera uno degli speaker della televisione ha esordito con queste parole: «Fortunatamente i nostri soldati non sono più in Afghanistan, per noi questo problema è finito, ma la pace in Afghanistan non c'è ancora e non si sa se e quando potrà esserci».



**Tokio, «prova»
dei funerali
dell'imperatore**

Il Giappone si prepara ai funerali dell'imperatore. E ieri si è svolta una sorta di «prova» del corteo. Motociclette della polizia (nella foto) hanno scortato un falso carro funebre dell'imperatore Hirohito, proprio come se si stesse svolgendo il trasporto della salma. Il carro funebre verrà trasportato dal palazzo imperiale al parco di Shinjuku Gyoen. Da lì venerdì prossimo partiranno i funerali di Hirohito, morto il 7 gennaio scorso, dopo 62 anni di regno.

**In Urss fuga da un gasdotto
Una enorme nube tossica
fatta esplodere
nella Siberia occidentale**

MOSCA. Una fuga di gas tossici è avvenuta nella notte tra il 14 ed il 15 febbraio lungo il gasdotto che dalla Siberia occidentale, attraverso gli Urali, conduce alla regione del Volga. Il fatto, riferito ieri dalla «Pravda», è accaduto a 194 chilometri dalla città siberiana di Tobolsk, dove la nube tossica, «a forma di fungo», è stata individuata e fatta esplodere prima che potesse raggiungere un paio di villaggi vicini. «Quella notte i controllori del gasdotto hanno notato una dinamica caduta della pressione, che poteva significare solo che da qualche parte lungo il gasdotto si era verificata una fuga», scrive l'organo del Pcus. La fuga di gas poteva causare grossi guasti al gasdotto trasportando idrocarburi leggeri, idrogeno, metano, ed

altri gas, alla pressione di 50 atmosfere. Per fortuna, scrive la «Pravda», il personale del gasdotto ha reagito efficientemente: 10 minuti dopo che la fuga era stata scoperta tutte le stazioni di compressione erano state fermate e le valvole della tubatura centrale chiuse. A bordo di un elicottero attrezzato per le riparazioni, un «Mi-8», dopo meno di un'ora una squadra speciale ha individuato «un enorme nuvola di nebbia bianca», in un luogo dove «fortunatamente non c'era nessuno». La nuvola, tuttavia, «pronta ad esplodere in ogni momento», minacciava una stazione ferroviaria e due piccoli villaggi situati ad un chilometro e mezzo. Gli specialisti, dunque, hanno preso parte in causa sembrando attestate su posizioni inconci-

**Ma sul futuro governo Sihanuk e i vietnamiti sono divisi
I paesi dell'Asia riuniti a Giacarta
cercano una soluzione per la Cambogia**

A Giacarta i vietnamiti puntano sulla intransigenza: non ci sarà entro il prossimo settembre il loro ritiro definitivo dalla Cambogia se non si trova un accordo sul futuro governo di Phnom Penh. Presenti al meeting i rappresentanti della guerriglia, il premier cambogiano Hun Sen, gli esponenti dei paesi dell'Asen, il ministro degli Esteri del Vietnam.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. La fine della guerra in Cambogia potrebbe ancora non essere entrata in dirittura di arrivo. Sul secondo incontro di Giacarta, iniziato ieri pomeriggio in un albergo della capitale indonesiana, pesano infatti molte incognite. Le varie parti in causa sembrano at-

testate su posizioni inconciliabili, che la trattativa di questi tre giorni dovrebbe appunto avvicinare. Se a un accordo non si arriva, i vietnamiti, con una dichiarazione del ministro degli Esteri, hanno già ripetuto a chiare lettere che non lasceranno la Cambogia entro settembre prossimo, come da tempo avevano annunciato,

facendo tirare un respiro di sollievo all'intera comunità internazionale. A Giacarta, su iniziativa attiva dei sei paesi dell'Asen (Laos, Brunei, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia) sono da ieri riuniti il premier cambogiano Hun Sen, il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach, i tre rappresentanti della guerriglia cambogiana antvietnamita e cioè il principe Norodom Ranariddh, figlio di Sihanuk, Son Sann e Kleu Samphan. Lo scopo dell'incontro-trattativa è quello di trovare una soluzione di compromesso tra tutte le parti in causa in modo da garantire che, una volta partiti i vietnamiti, si abbia in Cambogia una situazione sotto controllo, con un governo che eviti

la guerra civile e prepari le elezioni.

A Giacarta comunque si arriva in condizioni che dovrebbero permettere l'accordo: i due paesi principali sostenitori delle parti in guerra tra loro, Cina e Unione Sovietica, hanno infatti per la prima volta convenuto, in un documento comune, sulla importanza politica del ritiro vietnamita e di qualsiasi altra forza militare straniera e sulla necessità di una serie di misure - tra cui alcuni controlli internazionali - che scongiurino la minaccia della guerra civile, differenze tra i due paesi restano invece sulla fase di transizione e sul ruolo di Sihanuk. Queste differenze si sono ripresentate nella sostanza anche nelle prime battute dell'incon-

tro di ieri. Anzi, uno dei punti più discussi nei lavori preparatori del vertice, infatti, è stato quello dello smantellamento o meno del governo attuale di Phnom Penh, messo su e sostenuto dai vietnamiti. Lo smantellamento è richiesto da Sihanuk come condizione per capeggiare il governo quadripartito. Ma sullo smantellamento Hun Sen e i vietnamiti ovviamente non sono d'accordo.

Sarebbe però molto grave se ad una soluzione non si arrivasse: come ha detto ieri, alla seduta inaugurale, il ministro degli Esteri indonesiano, Ali Alatas, è ormai tempo di mettersi insieme e porre la parola fine ad una guerra che dura da dieci anni. Questi tre giorni sono perciò decisivi.

**Bomba su jumbo Pan Am
L'allarme era già scattato
tre settimane
prima dell'attentato**

LONDRA. Le linee aeree mondiali erano state avvertite con tre settimane di anticipo che una bomba sarebbe stata posta in un radioregistratore e trasportata su un aereo. Lo scrive in un servizio esclusivo il settimanale «News of the World», secondo cui l'informazione, fatta circolare il 2 dicembre dello scorso anno, indicava anche la marca del radioregistratore che sarebbe stato utilizzato, un «Toshiba» del tipo «Bombea». L'avvertimento era giunto due giorni prima che un avviso circolasse nelle ambasciate statunitensi: dopo un'informazione pervenuta a Helsinki in cui si avvertiva della possibilità che un aereo americano in partenza da Francoforte venisse fatto esplodere in volo per Natale, scrive il giornale.

Ecco il motivo quindi della raccomandazione, già espressa dal ministro dei Trasporti britannico Paul Channon nei giorni scorsi in Canada e ribadita ieri dal suo ministero: che le radio e i radioregistratori a cassetta trasportati a bordo di aerei vengano ispezionati accuratamente.

Un alto funzionario dei servizi di sicurezza britannici citato da «News of the World» ha detto: «Sembra incredibile che i due avvertimenti non siano stati messi insieme. I servizi di sicurezza tedeschi sapevano non solo che un aereo in partenza da un loro aeroporto poteva esplodere, in volo ma che la bomba era contenuta in un radioregistratore «Bombea». Sarebbe stato facilissimo controllare tutti coloro che salivano a bordo trasportando un aggeggio del genere».

Intervista al leader della «primavera» sulla repressione delle giornate di gennaio. Domani il processo contro gli oppositori arrestati per le commemorazioni di Palach

Dubcek: «Liberate subito Vaclav Havel»

Domani a Praga si apre il processo contro il drammaturgo Vaclav Havel e altri otto oppositori arrestati durante le manifestazioni per ricordare il suicidio di Jan Palach. Nell'intervista che segue Alexander Dubcek critica il comportamento repressivo del governo praghese in quei giorni e parla

della situazione odierna. «I giovani che hanno dimostrato a Praga - dice Dubcek - sono i figli del '68. Protestano perché è completamente sbagliata la politica della direzione del partito negli ultimi due decenni. Ed oggi questa nuova generazione che si fa avanti deve essere ascoltata».

JAN DOBROVSKY VLADIMIR MLYNAR

Al primi di febbraio ci siamo recati a Bratislava, dall'ex primo segretario del Partito comunista di Cecoslovacchia, Alexander Dubcek, il cui nome è stato scardito da quanti rivendicavano, nelle dimostrazioni del 21 agosto e del 28 ottobre 1988, libertà e democrazia, ed è tornato a essere gridato nelle vie e nelle piazze di Praga: nelle dimostrazioni che si sono svolte nella capitale cecoslovacca dal 15 al 20 gennaio scorso. Ecco il punto di vista dell'intervistato sugli avvenimenti politici che si vanno inasprando nel paese:

A suo giudizio, quali sono le cause, qual è l'importanza politica delle manifestazioni seguite all'intervento della polizia contro i quali partecipavano al reverente omaggio alla memoria di Jan Palach?

Non soltanto quelle dimostrazioni, ma tutto quanto sta accadendo nella nostra società in quest'ultimo periodo è una manifestazione del malcontento della gente per la ventennale politica della «normalizzazione» che ci fu imposta e

che non ha lasciato spiragli alle tradizioni democratiche del nostro paese. L'intero ventennio è stato impiegato per tentare di cancellare la memoria popolare. Si è visto, invece, che quanto si conserva nella coscienza, nella memoria interiore non può essere stradicato, non può venire cancellato. Vi sono esperienze che, si può dire, vengono trasmesse per via ereditaria e l'atmosfera di quei momenti di vita rimane viva, a prescindere dal tempo. I giovani che hanno dimostrato a Praga sono i figli dell'agosto 1968. La direzione del partito e dello Stato crede di poter continuare a governare all'infinito in modo non democratico. Le dimostrazioni, quindi, sono il riflesso diretto della politica condotta dal Pcc negli ultimi due decenni. È del tutto naturale che sia oggi la nuova generazione a farsi avanti, a chiedere la parola, e la sua voce deve essere ascoltata. Non soltanto nell'interesse del partito, ma di quello più generale della nazione ceca e della nazione slovacca. Sto parlando, è chiaro, di tutti quei giovani one-

sti ai quali appartiene il futuro.

Nei corredi delle dimostrazioni di Praga molte persone sono state arrestate; le forze dell'ordine hanno fatto ricorso alla violenza contro i manifestanti e contro occasionali passanti; i mezzi di comunicazione di massa hanno accettato una campagna contro i movimenti di iniziativa civica, accusati di agire contro il socialismo. Cosa è successo?

Nessuna violenza è in grado di risolvere alcun problema in maniera definitiva, può servire soltanto, e in via temporanea, a consolidare la posizione di chi vi fa ricorso. Il socialismo non è minacciato dalla radio Europa libera, bensì da una politica errata, che ignora i bisogni della società, le opinioni della gente. Il partito deve prendere le distanze, abbandonare la politica della repressione, l'ideologia del tristemente noto documento del 1970 «Lezioni da trarre dalla crisi...». La gente avverte la contraddizione esistente tra le parole solenni e gli atti concreti. È perciò logico che da questo ne conseguano pressioni diverse dal basso della società. Atteggiamenti non conformisti e opinioni diverse devono godere del diritto democratico all'esistenza. L'influenza dei movimenti di iniziativa civica cresce e il loro numero aumenta, ecco perché bisogna prendere atto della loro presenza: da Charta 77 fino ai vari movimenti di credenti. Quando si ha un governo che non rispetta le leggi, la Costituzione e gli accordi di Helsinki i movimenti di iniziativa civica non rappresentano un freno all'evoluzione della società, ma, al contrario, una forza necessaria al suo sviluppo democratico. L'arresto di un gran numero di persone, tra le quali il drammaturgo Vaclav Havel,

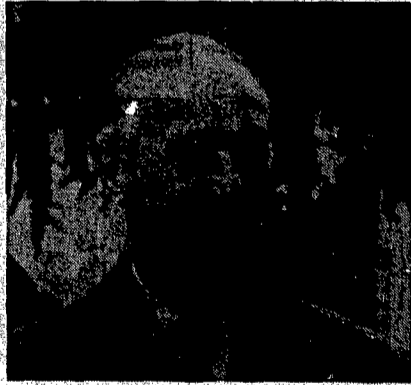
è un atto contrario al buon senso. Mi risulta che si sono levate non poche voci di protesta contro un simile modo di procedere. Ha avuto una grande eco la lettera inviata al presidente del governo federale Ladislav Adamec e firmata da molti esponenti della nostra cultura. Non sono un artista, ma se avessi modo d'incontrare quelli che hanno sottoscritto la lettera mi unirei a loro volentieri. Havel e gli altri devono essere rimessi in libertà.

Come si sarebbe comportato lei, nel 1968, come massimo rappresentante del partito comunista, di fronte all'attività di gruppi politici autonomi?

Mi è capitato spesso di venire criticato da certi compagni per non essere intervenuto energicamente contro, per esempio, il Klub 231 (che riuniva gli ex detenuti politici, giudicati e condannati in base all'art. 231 del codice penale cecoslovacco «sulla protezione della repubblica», ndr), oppure contro il Kon (il club dei senzapartito impegnati, ndr). Ma in quelle organizzazioni non vi erano soltanto uomini come Roubisek o Ivan Svitak; vi erano al contrario molti onesti e leali cittadini che cercavano, nella società socialista, una collocazione, un modo per esprimersi come non comunisti. Credevo allora - e credo ancora oggi - che con il tempo la schiuma si deposita e resta il buono, si afferma la maniera di agire democratica. In politica vi è bisogno di tanta ponderazione e sensibilità nel valutare le posizioni non soltanto di gruppi diversi di cittadini, ma anche dei singoli. Ricordo la situazione che vivemmo nei giorni del funerale di Jan Palach. Sapevamo



Alexander Dubcek critica la repressione delle manifestazioni di gennaio a Praga e chiede la liberazione degli oppositori arrestati



Levi che avrebbero partecipato decine e decine di migliaia di persone; vi erano timori per eventuali provocazioni ed esplosioni di collera. La polizia e le milizie popolari vennero messe in allarme. Dissi allora: non fate nulla. Che la polizia e le milizie non si mostrino nelle strade. Telefonai al presidente della Repubblica Ludvik Svoboda e concordammo di posare una corona sulla tomba di Jan Palach, come per un funerale di Stato. Quelle decisioni si dimostrarono giuste: le esequie ebbero luogo pacificamente e in maniera dignitosa.

Lei ha appena ricordato Jan Palach. Come guarda al suo gesto oggi, a vent'anni di distanza?

Il suicidio con il fuoco di Palach fu una manifestazione di scoraggiamento, un'espressione di fine di ogni speranza; fu un atto di protesta contro gli avvenimenti di quei mesi. Coloro che l'avevano provocato non meritavano davvero il sacrificio di una giovane vita. Penso che l'autodistruzione non possa rappresentare un modo

di risolvere le cose. Concorro con l'ammontamento lanciato da Vaclav Havel a non seguire l'esempio di Palach.

Quale fiducia lei ripone nelle parole degli odierni esponenti del partito e dello Stato a proposito della democratizzazione, della possibilità di un «dialogo sociale»?

Quale fiducia posso avere in gente come Alois Indra o William Salgovit, in nome dei quali fu arrestato nella notte sul 21 agosto 1988? Quale fiducia si può avere quando sono proprio loro a parlare di democratizzazione, di dialogo? La società ha un'esperienza ormai ventennale della loro «normalizzazione» ed è difficile immaginare che si possa attuare la ristrutturazione con loro ancora a capo dei massimi organi legislativi. Ma non si tratta soltanto di Indra e di Salgovit. Quella che è indispensabile, ineludibile è la strada verso la nuova rinascita socialista e rivoluzionaria, nel partito comunista e nella società.

Copyright: «Lidové noviny» Il giornale popolare

Sezione Pci Rivalta a congresso
La lotta per i diritti alla Fiat
ha fatto tornare in campo
lavoratori, quadri, giovani, donne

L'intervento di Alessandro Natta
«La battaglia più moderna è quella
per la libertà e la dignità»
Va trasformata l'impresa-Italia

«Noi operai ricominciamo a contare»

Così il voto del Pci Civitavecchia

Al congresso della federazione di Civitavecchia, chiuso domenica 12 febbraio, hanno partecipato 129 delegati, di cui 25 donne, in rappresentanza di 2540 iscritti, di cui 363 donne. Il documento congressuale è stato approvato con 126 voti a favore, pari al 97,87 per cento. 3 contrari, nessun astenuto. Il documento presentato al Cc da Cossutta è stato respinto con 3 voti a favore, pari al 2,37 per cento. Il congresso ha esaminato 4 emendamenti e 4 ordini del giorno. Un emendamento è stato approvato, uno respinto, due ritirati. Due ordini del giorno accolti, due respinti. Il congresso ha approvato un emendamento che sostituisce alla formula «riforma del centralismo democratico», la frase «superamento del centralismo democratico». Sono stati eletti 3 delegati, di cui una donna, al congresso nazionale. Del nuovo Comitato federale fanno parte 97 membri, di cui 23 donne. Nel dibattito hanno preso parola 45 delegati, al congresso di sezione ha partecipato una percentuale di iscritti pari al 33 per cento. Il congresso di federazione è stato concluso da Abdou Ali-novi.

Al congresso della federazione di Scandino, contrariamente a quanto scritto il 14 febbraio, i documenti congressuali sono stati approvati a voto palese. Col voto segreto sono stati eletti il Comitato federale e i delegati al congresso nazionale.

C'è un «disegno strategico» dietro l'attacco alle libertà nelle aziende dell'auto? Nel loro congresso, i comunisti della Fiat Rivalta rispondono coi fatti, citano nuovi casi, parlano delle «Upa», dei diritti violati dentro e fuori la fabbrica. Natta dice: «Non vi sarà mai battaglia più moderna di quella per la libertà, più attuale di quella contro la riduzione della dignità dell'uomo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Sono pochi, meno di duecento, gli iscritti alla sezione Pci della Fiat Rivalta, secondo stabilimento dell'auto per produzione e dipendenti. Ma forse ricominciano a contare, assai più di quanto non dica il loro numero. È un'impresione che non si riceve solo dall'interesse che c'è attorno al congresso, dalla gente che per tutta la mattina farà ressa dinanzi all'ingresso del centro culturale di Orbassano, in cui si svolgono i lavori, senza riuscire a trovar posto. C'è qualcosa di nuovo, che è più dell'entusiasmo e della speranza; dal dibattito trapela la convinzione, unita a una giusta dose d'orgoglio, che la strada della ripresa non è più sbarrata, che la Fiat, nonostante le enormi difficoltà che restano, è diversa da quella di ieri.

L'iniziativa del Pci - lo sottolinea la relazione di Di Girola, gli interventi di Carisla, di Farnella, Badioli, e altri - ha abbattuto le quinte di quella rappresentazione teatrale, in chiave di trionfo, in cui Agnelli, Romiti e qualche altro personaggio recitavano le parti di una irresistibile ascesa, di una vittoria su tutti i fronti: il mercato, la finanza, l'opinione pubblica... E sul



Alessandro Natta

cratico, di iscriversi a un sindacato e di manifestare liberamente le proprie opinioni. O non c'è piuttosto del vetero-capitalismo nella «furbizia» con cui qualche amico di corso Marconi - e Fontanesi a farlo notare - suggerisce l'idea che sia lo Stato a far fronte a un «auspicabile» aumento dei salari Fiat?

C'è un continuo richiamo, una sorta di filo rosso della discussione, al tema del godimento dei diritti di cittadinanza - su cui si sofferma il documento politico del 18 congresso - come «condizione di una democrazia compiuta». Che è in fabbrica, dice Campanella, il diritto di partici-

re allo sciopero e a Rivalta, afferma il sindaco Naldini, il diritto di vivere in un ambiente in cui anche alla grande impresa sia fatto obbligo di osservare rigorosamente le norme contro l'inquinamento. Tutto si lega. Occorrono nuove leggi (anche, chiede qualcuno, per imporre lo smantellamento delle «Upa»), nuove regole, e la capacità di costruire i rapporti di forza per farle applicare.

Sulla necessità di «modificare le regole» torna poi, nelle conclusioni, Alessandro Natta.

Bisogna anzitutto modificarle nella singola impresa perché cambino però le regole dell'insieme dell'impresa Italia, del rapporto mercato-Stato, produzione-ambiente, profitto-salario, tecnologia-condizioni di lavoro, economia-democrazia. Questo è il cuore del problema, per tutti e non solo per il movimento operaio: «Bisogna farla finita con la mistificazione secondo cui le novità, i grandi cambiamenti dell'apparato produttivo e dei rapporti sociali creano problemi solo per i comunisti. No, i problemi ci sono per tutti, forze sociali e partiti, Stato e istituzioni, legislazione e cultura. È incredibile - insiste Natta - che le sconfitte subite negli anni passati dai lavoratori Fiat siano considerate solo come un guaio del sindacato e del Pci. Esse sono state un guaio di tutte le forze di progresso, della democrazia italiana. È il ripristino di un terreno di riscossa dovrebbe essere percepito come un interesse di tutti coloro che non si considerano conservatori».

Massa Carrara: Come si conciliano lavoro e ambiente?

Ambiente e sviluppo al centro del congresso del Pci di Massa e Carrara. La vicenda Farmoplast e la latitanza del governo. Presenti 323 delegati, 70 dei quali donne. Fra gli ospiti Dacia Valent, l'agente di polizia a Palermo, bersaglio di un attacco razziale; un lavoratore marocchino e un detenuto del carcere di Massa. L'intervento del segretario regionale Vannino Chiti. Le conclusioni di Renzo Imbeni.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

CARRARA. «Se sono qui perché voglio ancora sperare», Toni Viviani, detenuto al carcere di Massa, è intervenuto al XVIII Congresso del Pci di Massa e Carrara non solo per raccontare la sua storia di emarginazione e di tossicodipendenza, ma anche per dire ciò che la popolazione carceraria si attende dai comunisti. Ai Politeama Verdi è arrivata anche Dacia Valent, l'agente di polizia di Palermo vittima di un odioso attacco razzista. Timida e commossa ha risposto salutandoli i 323 delegati che in piedi l'applaudivano lungamente. Anche Sidki Lekbar, marocchino venditore di tappeti sulle spiagge della Marina, è stato invitato alla presidenza del congresso in rappresentanza dei lavoratori extra-comunitari. Tre presenze significative della coscienza che il cambio di passo, anche dalla rifondazione dei rapporti sociali ai principi e valori di solidarietà. Un'esigenza dettata dalla stessa vicenda della Farmoplast, esemplare della contraddizione epocale fra l'ambiente e uno sviluppo che, dimenticando l'uomo, distrugge la natura e rende invivibili le città. «Paganò solo i lavoratori per una chiusura che tutti hanno voluta», dice Larietti, dipendente della Farmoplast. In cassa integrazione con altri 600 lavoratori direttamente od indirettamente dipendenti dall'impianto. E ricorda che nessuno ora può disertare la lotta per imporre al governo il rispetto degli impegni assunti.

Nel dibattito - durato tre giorni - centrale è stata la riflessione sul ruolo e la responsabilità del Pci in questa provincia difficile, anche se la discussione ha risentito di antiche fratture non del tutto superate. La provincia di Massa Carrara ha avuto il triste primato di sperimentare quella che un brutto neologismo definisce «deindustrializzazione». Lo ha ricordato la relazione del segretario Fabio Evangel-



sti. Delle cinque grandi imprese che costituivano il nerbo dell'apparato produttivo della provincia - la Farmoplast - è chiusa, la Rv è stata ceduta in una sorta di affollanza; l'Olivetti decanta verso aree limitrofe, il Pignone ha bloccato turn-over e investimenti, scendendo sotto i 500 occupati. Sul mercato sono raddoppiati i giovani e le ragazze in cerca di prima occupazione superando ormai quota settemila. Ed arriva anche il degrado sociale, l'emarginazione. La droga, cinque morti nel 1988 e già due in questo inizio d'anno. Arrivano anche le inchieste sul traffico d'armi, sulla mafia, sul racket. «Le risposte del cambiamento», dice Evangelisti - non possono essere ricercate solo in ambito locale, come sembra fare la Dc. Il governo e i partiti devono rispettare gli impegni assunti con la risoluzione del 29 luglio 1988 approvata all'unanimità dalla Camera». E il segretario della Federazione ricorda che questa risoluzione non parlava solo della Farmoplast ma affermava la necessità di un piano di interventi complessivo per i vari settori produttivi compatibili con l'ambiente. Evangelisti propone alle forze politiche e sociali di aprire ora col governo un'unica, grande vertenza territoriale.

Qui si innesta l'esperienza specifica dei governi locali in questa provincia. I rapporti col Pri, punto di riferimento

assieme al Psi e al Pdsi per giunte di programma, costituiscono uno dei dati originali delle alleanze politiche in questa provincia. In altre coalizioni, come quelle di Massa, Pci, Pri, Pdsi governano invece con una Dc, che - si è detto nella relazione - nonostante l'alleanza, punta a dividere la sinistra per isolare i comunisti e sottomettere i partiti laici. La risposta delle forze politiche, presentate al congresso con folte delegazioni, è stata immediata. Aspra quella della Dc, che ha avvertito il colpo, più aperta al dialogo quella del Psi di grande sensibilità politica quella repubblicana, che ha accolto con interesse la proposta comunista di una vertenza territoriale, confermando un giudizio negativo sul governo.

«Il Pci vuole contribuire anche dalla Toscana a costruire una fase nuova a sinistra estendendo la collaborazione di comunisti e socialisti con forze laiche e socialdemocratiche e del mondo cattolico, verificando su questa base i contenuti dei governi locali», ha detto il segretario regionale comunista Vannino Chiti in un saluto al congresso. Ha concluso i lavori Renzo Imbeni con un richiamo a superare stretti recriminazioni, per costruire un partito che, col nuovo corso, sia capace di misurarsi quotidianamente con i bisogni e le speranze che emergono dai tumultuosi cambiamenti della società.

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE COPERTO PIOGGIA
 TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: sembrano esserci finalmente elementi tali per cui entro la prossima settimana si dovrebbe verificare quella inversione di tendenza che attendiamo da mesi. La grande depressione dell'Europa nord-occidentale sta demolendo giorno per giorno la barriera di alte pressioni che grava sull'Italia e sull'area mediterranea. Le perturbazioni atlantiche, di conseguenza, si spostano gradualmente verso sud e durante il corso della prossima settimana porteranno finalmente nuvole e precipitazioni.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino, ad iniziare dal settore occidentale, graduale intensificazione della nuvolosità e possibilità di nevicate. Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa e formazione di nebbie in pianura. Sull'Italia centrale nuvolosità variabile alternata a schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile ma tendenti ad orientarsi verso i quadranti occidentali e successivamente verso quelli sud-occidentali.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo nuvoloso con possibilità di piogge in pianura e nevicate sui rilievi. Sulle regioni meridionali inizialmente prevalenza di cielo sereno ma tendenza ad aumento della nuvolosità.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: tutte le regioni italiane saranno interessate da nuvole e da piogge sparse a carattere intermittente. I fenomeni saranno più accentuati al centro e al sud mentre si attenuano al nord. Tuttavia la strada delle perturbazioni, ormai aperta, porterà sull'Italia ancora nuvole e ancora precipitazioni.

bricolage dell'Automobile

GUIDA PRATICA PER LA CURA DELL'AUTOMOBILE

SICUREZZA E RISPARMIO CON UN'AUTO SEMPRE A PUNTO

Conoscere perfettamente l'auto in ogni sua parte: individuare a colpo sicuro eventuali anomalie, disfunzioni o guasti; saper eseguire personalmente ogni intervento di manutenzione, riparazione, controllo e revisione; di meccanica e di carrozzeria.

BRICOLAGE DELL'AUTOMOBILE ti garantisce, settimana dopo settimana, una perfetta padronanza di tutte le tecniche necessarie per intervenire su tutte le parti dell'auto. Un'opera preziosa, pratica e completa, in grado di dare risposte sicure ad ogni problema; esauriente nelle spiegazioni e illustrata da ben 1500 fotografie a colori e 4000 disegni, schemi, spaccati, sequenze; facile da consultare, grazie alla speciale confezione a SCHEDE MOBILI, da conservare negli appositi Raccoglitori.

110 fascicoli settimanali a L. 3000 - 5 Grandi Raccoglitori

IN TUTTE LE EDICOLE

A SOLE L. 1000
IL PRIMO FASCICOLO E IN PIÙ IL GRANDE RACCOLITORE

UNA PROPOSTA D'AGOSTINI

Le Rubriche di Bricolage dell'Automobile

- MECCANICA
- CARROZZERIA
- IMPIANTO ELETTRICO
- ACCESSORI
- CONOSCI LA TUA AUTO
- CONSIGLI DI GUIDA
- FONDAMENTI
- DATI TECNICI
- LIVELLO AVANZATO

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

Letteratura, scienza, arte e spettacolo
 una rivista d'opposizione
 per conoscere e scegliere

In questo numero:

HANNAH ARENDT - H.M. ENZENSBERGER:
 UNO SCAMBIO DI LETTERE
 SU POLITICA E CRIMINE

INCONTRO CON EDOARDO SANGUINETTI:
 IL CRITICO COME STORICO

DUE RACCONTI DI MAVIS GALLANT

TRE STORIE DI CRISI ORDINARIA

MODELLI SCIENTIFICI E POLITICA

VOLKER BRAUN: BENJAMIN SUI PIRENEI

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni Via Gaffurio, 4 - Milano tel. 02/6691132

nel n. 7 da oggi nelle edicole

Rinascita

- Tribuna congressuale**
 Giovanna Borrello, Tullio Aymone, Simone Silliani, Sergio Paronetto
- Saggio Democrazia e socialismo**
 di Pietro Barcellona
- Sulla via della alternativa**
 di Piero Fassino e Silvano Andriani
- Eredi e fantasmi di Khomeini**
 di Bernard Hourcade, Claudio Lo Iacono e Hassan Hanafi
- Spagna dei nuovi conflitti**
 di Augusto Pancaldi

Errore grave sostituire una centralità con un'altra

La proposta secca dell'alternativa necessariamente col Psi e la Dc all'opposizione sarebbe un grave errore. Alla centralità politica di un partito (Dc) si sostituirebbe la centralità di un altro (Psi) che deciderebbe per governi con la Dc o col Psi. La pregiudiziale opposizione alla Dc da parte del Psi maggior peso rispetto alla Dc a cui sottrarrebbe alleati da usare per una politica moderata in accordo con la destra e per isolare la sinistra dc e il Pci. Che il Pci debba condurre un'opposizione netta e forte contro la politica moderata di questo governo è senz'altro giusto, però occorre che nel contempo esso prospetti a tutti i partiti democratici, compresi la Dc, un programma politico che, oltre ad essere più avanzato, sia tale da essere preso in considerazione per cercare una nuova possibile maggioranza»

ANTONIO DILETTUSO (Matera)

Poniamo noi una moderna «questione nazionale»

Per entrare effettivamente in Europa è indispensabile porsi la «questione nazionale» cioè il problema di eliminare le più vistose storture che presenta l'Italia. Una tale linea non è in contrasto con l'alternativa (ne è anzi il substrato essenziale) e deve porsi con forza alcuni obiettivi sui quali centrare la battaglia politica quotidiana: 1) liberare il paese dall'occupazione mafiosa, 2) attuare le riforme istituzionali riprendendo con vigore la battaglia per il monocalamismo e la riforma elettorale, 3) riordinare il sistema informativo con una seria legge antitrust, 4) promuovere la riforma della scuola come base del progresso economico-sociale, 5) porre con forza e con stile il problema del risanamento del bilancio dello Stato»

G. C. MACULOTTI (Pontedilegno, Bs)

È vocazione minoritaria negare che c'è benessere

Permane nel documento congressuale una lettura eccessivamente negativa della realtà economica in linea con una nostra visione tradizionale. Tale lettura non mi convince. Perché pensare che mettere in evidenza, assieme alle ombre, anche le luci di questa realtà possa nuocere? Perché pensare che solo chi è stato colpito da questa colossale ristrutturazione possa vedere nel Pci un valido interlocutore e non anche quelle categorie (artigiani, commercianti, professionisti, tecnici, ecc.) che sono state coinvolte, e qualche volta con il ruolo di protagonisti, in questa modernizzazione? Perché dovremmo essere il partito delle «sole» categorie più deboli e non anche di quelle che hanno visto ampliarsi il loro ruolo? Solo chi ha vocazione minoritaria può pensare di essere più rivoluzionario se presta attenzione esclusivamente agli esclusi»

MATTEO BISCARINI (Ancona)

Voto segreto liste aperte ed elezioni primarie

Se la democrazia è un valore in sé non dobbiamo avere comportamenti contraddittori. La lista con un numero di candidati pari a quelli da eleggere sottopone il votante a un metodo antidemocratico che nella pratica si traduce nel «doppio voto». Nello stesso regolamento per il 18 congresso si affida alle commissioni elettorali una discrezionalità eccessiva. Riformare lo Statuto in modo conseguente significa che gli organismi dirigenti e i delegati a tutti i livelli debbono essere eletti su lista aperta (lista definita dalla commissione elettorale con l'aggiunta delle proposte avanzate da ogni assemblea elettiva) a scrutinio segreto. Le candidature per le assemblee elettive devono essere il frutto di elezioni primarie con voto diretto di tutti gli iscritti»

PAOLO IASCI (Fisa, Ch)

Dalle mie parti con i cattolici siamo gli altri il dialogo

Viste da quest'angolo del paese le quarantottesche riproposizioni di una ristretta aviazione dell'alternativa, appaiono inadeguate quando non rassicurano l'assunto, sia a proposte sono i sostenitori di un rinvencito frontismo, sia se a scendere in campo sono gli antichi crociati della «Dc diga al comunismo». Laddove Dc e Pci operano insieme, ben altro è il dibattito. Pur restando competitivi a livello locale e provinciale, a livello nazionale, la comune esperienza ci spinge a credere che, una volta posto in crisi l'attuale litigioso e centralistico modo di fare e imporre politica, si libereranno forze, si svilupperanno idee e movimenti. Di questa già si discute. La riflessione del Pci sui cattolici e della Dc e dei cattolici sul Pci l'andare oltre il dialogo non è più solo tema degli addetti ai lavori»

ANTONIO VENTURA (Lecce)

Vedo un partito vecchio, rituale C'è bisogno di più anima

Vedo un partito vecchio e rituale. C'è bisogno di più anima, meno burocrati e politici di mestiere. Cambiare dirigenti più spesso è un problema non più rinviabile e il funzionario va ridotto drasticamente di un 70-80% e per i periodi centi. Non più una lira dallo Stato ai partiti, ma allargamento del volontariato fino ai livelli più alti del partito, dei partiti. La «parzialità» del lavoro politico deve essere una variante costante. Ampliare l'intervento dello Stato sarebbe perpetuare la logica del potere dei partiti. Sono nel Pci da quasi vent'anni, ne ho 34, ma è la prima volta che vedo all'orizzonte una mia possibile uscita dal partito. Questa eventualità l'ho sempre vista come una cosa non naturale, essendo cresciuto in tutti i sensi e scendendo le mie gioie e le tristezze con quelle del partito. Però»

SAURO BANI (S. Piero a Sieve, Fi)

Per un nostro sistema di comunicazione a vasto raggio

Mentre nella società si produce e si consuma più informazione il nostro sistema di comunicazione si è progressivamente impoverito, esaurendo ruolo e energia. È uno dei nostri limiti più grossi, tale da richiedere con urgenza soluzioni. Occorre reinventare modellandolo alla nuova realtà, un nostro moderno sistema di comunicazione, in grado di mettere tempestivamente in contatto il partito con l'opinione pubblica e col corpo degli iscritti. Abbiamo bisogno di far conoscere posizioni e proposte sia a livello nazionale che locale. Abbiamo bisogno di fare opinioni, di riuscire ad imporre l'agenda dei problemi da affrontare, da discutere, da risolvere. Non c'è dubbio il punto di partenza è quello indicato dal documento: «risorse e uomini da investire in via prioritaria in questo settore»

Di fronte al congresso due decisioni-chiave

Un Congresso non può decidere tutto sarebbe illusorio pensarlo. Non c'è dubbio, per esempio, che dobbiamo rinnovare profondamente la nostra cultura politica ma il risultato dipende sempre da un processo di sedimentazione non da un improvviso corso accelerato. Il nostro poi è un grande partito di massa e non parliamo da zero abbiamo da imparare ma anche da insegnare. Dobbiamo sì cogliere ogni occasione per arricchire e guidare questo rinnovamento ma senza assilli. Da questo punto di vista il prossimo Congresso è una tappa importante ma non conclude quell'impegno. Dobbiamo invece avere fretta nello stabilire la nostra collocazione politica ed il ruolo che vogliamo giocare in Italia e in Europa. Qui il 18 Congresso, a mio parere, deve decidere su alcune questioni fondamentali per metterci in campo oggi come forza nuova e vitale»

ROBERTO SPECIALE

La prima questione è quella del partito. Per ora se ne discute poco e male. Il rischio è che, nei fatti, su questo non si decida e si passi di nuovo in rinvio. Dobbiamo dire con chiarezza che la nostra organizzazione non è in sintonia con la società civile ed è oggi inadatta ad una politica di rinnovamento. Per questo la trasformazione del Partito va decisa subito e concretamente. La stessa questione della rappresentanza congressuale delle donne e degli esteri merita ad affermarsi soprattutto perché non è ancora il risultato di un processo reale e perché si sovrappone ad un partito pensato e costruito diversamente. Bisogna passare rapidamente da un partito che organizza prevalentemente generazioni anziane e strati di massa operaia (un patrimonio prezioso che non va disperso), ad un partito rappresentativo di tutto il lavoro e dei suoi mutamenti e che guarda a nuove generazioni. Non basta dirlo, è ovvio, ma bisogna concretamente pensare l'organizzazione in questo senso»

Bisogna passare rapidamente da un partito che organizza prevalentemente generazioni anziane e strati di massa operaia (un patrimonio prezioso che non va disperso), ad un partito rappresentativo di tutto il lavoro e dei suoi mutamenti e che guarda a nuove generazioni. Non basta dirlo, è ovvio, ma bisogna concretamente pensare l'organizzazione in questo senso»

politico italiano, di contribuire a costruire una sinistra di governo in Italia e in Europa. Non ci possono essere equivoci su questo punto né giri di parole. Si tratta di una proposta di alternativa alla Dc. In tutti questi anni su tale questione abbiamo oscillato troppo ed abbiamo perso credibilità e netezza nella nostra azione politica. Si è così annessato lo stesso giudizio politico sul ruolo della Dc nella società italiana e la nostra azione per spostare forze significative del mondo cattolico non poteva che risultare debole e confusa. Dico francamente che non capisco più gli esercizi che si compiono ancora alla vigilia di questo Congresso, sulla priorità dei contenuti rispetto agli schieramenti, sul privilegiare i movimenti sulla proposta politica. Mi sembrano mascheramenti, tentativi di ritardare la comprensione di una realtà molto semplice: non esiste la possibilità di individuare temi e contenuti di un'azione riformatrice al di fuori di una precisa proposta politica»

L'esperienza di queste settimane, se non la si vuole ridurre tutta a dinamismo e a capacità di immagine, è appunto efficace concretizzazione di una politica che ha puntato a colpire ed a isolare la Dc e la sua politica, ad aprire contraddizioni nel pentapartito, a costruire occasioni di convergenza a sinistra togliendo spazi all'ambiguità del Psi ed incalzando sul terreno unitario. Siamo, nella pratica, già oltre le affermazioni del documento congressuale. Non a caso il Psi tenta di rilanciare al futuro processi di unificazione, per sfuggire al presente. Non abbiamo nessun interesse a giocare su questo terreno di allusioni e di disillusioni che può solo distogliere dal compito reale ed immediato che è quello di costruire una concreta e possibile unità della sinistra per sostituire la Dc al governo del paese e guidare un processo di modernizzazione dell'Italia con contenuti di progresso»

Un blocco storico per il riformismo forte

La scelta a favore di un riformismo forte esprime la volontà di ricercare una soluzione non subalterna alla crisi del riformismo tradizionale, in larga misura provocata dalla dissoluzione dei blocchi storici su cui esso basava la propria forza. Le difficoltà del partito democratico in Usa dipendono infatti dalla finora infruttuosa ricerca di un blocco alternativo a quello costruito col New Deal e che ha resistito sino alla fine degli anni 60. Lavoratori delle industrie, minoranze etniche e razziali, strati di ceti medio progressista. Lo stesso dicasi per l'Europa, dove per circa tre decenni nel dopoguerra la fortuna dei partiti di sinistra ha poggato sulla alleanza stabile fra lavoratori dell'industria e altri strati sociali ed è venuta meno con il frantumarsi di questi blocchi storici. Di qui anche le caratteristiche peculiari dei partiti di sinistra europei a metà degli anni 70. Pci, Labour Party, Spd erano infatti partiti con forti legami di massa, grazie all'organizzazione propria o dei sindacati, mentre i partiti oggi classificabili come socialisti mediterranei addirittura non esistevano o erano formazioni politiche deboli e con scarso peso numerico»

G.B. ZORZOLI

Se questa differenza può spiegare la maggiore facilità con cui i socialisti mediterranei hanno saputo cogliere le grandi trasformazioni verificatesi nell'ultimo decennio e soprattutto la capacità di aderirvi con tempestività, con un mix di pragmatismo e di spregiudicatezza, non altrettanto scontato è un altro esito divenuto il primo partito in Francia, in Spagna e partito chiave degli equilibri politici in Italia, essi non si sono però

trasformati in nuove organizzazioni di massa. A dire il vero, non si sono nemmeno provati a farlo. Hanno ritenuto di non averne bisogno»

Anche se finora i fatti sembrano dargli ragione, non è scritto da nessuna parte che debba essere sempre così. Non è però nemmeno scritto il contrario. In altri termini la relativa rigidità dei partiti di massa (che siano tali per organizzazione propria o per intermediazione sindacale, poco cambia) non potrebbe essere di per sé una ragione sufficiente ad impedire loro di diventare (o di diventare) forze politiche dominanti? Questo dubbio trova qualche riscontro nella realtà di un corpo sociale sempre più frantumato e corporativizzato, per cui potrebbe risultare difficile costruire schieramenti maggioritari stabili, basati cioè sull'aggregazione di medio-lungo periodo di strati sociali ben precisi intorno ad un programma complessivo di governo, l'unica alternativa essendo quella di un collage spregiudicato di istanze e di movimenti, non importa quanto omogenei e quanto duraturi in tal modo si spiegherebbe la circostanza per cui tutti i socialisti mediterranei sono cresciuti intorno ad un leader incontrastato: il carisma del capo, insomma, come collante politico di un concetto di interessi e di spinte, oltretutto temporaneamente instabili»

In termini più concreti, è pensabile sul breve periodo di poter ricomporre un blocco storico finalizzato alla attuazione di un riformismo forte? Il documento congressuale su questo punto non è esplicito, anche se qualche precocitazione in tal senso sembra emergere dal rapporto privilegiato che esso propone di instaurare con alcuni movimenti. Se di questi ultimi non diamo una lettura riduttiva, ma guardiamo al di là delle loro manifestazioni più organizzate, appare evidente come la diffusione orizzontale della cultura ambientale o di quella femminista sia oggi caratterizzata da forti disomogeneità, da differenti sinergismi con altre sfere, con altre culture, con specifiche collocazioni sociali. Saremmo insomma in presenza di una proposta che in forme diverse intende perseguire itinerari in parte almeno simili a quelli dei socialisti mediterranei»

L'analisi, però, finisce qui. L'individuazione dei movimenti come soggetti primari - insieme ai lavoratori dipendenti - della trasformazione pone infatti dei limiti ben precisi al gioco a tutto campo, che è invece l'arma principale dei socialisti mediterranei. Il Psi, puntando sia sul referendum sull'energia sia sul *made in Italy*, è stato ad esempio in grado di usare due linguaggi diversi, ma entrambi congeniali a determinati soggetti sociali emergenti nell'Italia degli anni 80. Ma sarebbe possibile concepire un simile modo di fare politica e soprattutto partecario conservando la tradizionale organizzazione di massa? Quale diventerebbe la natura di un partito che potesse sino in fondo una scelta siffatta? Sarebbe rischioso eludere una discussione approfondita su questi temi. Non credo infatti che ci gioverebbe una non scelta in materia: troppo elevato sarebbe il prezzo da pagare per le conseguenti ambiguità strategiche e difficoltà di iniziativa politica»

Giustizia sociale e sfera delle libertà

SILVANO AMBROSETTI (Milano)

pubblica opinione molte nuove iniziative inerenti alla sfera delle libertà e dei diritti civili. E benché negli anni successivi si abbiano le pur fondamentali affermazioni di Enrico Berlinguer sul valore universale della democrazia e la «critica sostanziale del modello sovietico, ciò si rivela insufficiente a quel punto si sarà sì attenuato il senso di strumentalità del «l'iniziativa politica dei comunisti, ma si innizzerà a scotame l'inefficacia»

In altre parole, il problema per il Pci era ed è di approdare ad una nuova e più sostanziosa sintesi tra obiettivi di giustizia sociale e obiettivi di espansione della sfera delle libertà e dei diritti. A nuove e più ricche mediazioni tra democrazia formale e democrazia sociale, ma con un passaggio determinante per la nostra cultura politica. Con una formula non sceglio quell'obiettivo di

lotta solo perché è utile all'ascesa delle classi lavoratrici, ma in quanto permette di accrescere le opportunità di vita della grande maggioranza della popolazione. È qui che s'innesta il grande tema dei diritti, uno degli assi portanti del documento congressuale»

Ma proprio sul terreno delle opportunità, delle «chances di vita» sentite come essenziali, noi eravamo sempre in sintonia con orientamenti che assumevano carattere di massa, tanto che nel periodo della solidarietà nazionale vivemmo il paradosso del massimo di fuoriuscita dall'isolamento politico accanto al massimo di solitudine ideale nella società. Si ricordino i nostri sforzi (1977-78) per una rivalutazione del lavoro ma-

nuale o i ritardi sulla questione ambientale. Ma anche quello che definiamo «sfocamento del ruolo delle amministrazioni di sinistra» a ben vedere non è stato che un mutamento nella percezione delle opportunità (ad esempio maggiore flessibilità e paragonabilità dei servizi, maggiore «fruibilità» della città nel suo complesso, mutato concetto di partecipazione) avvenuto nel passaggio da una fase di espansione a una di trasformazione e riqualificazione delle città e non prontamente colto dal Partito. Un ragionamento chiaro sulle opportunità e sui bisogni visibili come prioritari può dunque contribuire a sviluppare e dare concretezza al tema decisivo dei diritti»

La pratica della differenza in un «Giardino dei ciliegi»

DANIELA DACCI (Firenze)

Scegliere la differenza vuol dire riferire a essa la nostra pratica politica, segnare nei nostri contenuti l'elaborazione, la scelta e la battaglia politica del partito. Vuol dire concepire la politica, un modo di essere del partito che sappia mettere insieme forte idealità e problemi della vita quotidiana, che sappia guardare lontano ed agire nel concreto. Nel documento congressuale è bella la scelta che si compie di un partito di donne e di uomini, rispetto a questa scelta è necessario sia indirizzate le battaglie politiche e le iniziative del partito con un impegno di tutti ed in particolare delle donne di diminuire lo scarto che spesso abbiamo per elaborazione ed iniziativa politica»

Sarà anche il congresso che dovrà iniziare un processo di ridefinizione della nostra organizzazione. Un'organizzazione più flessibile non scissa dalle idee e che quindi tiene conto di un contributo ricco che le donne possono portare in questa fase di ridefinizione del nuovo corso per la determinazione che abbiamo detto di avere a non voler vivere una militanza parallela ma a voler cercare l'intreccio con la politica del partito e con la sua organizzazione. Forte è l'esigenza di un modello di militanza che rompa una rigidità che trovi un rapporto con la società che ponga al centro dei progetti l'individuo. È necessario perciò rivedere il nostro impianto organizzativo negli orari delle riunioni negli ordini del giorno delle discussioni. Con la carta delle donne abbiamo posto la relazione tra donne e

fondamento per costruire la forza delle donne, per praticare la relazione sono necessari luoghi autonomi delle donne, questo significa da un lato rafforzare la presenza delle donne nel partito a tutti i livelli, rendere le commissioni femminili luoghi di relazione in grado di preparare modalità diverse di iniziative. Dall'altro lato è importante costruire luoghi che ci permettano di incontrare le tante donne della società che non ritroviamo nella nostra attività di partito, con le quali iniziare su singole questioni o blocchi di problemi un lavoro insieme. A Firenze stiamo vivendo questa esperienza, abbiamo costituito un centro di iniziativa delle donne che vede già oltre 400 associate. Il Giardino dei Ciliegi è un'associazione promossa dalle donne comuniste, aperta a tutte le donne che assumono come riferimento la Carta delle donne. Un luogo delle donne, che segna un percorso di autonomia che permette a tante donne di far politica partendo da se stesse, dai propri bisogni, dalla propria soggettività e che pone al centro i temi della politica, della sessualità, dei tempi delle sofferenze dei rapporti interpersonali. Il progetto si fonda sulla valorizzazione della differenza sessuale si fonda sul percorso con pieno dai movimenti delle donne e da tantissime altre che lo hanno assunto come progetto nella loro vita individuale sociale e politica. Per la relazione tra donne e

Noi 260mila in caserma in attesa di cittadinanza

DANILO (militare di leva)

Per un nuovo modello di difesa. Popolare, non violenta legata al territorio, alla sua rete produttiva, relazionale e di servizi, capace permanentemente di attivare energie fondamentali contro il «nemico» che si presentano. Questo deve essere il filo conduttore della nostra riflessione a partire dall'intervento di Occhetto al Congresso della Fgci. Passare da una concezione di difesa basata sul trionfo paura-minaccia-partecipazione ad una fondata sulla partecipazione e la cooperazione, la forza dell'intelligenza e non l'esposizione di muscoli e tecnologia, il primato della politica, non può però emergere dal dovere di partire dal reale, né portarci a sciorinate che ripropongono visioni statiche e falsamente contrapposte»

Abbiamo un primo obiettivo che all'interno del nuovo quadro internazionale si pone con urgenza: liberarsi dalla necessità degli eserciti inerti come strumenti legati dal territorio e impiegabili anche in altre zone del mondo, invisibili e impermeabili alla società. Già oggi, e forse non ne cogliamo l'aspetto più preoccupante, le forze armate italiane sono composte di due corpi distinti e con compiti diversi. Una componente professionale, semi-professionale e volontaria che è parte integrante del nostro sistema di difesa e che va estendendosi, che possiede il controllo dei sistemi d'arma, della strategia e che è fondata su un'idea di conflitto centrata astrattamente su attacco-difesa, vincitori e vinti. E poi noi 260.000 ogni anno, che siamo ancora eulemisti

zioni di servizio, un tempo obbligato, improduttivo, sradicato in un tempo sociale. So bene che un nuovo modello di difesa al può affermare a prescindere da noi 260.000, se ancora esercito sarà, è lontano, qui e oggi c'è il dovere di avviare una lotta per i diritti di cittadinanza anche dentro le caserme. Le proposte di sindacalizzazione dei militari di leva, riduzione, Servizio civile nazionale, decasermizzazione, regionalizzazione, servono, ma oggi che fare? È pensabile che i nostri parlamentari raccogliano le violazioni subite, le condizioni di vita dentro le caserme, l'effettivo servizio svolto e la sua rispondenza al dettato costituzionale, e di tutto ciò chiedano conto al ministro della Difesa?»

È ancora uffici di difesa dei diritti dei militari di leva in ogni città che raccogliamo in forma anonima, per evitare conseguenze personali immediate, le tante frustrazioni, le violazioni dei diritti, le richieste di aiuto e ne facciamo uno strumento di lotta, ma anche una campagna di informazione rivolta a chi dopo di noi dovrà entrare in caserma per costruire una maggiore consapevolezza dei pochi diritti che oggi ci sono riconosciuti. Aprire le caserme, umanizzare, costruire le condizioni per una riforma vuol dire non già invitare le mamme a pranzare la domenica, bensì fare uscire fuori ed esplicitare rabbia, delusione, impotenza che dentro maturano, e farle diventare soggetto

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

20 febbraio 1989 - Anno 1 - Numero 6

VOLETE LA SATIRA O LA VERITA'?

Dopo quarant'anni di dibattito sulla cultura di massa finalmente abbiamo deciso:

IL FESTIVAL DI SANREMO

totip



E io, megalomane, egocentrica, superba, che ritenevo di essere una Big della canzone! Come mai il mio cervello malato è riuscito a concepire una bestialità siffatta? Rita Pavone, una Big solo perché, nella sua carriera ventiquennale, è riuscita a vendere in cinque continenti quasi venticinque milioni di dischi o solo perché ha partecipato ai principali programmi delle tv d'Italia, d'Europa, Stati Uniti o ancora perché ha fatto del film diretta da Lina Wertmüller? Pazzi, illusi che sono e che idiota per essermi data tanto da fare per cinque lustri.

Ci vuol altro, oggi in Italia per essere una Big, una campionessa della canzone! Ci vuole molto meno, e io che non lo sapevo. Non occorre, ad esempio, aver inciso nemmeno un disco 45 come la simpatica Marisa Laurito, basta un 45 giri come per gli irresistibili Gigi Sabani e Francesco Salvi e... taci. Con la bacchetta magica di Aragozzini e di mamma Rai, avallata dal signor pre-

LA PAROLA ALLA GRANDE ESCLUSA

RIBELLARSI E' GIUSTO

Rita Pavone

re di Roma, sei subito un Big e vieni protetto sul palcoscenico sfiorante di Sanremo per reggere - da pari a pari - coi campioni, gli Azzurri della canzone.

E non è finita. Siccome oltre ad essere dei grandi cantanti essi sono anche simpatici e popolari non dubito che potranno accumulare più cartoline Totip di gente che con la canzone italiana non ha mai avuto nulla a che spartire del tipo di Ornella Vanoni o Gino Paoli. Basterà la «mos-

sa» napoletana di Marisa per vincere Sanremo? Basterà cantare con la voce di Celentano e Morandi per proclamare Gigi Sabani campione d'inverno della canzone? Eh, no, ragazzi, non c'è più posto per noi, cosa significa cantare veramente, comporre canzoni? Non si usa più. Siamo dei soprassati, degli «out». Ed allora, per noi cosiddetti cantanti, vogliamo coniare un altro nome che ci qualifichi? Non più «cantante» Rita Pavone ma, ad esempio, la «vocalista» Rita Pavone: che dico? l'aspirante «vocalista» Rita Pavone o magari peggio?

Trovatelo voi, gentili lettori, un nome per la mia professione, ed anche uno psicanalista che riesca a spiegarmi, con l'aiuto di Freud e Jung, come mai mi ero convinta di essere una cantante e per giunta di rilievo internazionale che avrebbe potuto fare faville con la sua canzone «Donne ferme, donne che camminano» interpretata insieme alla fedelissima Lora «Blue» ed alle grintose ragazze «Funky Lips» di Torino.

E' UNA GRAN PUTTANATA

COLPA NOSTRA

Michele Serra

Ci hanno insegnato a credere solo nelle cifre. E noi ci crediamo. Per esempio l'Audite!, scienza e coscienza della televisione, dice che circa venti milioni di italiani ogni anno guardano il Festival di Sanremo. Dunque quaranta milioni di italiani non lo guardano. I due terzi del Paese, una maggioranza schiacciante.

Il vero «nazional-popolare», dunque, con Sanremo non c'entra un tubo. Riguarda chi, nelle prossime serate, andrà al cinema, a dormire, a fare l'amore, al bar, a giocare a carte. Il Festival di Sanremo verrà seguito dalla solita élite di intellettuali di sinistra, come Gianni Borgna, Omar Calabrese e me, che da anni lo guardiamo con il risibile pretesto di capire «dove vanno le masse».

Le masse, intanto, vanno in pizzeria. Per questo la sinistra non andrà mai al potere; per colpa di Gianni Borgna, di Omar Calabrese e mia.

Per essere onesti fino in fondo, dovremmo ammettere che guardiamo il Festival non perché piace alle masse, ma perché piace a noi. Ci piace sghignazzare per l'orrida sceneggiatura dei testi, internerci per la volgarità quasi comvente dei cantanti in gara, elucubrare sulle «piccole cose di cattivo gusto» che già inumidivano il ciglio di Guido Gozzano e, scusate se è poco, di Marcel Proust, che sulle canzonette scrisse memorabili «dolcinatezze».

Siamo noi, gli intellettuali di sinistra, i giornalisti acuti e amari, i critici pensosi, gli unici veri sostenitori di Sanremo. Il giorno che noi dovessimo decidere di non occuparci più di Toto Cutugno e di tornare ad occuparci di Eisenstein (ma poi, quando mai ci siamo occupati di Eisenstein?), il Festival di Sanremo finirebbe. Ma nessuno è più conservatore degli intellettuali di sinistra. Per questo anche quest'anno andrò a Sanremo, insieme a Gianni Borgna.



VERSETTI SATANICI

TAGLIA DI 5.000 LIRE SU TOTO CUTUGNO!

Toto Cutugno (nella foto accanto) presenterà a Sanremo la canzone «Le mamme», che con un grande atto di coraggio pubblichiamo qui sotto in versione integrale. La redazione di Cuore, considerando «Le mamme» gravemente lesivo della dignità umana, promette una taglia di cinquemila lire a chiunque brucerà una copia del disco sulla pubblica piazza. Diecimila per il 33 giri.



LE MAMME

di S. Cutugno - S. Borgia
Ed. Belriver/Number Two/Pappagayo - Milano - Roma

Due braccia grandi per abbandonarmi dentro occhi profondi per cui ero un libro aperto senza dire neanche una parola aveva mille modi buoni per svegliarmi quando non volevo andare a scuola e mi chiedevo mentre le guardavo i piedi questo angelo perché non vola.

Le mamme sognano le mamme invecchiano le mamme si amano ma ti amano di più.

E così piccolo io avrei affrontato il mondo guai chi si avvicina e chi la tocca e che parole dolci come quelle torte al forno che veniva l'acquolina in bocca mi rimboccava fino al naso le coperte se pioveva e avevo un po' paura io mi buttavo nel suo letto, a braccia aperte e ad ogni tuono forte mi stringeva.

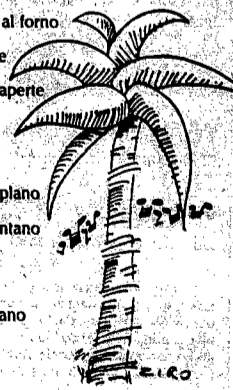
Le mamme sognano le mamme invecchiano le mamme si amano ma ti amano di più.

Le mamme guardano nel cielo l'aeroplano e quel treno sulla ferrovia parlano e sognano del figlio che è lontano davanti ad una fotografia.

Le mamme piangono e si asciugano gli occhiali mentre gli altri se ne vanno via.

Se pensi a quando ti tenevano per mano sembra ieri, che malinconia.

Le mamme invecchiano le mamme si amano ma ti amano di più.



CHE COS'E' IL COMUNISMO

Roberto Roversi

Intanto, mi pare d'aver capito che sia in atto un costante impegno, esercitato su e giù, qua e là, da parte di tanti bellissimi cervelli, per chiarire al pubblico bischero quello che il comunismo non deve essere più, mai più. E deve essere ormai così poco, che è meglio per tutti se addirittura scomparisse, cambiando nome, cognome, biografia, status, simboli e indirizzo di nonna e zia - come fa un figlio quando si trova il padre vergognoso.

Oppure se scomparisse in altro modo, come ha fatto per esempio il grande Ambrose Bierce, nel 1914, durante la guerra

messicana, buttandosi per sempre dentro a un fuoco. In questa attesa, al comunismo gli grattano via tutta la pelle, tanto che ormai (anche il povero Pci di casa) sembra un lacchino appeso per il cenone natalizio. A testa in giù, il povero lacchino. Intorno fermento e taroccare di cuochi per stabilire in che modo metterlo in pentola. Per questa strada, si potrebbe avviare un'altra molto modesta metafora, con un richiamo maligno a tanti dottori balanzoni ingarbugliati intorno al letto di questo ammalato disteso; e chi gli tasta il petto, chi la pancia; chi gli somministra un clistere e polvere di carbone e acqua zuccherina. Tutti, comunque, concordano con auliche parole circa l'inevitabilità

di una lacrimevole conclusione.

Ma da emiliano, più che alla maschera del dottore panciuto, e a quella del tacchino, mi tengo per regola avvitato al buon senso (da brivido) del contadino Bertoldo; che, re o non re, poco si accontentava delle belle parole e promesse ed era sempre, all'erta per non lasciarsi fregare; prestando solo orecchie a un intuito esercitato dalla fatica vera, dalla fame vera, dagli autentici terribili dolori di ogni giorno (e per questo sapeva anche ridere con rabbia sopra il mondo). Perciò mi farei scrupolo soltanto di stabilire, con bertoldesca semplicità, che cosa deve continuare ad essere questo comunismo

- soprattutto contro chi vuole strizzarlo fino all'ultimo gocciolo come un panno bagnato.

Aiuto costante a stabilire non una ma la vera giustizia; non una ma la vera libertà. Difesa incondizionata dei poveri contro i ricchi, dei deboli contro i forti; dei vecchi, degli emarginati di ogni genere e colore in un mondo stravolto da una ricchezza ignobile; e da una miseria ignobile. Per costruire una nuova uguaglianza sociale - come ha appena detto il saggio, l'onesto, il corretto, il sincero e perciò giubilato Pizzinato.

E tutto ciò in evidenza, senza bisogno del vocabolario Zingarelli, per capire qualcosa.

LA MORTE

SI LIBERA UN GARAGE

Ferdinando Camon

So perché, trattando il problema della morte, *Cuore* mi interpellava: perché ho scritto *Un altare per la madre*, un romanzo che parte dalla morte? Ma quello era un libro sulla civiltà contadina: parte dalla morte ma arriva all'immortalità. E questa che abbiamo perso: l'immortalità. Nella civiltà contadina c'erano poche ragioni per vivere e molte per morire. Oggi ci sono molte ragioni per vivere e nessuna per morire. Di conseguenza, non sappiamo più morire. Le morti di oggi sono orrende e intollerabili: non muore più una persona, muore una macchina. Il malato «terminale» viene intubato e riempito di fili che finiscono in un monitor da il si vede come la macchina si guasta, quali funzioni perde e come si ferma. Quando è fermata completamente, prima di buttarla via, si cavano i fili - dal petto, dalle gambe, dalle braccia - uno alla volta. Una volta si moriva a letto, coi parenti intorno, vegliati giorno e notte: moriva una persona e veniva assistita di tutto l'occorrenza per il passaggio da una vita all'altra. Un po' come nell'antica civiltà pagana.

Ma non finiva qui. Se finisse qui, sarebbe tutto banale e non varrebbe la pena di ricordarlo. Il fatto è che la persona morta in realtà sopravviveva e continuava nelle sue funzioni di figlio, di pa-

dre, o di marito. Per decenni, la morte la «inverava». Rendeva più importante, più credibile, più memorabile tutto ciò che aveva detto o fatto in vita.

Ci sono terre d'Italia, quelle contadine, in cui la morte ha fatto irruzione a valanga, per esempio durante la guerra. In un anno un paese apprendeva centinaia di morti. Allora le fotografie dei morti, che prima erano nei cassetti, venivano tirate fuori e appese ai muri: la famiglia viveva sotto il loro sguardo, di approvazione o di rimprovero. Adesso il malato non conta più nulla fin da quando esce di casa per l'ospedale, anzi fin da quando smette di lavorare per entrare in malattia. Ma non vorrei che si pigliasse il mio discorso per un'elogio del bel tempo antico: non sono mica Pasolini. Era un tempo di miseria spaventosa, meno male che è finito. Il problema è un altro: che quel mondo non era forte, non era ricco, non era grande, ma era buono. Se uno si ammalava, la gente intorno lo sapeva, a chilometri di distanza. Adesso, se muore quello che abita di fronte a me, vengo a saperlo un anno dopo, e la notizia mi interessa solo perché voglio comprare il suo garage. Se si potesse recuperare un po' di quell'antica solidarietà, impareremmo a vivere e anche a morire. Ora, moriamo come animali, non come uomini.

le aziende informano VERSACE VESTE ORNELLA



Versace, stilista da sempre attento al fenomeno di costume, ha disegnato per Ornella Vanoni, in occasione del festival della canzone, un sobrio abito scuro con chador. Nella foto, la popolare cantante sul palco del teatro Ariston di Sanremo durante le prove.

PARLA COME MANGI LA CULTURA LIBERALE

Egidio Sterpa*

traduzione di Renato Altissimo*

La proposta è chiarissima: dare concretezza, con battaglie politiche comuni dapprima, poi con eventuali coalizioni elettorali, a quell'area liberal-democratica che nel Paese c'è già ed è più vasta di quanto non si creda.

Si tratta di verificare se la cultura liberale, che è quanto meno un minimo comune denominatore di liberali, repubblicani, alcuni radicali e di non pochi gruppi, club e singole personalità di rilievo, può essere terreno di incontro per un disegno politico di vasto respiro che allarghi e integri l'area liberal-democratica facendola diventare forza di sfondamento. Un modello a cui guardare è certamente la coalizione cui diede via Giscard in Francia.

Patto federativo non vuol dire fusione, di cui per ora non si può parlare perché si tratta di chiamare a raccolta partiti, movimenti, gruppi e uomini con storie diverse, anche se con una visione liberale che li unisce culturalmente e con una grande carica morale comune. Salvo dunque l'identità di ciascuno, si realizzerebbe una unione di forze tutt'altro che anomala perché basti pensare alle differenze esistenti in alcuni grandi partiti.

Sinergia di forze che vogliono il cambiamento della politica italiana e dei suoi instabili equilibri. Cambiamenti di carattere morale, sottile, strutturale e istituzionale. Se si deve fare, questo patto, deve avere molta credibilità. Perciò deve nascere nella chiarezza, senza pasticci, senza ambiguità, riserve mentali o sotterfugi. Ecco dunque la necessità di un manifesto o documento che esprima la volontà di cambiamento. Consapevolezza che questa può essere la grande novità della attuale stagione politica con ripercussioni sanamente sconvolgenti.

(*vice segretario del Pli dall'agenzia Ansa)

Non c'è spazio per i piccoli partiti di fronte all'asse Dc-Psi. L'area laica finora divisa è stata utilizzata dall'uno o dall'altro. Ci siamo abituati ad avere scarsa incisività. (* segretario del Pli, dalla Stampa)



L'AVANTO DI SCALFARI DICHIARA BLASFEMO IL CORRIERE DELLA SERA CON DISPLAY

PROSPETTIVE PER L'ALDILA

Syusy Blady intervista Janna, ex maestra



Se non vi siete ancora fatti un'idea precisa dell'Aldilà perché ogni singola ipotesi vi sembra limitata, considerate il punto di vista di ogni persona che ho intervistato come il tassello di un puzzle generale che nell'insieme raffigura un'ipotesi. Tante piccole convinzioni possono convincere. Ma continuiamo la nostra inchiesta su che cosa ne pensa la gente dell'Aldilà.

Un'ho chiesto per esempio alla mia amica Janna, quarantenne militante comunista dal '68, di origine operaia, ex maestra d'asilo pre-pensionata, ex cantante del Canzoniere popolare delle Lame e ora funzionaria del Pci di Bologna, quindi donna-in-linea (non nel senso dietetico, ma ideologico).

Come te lo immagini l'Aldilà?

Ci penso spessissimo e mi piace pensarci. Mi piacerebbe che esistessero gli spiriti. È come per La Voisier (illuminista settecentesco, ndr): nulla si crea, nulla si distrugge, e così è per noi e per quello che resta al di là del corpo. Se potessi scegliere mi piacerebbe che esistessero spiriti simpatici, curiosi e trasparenti. Credo che siano mescolati a noi. Non credo proprio all'Aldilà, ma ad una diversità di forma e di consistenza. Insomma secondo me gli spiriti non sono fatti con la codina come quelli di Ghostbusters ma come un pensiero. Rimane l'aria che è dentro alla scatola.

Si vede che hai fatto la maestra d'asilo. Ma questo Spirito è immortale? Si esaurisce o dura?

Dipende dalla carica, se è una persona Duracell (dura molto) ride.

Come si è evoluto nel tempo?

Am piacerebbe che fosse come dico io. La mia è un'idea da Santino Laico: un Paradiso, ma senza Dio e Madonna, con gli amici. Pensa a rifare il Canzoniere delle Lame degli spiriti!

po il tuo punto di vista sull'Aldilà?

Ho avuto un'educazione cattolica, ma ho pensato presto che andare in Paradiso era una fatica. Dovevi raccontare le tue azioni che non erano in linea. In Paradiso allora c'erano solo dei rompi-balle.

Eri già antieatista...

Credevo nell'angelo custode e gli facevo delle finte per vederlo. Poi è arrivata l'adolescenza con i dubbi, le domande e il non credere a nulla. Nel '68 poi non si usava parlare e ognuno si arrangiava come poteva. Diventando grandi si diventa anche più possibilisti. Gli spiriti perché no?

Questa tua idea dell'Aldilà come ti fa vivere l'Aldilà?

Beh, vivere al meglio i rapporti con le persone. Fare le cose che mi piacciono. Dico: adesso so cosa c'è, e se non c'è altro, almeno mi sono divertito. Poi sono curioso di vedere chi aveva ragione e chi aveva torto.

Tra chi?

Tra me e i miei amici cattolici, che sono cattolici ma non imbecilli. Abbiamo delle idee comuni sull'Aldilà e diciamo: adesso andiamo avanti assieme fino a qui. Comunque io per adesso tiro a stare Aldilà, ma non ho paura dell'Aldilà, anzi, provo curiosità.

Speri di essere smentita o di vedere confermata la tua visione?

A me piacerebbe che fosse come dico io. La mia è un'idea da Santino Laico: un Paradiso, ma senza Dio e Madonna, con gli amici. Pensa a rifare il Canzoniere delle Lame degli spiriti!

Chi ha occasione (ma non la indichiamo) di vederci spesso avrà notato, in questi ultimi tempi, che sempre più frequentemente ci accadeva di cadere in improvvise assenze, come rapiti da un pensiero arcano. Eravamo lì, ma non apparivamo più presenti: la nostra mente si era trasferita altrove. La nostra mente si era involato lontano. Che cosa dunque aspettavamo? Quale segreto anello ci spingeva ad attendere con palpante ansia il domani?

Lo abbiamo compreso ieri quando abbiamo letto sui giornali che il segretario liberale on. Zanone, un giovane che sembra nato con l'intuito felice della montarella, ha avuto l'idea di organizzare «un viaggio liberale di ricognizione at-

traverso l'Italia che non funziona» e a questo scopo ha deciso di «mobilitare il suo partito». Mobilitare il Pli è una cosa facile e generalmente riservata anche a piacevoli sorprese. Si può «mobilitare» il partito liberale per telefono. Avrete letto nelle apposite istruzioni che bisogna introdurre nella fessura indi-

cato un minimo di auto gettoni, se non si consumano tutti, i gettoni restanti vengono restituiti e si raccontano in una sostanziale vaschetta. Da prove anonime che abbiamo ripetutamente fatte ci risulta che per «mobilitare» il partito che fu di Luigi Einaudi bastano sei gettoni e non si può immaginare con quanta gioia l'utente, come si dice, raccoglie quelli rimasti, che nel nostro caso sono due: gli sembra di averli guadagnati e questo sentimento spontaneo ma fallace,



CRONACA VERA

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza le loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor Antonios Varthallitis, Arcivescovo di Corfu, Zante e Cefalonia; Jean Perris, Arcivescovo di Naxos, Andros, Tinos e Mykonos Amministratore Apostolico «sede vacante» di Chios; Nicolaos Foscolos, Arcivescovo di Atene; Franghiskos Papamanolis, Vescovo di Syros e Milo e di Santorino Amministratore Apostolico di Candia, Creta, la Canea; Anarghyros Printesis, Vescovo titolare di Grazianopoli. (L'Osservatore Romano)

Se il prezzo del mercato mondiale dei pannelli di soia è inferiore al prezzo limite per l'aiuto, viene concesso un aiuto per i piselli, le fave, le favette e i lupini dolci. (Gazzetta ufficiale)

Presso la sezione del Psdi Esquilino di Roma si sono svolte due belle feste che si sono concluse con l'elezione della «ragazza socialdemocratica». Trofei, coppe e targhe sono state offerte dall'on. Silvano Costi, da Robinio Costi e da Maurizio Lo Pò. Presi-

dente associazione audolesi. Le manifestazioni sono state insusseguiti di scherzi. Sono state servite le inamancabili frappe, che sono state assaporate da un nutrito pubblico. (L'Umanità)

I venerabile Merlino, del quale recentemente sono state riconosciute ufficialmente le virtù praticate in grado eroico, è un valido intercessore presso il

Nella nuova impresa i collaboratori vogliono il capo vicino. Perché il capo è colui che guida, colui che risolve i problemi, colui che dà sicurezza. (Francesco Alberoni, Il Corriere della Sera)

Che cosa mi ha divertito di più? Vedere come si trovava a suo agio Massimo. Come chi è, Massimo? Cacciari, no? A casa mia, alle sei del mattino, stava ballando ancora il «Charleston». (Gianni De Michelis, intervista a La Repubblica)

Prima del carcere ero il solito cattolico italiano. Adesso sono un cattolico credente e praticante. (Alessandro Mancini, intervista su Panorama)

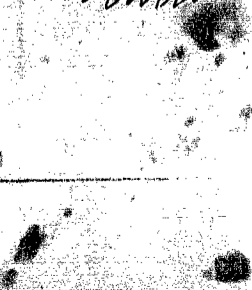
Tante le cose. Quante? Esistono in una cardinalità, per l'instaurazione dello zero, del nome preso in una funzione. Quante cose entrano nell'arca? Come procedono le cose? Come si di-

cono, come si fanno, come si scrivono, come si citano? Sta qui la cifrematica come esperienza originaria. (Armando Verdighione, Vel/Spirali)

Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, di concerto con il ministro del Tesoro, decreta: è emesso, nell'anno 1988, un francobollo celebrativo dei «Congressi internazionali di gastroenterologia ed endoscopia digestiva» nel valore di lire 750. (Gazzetta ufficiale)

Per continuare ad approfondire la sempre più ricca tematica emergente, con il secondo «foglio di collegamento» viene ora annunciato il 2° Convegno dell'ordine delle vergini. (L'Aventure)

La Valtellina a un democristiano: il socialista Smeraldo delegato alle frane dell'Oltrepò. (La Provincia Pavese)





C'E' DA RUBARE UNA MACCHINA

Gino e Michele

DE MITA-CUTUGNO. Coppia formidabile, apparentemente fuori concorso, in realtà il vincitore dovrà fare i conti con loro. Stanno bene insieme perché entrambi utilizzano un linguaggio basilare, fatto di parole semplici e incomprensibili. Il popolo li ama per la loro immagine bucolica e ecologica: mangiano minestrone, non si deodorano e se li calpesti portano fortuna. A Sanremo De Mita-Cutugno canteranno *Le mamme*, visto che sulle figlie è meglio sorvolare. De Mita poi, dedicandola a suo padre, è anche autore della canzone di Maria Laurito: *Il babà è una cosa seria*.

GAVA-SALVI. Campioni del genere demenziale. Scarse possibilità di successo, ma tanto a loro interessa vendere. Per esempio quanto *C'è da spostare una macchina* Gava non si tira certo indietro: la sposta, le cambia la targa e cerca di piazzarla. Il motivo con il quale gareggiano si chiama *Esatto*, che per Salvi è il titolo di una canzone e significa «giusto», per Gava è il participio passato di esigere e significa «riscoso».

FORMIGONI-JOVANOTTI. Giovanissimi, godono entrambi di un largo seguito di massa. Devono soprattutto il loro successo ai medici obiettori di coscienza: Formigoni perché li appoggia, Jovanotti perché li hanno messo al mondo. Si presentano quest'anno con *Vasco*, una canzone palesemente dedicata a Claudio Martelli che, a un certo punto, recita: «Vasco tu sei noi/Non ci spuntare dal/No Vasco lo non ci casco/Perché lo non mi fido di chi non suda mai».

MISASI-SABANI. È inutile soffermarsi su di loro, sono solo due imitatori.

DONAT CATTIN-CINQUETTI. Ovvero il ministro della Sanità con la cantante simbolo della lotta contro l'Aids: lei 25 anni fa cantava quello che Donat Cattin ci ha scritto la scorsa settimana. I virus dell'Aids oggi odiano la Cinquetti almeno quanto, cento anni fa, quelli della rabbia odiavano Pasteur. A Sanremo ovviamente canteranno *Ciao*, l'unica forma di saluto consigliata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Altrimenti si rischia la fine di Jannacci che sarà costretto a cantare: *Se me lo dicevi prima*.

GORIA-TENCO. Naturalmente, sia al congresso democristiano che al festival di Sanremo, verranno ricordati con un minuto di silenzio.

ZACCAGNINI-CAROSONE. Una simpatica coppia di desaparecidos che sarà accolta con molto calore. Data l'età si esibiranno entrambi in playback. Canteranno *Na canzuncella doce doce*, nonostante gli evidenti problemi di diabete.

FORLANI-OXA. Vincino, tutti giurano su di loro. Lui piace ai socialisti. Lei piace ai democristiani, ai liberali, ai socialisti e anche a noi non è che ci faccia schifo. Insomma una coppia ideale sia per il festival che per la Dc. Lei ci mette le gambe; lui il cervello (un po' come la Bono Parrino e Cariglia). Canteranno *Ti lascerò* - ma non è il caso d'illudersi!

LA DC STA FACENDO I CONTI CON SE STESSA



ALLORA E' INEVITABILE CHE RIMANGA VITTIMA DI UN INGROGGLIO

CERVELLO DI DONAT CATTIN
RUGHE DI ZACCAGNINI
OCCHIALI DI FORLANI
OCCHI DI GAVA
NASO DI DE MITA
BAFFI DI PICCOLI
MENTO DI BUBBICO
CRAVATTA DI PAUDOLF
BORSA DELLA ANSELMI
PIEDI DI COLOMBO V
SCARPE DELLA CECCHETTI

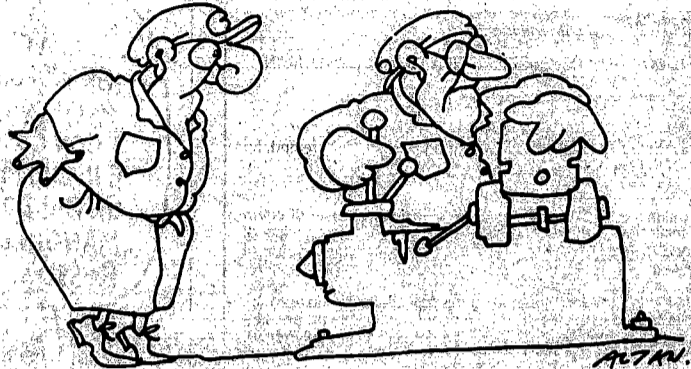


CAPIGLIATURA DI CIRINO POMICINO
SOPRACCIGLIE DI COLOMBO E
ORECCHIE DI ANDREOTTI
SMALLE DI SCOTTI
BRUFOLI DI MARTINAZZOLI
BOCCA DI ROSIGNOLI
CASCINNA DI TORNIBONI
MATTIA DI GALLOI
GIATURA DI FANTANI
FRANCA DELLA CALUCCI
SCHEMA DI BODRATO
FONDSCHENIA DI RUMOR
MANI DI EVANGELISTI
ARTE DI SCALFARO
PESO DI GORIA
GIOCATOLO DI LEONE

PROTOTIPO DEL NUOVO SEGRETARIO DELLA DC. L'UNICO IN GRADO DI METTERE D'ACCORDO TUTTE LE CORRENTI

CASA COMUNE COL PSI?

NON SO MICA SE POSSIAMO PERMETTERCELA: SOLO LA PORTINAIA COSTA QUATTRO MILIARDI.

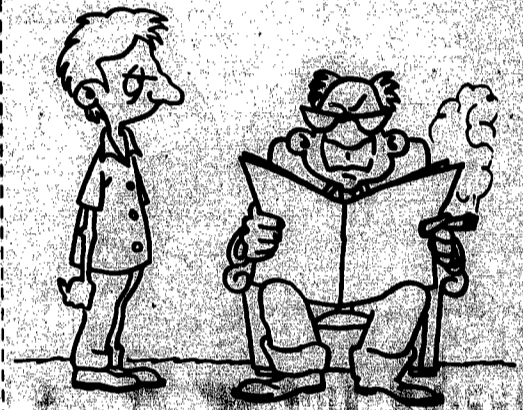


LE SE LO SQUALO NON FOSSE BIANCO?!



PAPA, ALLESAME SCOLASTICO SONO RISULTATO SIEROPOSITIVO.

NON DIRLO ALLA MAMMA, CHE LE FACCIAMO UNA SORPRESA.



CONGRESSO DC

DE MITA PRIMA DI INIZIARE A PARLARE ANDO' A SPANCIARE LA MANO A TUTTI GLI INNITATI

QUALCOSA COME 200 STRETTE DI MANO

QUALCUNO NE APPROPITO PER RUBARGLI L'OROLOGIO E CON L'ANELLO DI NOZZE CON IL DITO COMPRESO

E I FEDELISSIMI DI DE MITA QUELLO CI HA ABBANDONATO PRIMA CHE IL CALLO CANTI L'AVRO TRADITO TRE VOLTE

AL SOLDO DI DUE BANDIERE

LA SCENOGRAFIA DI PESSIMO GUSTO

UN ANELLO TIPO ASTRONAVE DI E.T. AL CENTRO DELLA SALA CON LOLI STROBOSCOPIE E EFFETTI "ACID"

STRANO FUNERALE QUE SO DI DE MITA CON LUI STESSO CHE SI FA L'ORAZIONE FUNEBRE

QUESTA SCENOGRAFIA E' COSTATA 1 MILIARDO

LO STESSO SCENOGRFO DI SANREMO APPUNTO

IN FONDO ERA UN BRAVO RAZZISTA

VUOL DIRE CHE QUALCUNO SI E' INTASCATO 900 MILIARDI

MINI MAN SCERNO

SATIRA E DIFETTI FISICI LE FAMOSE OCCHIAIE DEMOCRISTIANE

AVETE NOTATO CHE TUTTI I LEADER DC HANNO DELLE OCCHIAIE PROFONDISSIME?

CATTIVA DIGESTIONE? DISTENSIONI GHIANDOLARI? DOLORI POLITICI: PIU' UNO E' CAPO E PIU' OCCHIAIE HA

ESPIRANO IL FUMO DAGLI OCCHI?

ALCUNI TRA I CAPICORRENTE PIU' FAVELICI HANNO ANCHE IL LABBRO PENDULO

TROPPE ARACOSTE SUCCHIATE...

OCCHI CHE HANNO VISTO TUTTO...

OGNI PIEGA UN ANNO DI POTERE QUANDO PREGANO CHIUDONO IL SOFFIETTO E ISPIRANO

A VOLTE SEMBRANO CHE FACCIANO MARAMAO

TANTISSIMO CONGRESSO D.C.

VINCINO DA DENTRO IL PALAZZO

AL SOLO DI DUE BANDIERE

STRANO FUNERALE QUE SO DI DE MITA CON LUI STESSO CHE SI FA L'ORAZIONE FUNEBRE

IN FONDO ERA UN BRAVO RAZZISTA

QUESTA SCENOGRAFIA E' COSTATA 1 MILIARDO

VUOL DIRE CHE QUALCUNO SI E' INTASCATO 900 MILIARDI

LO STESSO SCENOGRFO DI SANREMO APPUNTO

MINI MAN SCERNO

OCCHI CHE HANNO VISTO TUTTO...

OGNI PIEGA UN ANNO DI POTERE QUANDO PREGANO CHIUDONO IL SOFFIETTO E ISPIRANO

A VOLTE SEMBRANO CHE FACCIANO MARAMAO

TANTISSIMO CONGRESSO D.C.

VINCINO DA DENTRO IL PALAZZO

AL SOLO DI DUE BANDIERE

STRANO FUNERALE QUE SO DI DE MITA CON LUI STESSO CHE SI FA L'ORAZIONE FUNEBRE

IN FONDO ERA UN BRAVO RAZZISTA

QUESTA SCENOGRAFIA E' COSTATA 1 MILIARDO

VUOL DIRE CHE QUALCUNO SI E' INTASCATO 900 MILIARDI

LO STESSO SCENOGRFO DI SANREMO APPUNTO

MINI MAN SCERNO

OCCHI CHE HANNO VISTO TUTTO...

OGNI PIEGA UN ANNO DI POTERE QUANDO PREGANO CHIUDONO IL SOFFIETTO E ISPIRANO

A VOLTE SEMBRANO CHE FACCIANO MARAMAO



ALBO TRAGICO

Al fine di evitare rivendicazioni abusive in ordine al Premio per la prevista esecuzione capitale dello scrittore Salman Rushdie e dei suoi editori e traduttori.

IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

decreta

Art. 1.

È istituito l'Albo nazionale, distinto per sessi, dei pretendenti esecutori capitali.

Art. 2.

Chiunque intenda procedere all'esecuzione capitale di cui in epigrafe dovrà depositare avviso preventivo, con anticipo di giorni quindici, festivi esclusi, presso la Cancelleria di Corte di Appello in Teheran, corredato dal certificato di iscrizione all'Albo, dalla ricevuta dell'avvenuto pagamento della Tassa di esecuzione e da una descrizione sommaria delle modalità, luogo e data del maturato propositi, così da rendere possibile la propria inequivocabile identificazione ai soli fini del pagamento del Premio.

Art. 3.

Su tutte le controversie sarà competente a decidere un Foro internazionale composto dai periti sigg.

Gava Antonio (Italia)

Shamir Itzhak (Israele)

Reagan Ronald (Usa), con funzione di Presidente

Dato in Teheran il 20 febbraio 1989.

(Bonazzola)

CAPO, IN ITALIA SI CHIEDONO SE NON HAI MAI LETTO NULLA DI DARIO BELLEZZA...



DPAPARELLI



NON MI HA ASSONATO UN RILIEVO PER UN'ORA MA HO SOFFERTO PER UN'ORA DI PENSIERI SULL'AVVENIRE...

ESAGERATO! SARIAMO SO MASSI RECLAMAZIONI DA SOFFRIRNE POI...

Allepka

QUATTRO MILIARDI PER ELIMINARE RUSHDIE!

A NOI, CALVI CI È COSTATO MOLTO MENO!



VIPRA

SCIN ALLE MOSCHE, SCIN ALLE ZAVARE!

Khomeini

L'INSEGUIMENTO

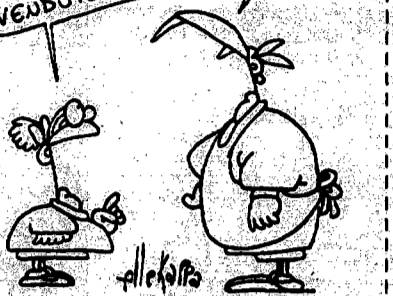
LEGGERE PARAFRATICAMENTE LE AVVENTURE.

SPOT

...NONNA CHE DENTI GRANDI CHE HAI...
"SENZA TARTARO CON COLGATE!"
E IL LUPO FECE UN BALZO E SI MANGIÒ CAPPUCETTO ROSSO...

E' VERO CHE "IL CORRIERE" E' IL PIU' VENDUTO?

NO, E' FERRARA!



Alleka

E Poi?

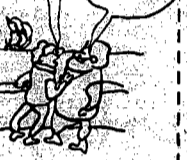
SI PULI IL CULO CON DIECI PIANI DI CARTA IGIENICA SCOTTEX!



VAURO

DARE I SOLDI AD UNO CHE SI COMPRA LA ROSA E SI LA FA IN QUERTE E' MONALE

SE SI RIMETTA IL DARE E IL RENDERE E' SOLVO LA PROBLEMA SEQUIRA



VINCINO

DIECI GIRMICHE E ALTRA DISTURBA

E' UN FAMOSO DIVO TV

...MA PRIMA DI CONCLUDERE IL MIO INTERVENTO, ONOREVOLI COLLEGGI, UNA BREVE INTERRUZIONE PUBBLICITARIA...

PERSUASORI INCOLTI

BIXIO, QUI SI FA L'ITALIA O SI MUORE! SI, MIO GENERALE MILLE CAMICIE ROSSE SONO PRONTE A...

FZZZ... UFFA, SE SFASCIATO IL TELEVISORE

TILT! SE ADESSO IL FILM... PAPA, DRA CHE GLI SUE COEVA A CAPITAN FINDIS?

INNAMZI TUTTE SI CHIAMAVA GARI BALDI. COMIUNQUE CALMA BAMBINI, VE LO RACCONTO IO... IL GENERALE, ALL'ASPRONTE PASSO UN MOMENTO AMARO...

CARA, STI FAGAZZINI SONO RINGOGLIONTI, VEDONO TROPPI PUBBLICITA' AMARO...

AMARO AVERNA, IL CUSTO PIENO DELLA VITA... IN LO PERI RONO, E DISSE... GIA' FATTO???

TI HO SENTITO SAN TI HO SENTITO PAPA! TU PROPAGANDA IDEOLOGIE RITTFATTE!

NON SAI CHE LA PUBBLICITA' VEICO LA PREZIOSI VALORI? UN WATER PULITO E' LA BASE DELLA CONVIVENZA CIVILE, UNA DENTIERA CHE NON SI STACCA E' UN CHIARO SIMBOLO DELL'ATTACAMENTO ALLE ISTITUZIONI.

E LE CHIAPPE DELLA MOROSITA' ANNULLANO I CONFLITTI RAZZIALI! MA CHI TE LE DICE, STE STRONZATE? CE LE HA SPIGATE INTINI, A NOI GIOVANI SOCIALISTI, PROTAGONISTI DELL'ITALIA CHE CAMBIA!

E' PIU' RINGOGLIONTO DEI FRATELLI, QUESTO... NO, SE TU CHE LI RINGOGLIONI, SCI NOI COMUNISTI, SEMPRE A FARE LAVAGGI DEL CERVELLO!

MA SE IL CERVELLO SE LO SONO GIA' BENVUTO A FURIA DI PUBBLICITA' BASTA! BASTA! LO VUOI SARERE COSA SEI? VECCHIO, EOOD, COSA!

VECCHIO UN CAZZO! INTERRUPTERE UN FILM CON UN DENTIFRICIO E' UN DELITTO CONTRO L'ARTE!

ANZI, SI' IN UNA SOCIETA' DEMOCRATICA NON SI DEBONO INTERRUPTERE NEMMENO LE CAGATE.

ANCHE UN FILM DI ZEFFIRELLI?

NOI GIOVANI SOCIALISTI DINAMICI, INVECE, MOSTRIAMO A TUTTI I NOSTRI IDEALI!

MA SI, SU QUESTO SIAMO D'ACCORDO... GIUSTIZIA, UGUAGLIANZA, LIBERTA'!

NOTATO L'AMORE CON CONTRA... BANDO, TI MERITI I SOFFICI!

E DAGLI CON LE FORMULE ASTRATE! NOI ABBIAMO IDEALI CONCRETI! GUARDA QUI: ROLEX CON FISI LUNARI, JEANS ARMANI, E PARCHEGGIATA QUI SOTTO, LA MIA FIAT-TIPO...

E VOI DEL PLEISTOCENE MARXISTA, INVECE? SENZA LINEA, SENZA PROGRAMMA, E... SNIFF, SNIFF... USATE ANCORA ACQUA VELLA ICE BLUE WILLIAMS!

SCUSA UN ATTIMO, CON CHE LI HAI PAGATI, TUTTI STI IDEALI? LA MIA PRIMA BUSTARELLA E' COMPRESA NEL CORSO DI FORMAZIONE DELLA SCUOLA-QUADRI...

TI SAUTO, FOSILE! VADO AL DIBATTITO SU "MASS MEDIA E PRONTA CASSA" PRESIEDUTO DA FERRARA!

SIAM!

ALLORA, PAPA' COME FINISCE IL FILM? EH? AN SI, FINISCE CHE GARI BALDI ARRI VA A TEANO, INCONTRA IL RE, GLI DONA L'ITALIA INTERA E DICE LA FAMOSA FRASE "CHI SONO IO, BABBO NATALE!"

CIOE' NO SCUSATE...

SU, CARO, NE ANTE PASSATE TANTE, PASSERA ANCHE QUESTA...

STAI MALE PAPA? NEI TUM GIORNI, NO USI I LINKS, LADY!

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA
GLI SPONSOR DI QUESTA STRIP SONO PREGATI DI CONTATTARCI PER I COMPENSI PERTUTTI.

INSULTI

FUSTI E CICCIONI

comm. Carlo Salami

Com'è noto il defunto statista Ugo La Malfa ogni mattina che Dio metteva in terra s'alzava di buon'ora per andare a conferire con il sole che riteneva il suo più adeguato interlocutore. In quelle gite si portava dietro il figlioletto Giorgio che da quelle terribili e impavide escursioni non si è più ripreso. L'aspetto sombriaco, il volto alieno e la bocca a gettoniera che lo fa parlare a scatti,

hanno origine da quel trauma infantile

Lo stesso dicasi per il ministro liberty dell'Ambiente Ruffolo Bill che, fin da bambino guardandosi nello specchio, si stupiva della propria avvenenza, ancor oggi, quando lo zammano in tivù, non può fare a meno di somdere mostrando in tutto il suo splendore la dentina Trussardi

Tra i belli della scena, oltre al regista stira e ammira Franco Zeffirelli, spicca il sindaco dei nebbioni Paolo Ciano Pillitteri che, essendo stato partorito cognato, non ha mai avuto (beato lui!) né infanzia, né fanciullezza

Ma il colmo della bellezza è rappresentato dai due ciccioni di Pannella, Negri e Rutelli che, qualche settimana fa, hanno rice-

vuto dalle prensili mani di Antonio Manetta Cariglia la tessera ad honorem del Psdi vidimata dalla questura

Tra i fusti da esposizione spicca l'editore cotonato Giulio Amarcord Einaudi e il baciami tutto Alberto Raso Rosa. Mentre a mezz'aria come un santo rito si libra il babbonatale Eugenio Scalfari più noto come il Direttore Dimezzato. Dalla bellezza al orrore come dicono il sommo Poe e il cineasta Fagioli Bellocchio il passo è breve in un limbo beckettiano vagano i due vice aborti Martelli e Formiconi - quest'ultimo, con il drammaturgo della Santa Vergine pellegrina Giovanni Testori - leaders del movimento a luci rosse Comunione e Formicazione

In occasione del festival di Sanremo e del rilancio della canzone strappacuore si sono rifatti vivi i politici cantautori tra i quali spicca l'on Signorile in Binario, Nicolazzi in Catene e il fattorino di Gelli, Pietro Longo in Bombolo

Sull'attesa e concentrata tutta sull'on Napolitano che si esibira in un classico immortale Core in grao

Ma di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno musicale e ricordo ancora con un brivido certe serate dei 70, quando si tributavano ovazioni agli Inti Illi mani, che straziavano le orecchie ma rappresentavano l'eroico polo cilenso, e ci si spellava le mani per gli Aera, che nei momenti un po' così dei loro concerti attaccavano l'Internazionale a ri scaldare i cuor. Oggi, nei passaggi più delicati di un elpepi, il manuale del buon discografico consiglia un coro di minatori dello Zimbabwe, il pubblico, in piedi, applaudirà commosso

Colgo l'occasione per chiedere anche una moratoria di almeno tre anni per la pubblica esecuzione di Biko, il celebre pezzo di Peter Gabriel dedicato a un martire della causa nera. In questi giorni l'hanno inciso anche i Simple Minds e non è che la loro versione sia brutta, solo che non se ne può più. Era un pezzo così bello e toccante, di cui per anni si sono accorti in pochi, ora è diventato una colonna sonorissima. Rischia di morire in qualche spot o di far la fine di Guan tanamera, nobile canzone di protesta contro le basi americane a Cuba che a luna di masticazioni è finita nelle curve degli stadi, volgare accompagnamento di con imbecilli

MUSICA

FURBONE L'AFRICANO

Riccardo Bertonecchi

Sono profondamente convinto, da pacifista scettico, che a furia di ripetere pace pace e di masticare banalità sulla violenza si finisce per fare il gioco del nemico. Così anche per l'apartheid, temo che dopo quotidiani abulioni nei luoghi comuni sull'argomento venga spuntato a molte anime incerte spostarsi dall'altra parte; così, per reazione a logori argomenti in sospetto di moda, esposti magari da individui di dubbia coerenza («Razzista io?

Ma badi a quel che dice, lei che è negro!»

Per questo motivo, proprio perché sono solidale con gli emarginati di Soweto, chiedo al rock una tregua nel trattare la loro questione non un'amnesia o una rimozione ma una pausa di riflessione, per trovare qualche idea nuova oltre i soliti slogan tipo «Mandela libero». Mi sembra che dopo la felice intuizione (abusata) di Paul Simon, e certe pagine di David Byrne e Peter Gabriel non molto più di interessante sia accaduto, e nutro lo sgra devole sospetto che si continui a frequentare la zona per banali ragioni di esotismo e suggestione, perché con la carta Bancomat dell'anti-apartheid e dell'impegno civile riesce oggi più facile trovare credito? Forse è un pensiero malizioso, forse i rockisti africani sono davvero benintenzionati.

DONNA CELESTE

DIO MIO SIGNORE, PERCHÉ NON CI METTANO A FARE UN PO' DI GRANA INSIEME?



NO TI POTREI RILANCIARE SUL MERCATO IN MODELLI DIVERSI, IN CILINDRATI DIVERSE, SOLO CHE TU FOSSI UN PO' PIÙ PERITURO, MIO UN OBSOLESCENTE INSIEME SARDENTE



NO? CHE LEI ETERNO??



UN'OSTIA, DIO PADRE! NIENTE PIÙ NEL CANTO... NIENTE ARSTENDERE DI SURARE...



E TANT'ALTRO QUALCOSA CHE È SANTO



TELEVISIONE

IL SUCCESSO DEL PROCESSO

Luigi Manconi

Che ci sta succedendo, a tutti? Tutti invasi dalla «sindrome del pubblico ministero», una foia inquisitoria e tribunale, un cipiglio aggressivo e giudicante che sollecita (venendone, a sua volta sollecitato) questo clima processuale che pervade la tivù tutta e Rai Tre in particolare da «Telefono Giallo» a «Processo del lunedì», da «Un giorno in pretura» a «Processo alla tivù» fino alla straordinaria «lo confesso». E persino «Greenpeace», trasmis-

sione ambientalista ricorre a una struttura logica e spettacolare che è quella del rito penale»

Una ragione di ciò va cercata - con ogni probabilità - nella mentalità collettiva di questo Paese. Un Paese dove è molto alto il tasso di giuridizzazione delle relazioni sociali, dove, in altre parole, infrazioni e litigi, contravvenzioni e dissensi - contro l'opera di un pubblico ufficiale o contro la stroncatura di un critico teatrale - tutto, assolutamente tutto, può diventare materia processuale e contenzioso da codice penale. E tale tendenza è così incontenibile che - non potendosi compiutamente soddisfare nei tribunali - si proietta altrove. Dove? Ma sulla Massima Autorità Giudicante a cui si possa accedere - la tivù, naturalmente

Ma la giunta, tale domanda (spesso simbolica) di giustizia tende a trasformarsi in voyeur-

simo e - fatalmente - in pulsione sadica. Prendiamo «Un giorno in pretura», trasmissione intelligente e opportuna (fa vedere come funziona o disfunziona davvero l'applicazione del diritto) ma quelle facce di poveri cristi, quelle afaie e quei balbettii, quel tremare dei tossicodipendenti, è così opportuno (necessario, equo) mostrarli? E tivù-verità, questo, o tivù-buco della serratura?

Si dice l'amministrazione della giustizia deve essere pubblica. Ma la pubblicità del procedimento significa possibilità incondizionata di accesso e di controllo del rito processuale, non, certo, esposizione iperbolica degli attori di quel rito a una platea illimitata e casuale. La differenza è sottile, ma le implicazioni possono essere enormi. Ad attenuare non basta il consenso che (pare) viene chiesto agli imputati, in un caso almeno (vedi Corriere della Sera dell'11 gennaio 1989) il rifiuto dei testimoni è stato superato da una ordinanza favorevole della corte. E allora?

Basterebbe, in realtà, che nomi e cognomi e volti dei protagonisti venissero celati tramite soluzioni tecniche, facilissime da realizzare. Se non lo si fa, è perché, temo, sulla tivù-verità prevale la tivù-effettaccio quella da mattinata della questura e da cronaca nera

CINEMATOGRAFO

NON FAR L'INDIANA

Goffredo Fofi

Salaam Bombay! di Mira Nair racconta con ampiezza e abilità la vita quotidiana di una strada di Bombay un gruppo di ragazzini, un bordello prostitute e magnaccia spacciatori e drogati. Con qualche incursione fuori, dove si incontrano obbligatoriamente i poliziotti e, di conseguenza, la galera. E fatto bene, sa mescolare con sapienza denuncia e pathos, ha colori vivaci non solo perché nel sottosviluppo si rime-

dia allo squallore e ci si adegua alla gran luce colorando vivacemente tutto, case vestiti oggetti (e la plastica si è, con entusiasmo, adeguata)

Il racconto viene articolato su tipologie consolidate. I figli della violenza di Buñuel, Sciuscià di De Sica, La strada della vergogna di Mizoguchi, il film al confine del melodramma del filippino (bravissimo) Lino Brocka, e perfino un pizzico di «cinema nuovo» brasiliano, il più inventivo e vanato nella rappresentazione della fame, e perfino un'eco di dramma metropolitano delle minoranze, alla Scorsese di una volta o alla Frears-Kurosaki di oggi (quelli di Sammy e Rose, di My beautiful laundrette)

Si potrà dire chi siamo noi per giudicare quei registi che, dall'al-

tra parte del mondo, dalla parte della scarsità sovrappopolata e terribile, cercano di narrare la loro gente, di denunciare le sue condizioni di miseria?

E però Mira Nair è una ricca signorina che vive negli Usa e ha studiato a Harvard, ha scritto questo film con un'amica finlandese, l'ha fatto fotografare a un amico yankee, e ha fatto ricorso a tutte le furbie del mondo di qui per imporre commercialmente una sua visione del mondo di là. Niente di male, se questo non si sentisse, se fosse superato dal suo empito realistico. Invece resta sempre a metà: tra qui e là, per piacere qui e là.

A chi? Alla borghesia di là, e a noi di qua, preoccupati solo del nostro superfluo e della nostra monotona psiche. Ci riesce egregiamente. C'è tutto, anche troppo, nel suo film. Ma tutto vi è troppo ben fatto, sa troppo di calcolo. Vi domina il simil-vero, una sorta di fedeltà prevedibilità (Per l'orecchio italiano: dialetti molto retorici vengono detti da voci di ragazzini bene dei Panoli. Ma anche questo finisce per risultare coerente con il progetto della Nair)

IL RACCONTO DEL MONDO (ALE!) PANEBARCO

SESTA PUNTATA

PROBABILMENTE FU IL VASINO LA PRIMA FIGURA ORGANICAMENTE E A LUI CHE DOBBIAMO L'INVENZIONE DELLA RUOTA PER MODELARE

UNA PENSATA FORIERA DI DETERIORI SUI-LUPPI.

UN'ALTRA BELLA PENSATA FU QUELLA DI RISPARMIARE L'ANIMA SOSTITUENDO ALLA MANO SINISTRA UN GAZZINO CHE ERGASSE I CERCA MOTORI PER GIBRE LA RUOTA

CHE SIA QUESTA LA RAGIONE PER CUI GLI SCRUTATI SI SONO SEMPRE IDENTIFICATI CON LA SINISTRA?

MENTRE IN MEDIO ORIENTE LE SOCIETÀ IDRAULICHE FIORIVANO...

E QUANTO COSTRUIREMO UNA BELLA PIRAMIDE PER DARE UN SCOPO ALLA VITA DEGLI SCHIAVI

IN EUROPA PROMAN

GRUN

GRUN

SCUN

SCUN

MENTRE NELLE SOCIETÀ IDRAULICHE LA PRODUZIONE ANTIQUARIALE ERA RIVOLTA ALL'ELITE DI POTERE

INSOMMA LE IDEE RIFORMISTE, LEATTICI DI DEMOCRAZIA NEL VERTICE CONTINENTE DEBONO QUALCOSA ANCHE ALLA PREGIA L'IDEA AD UNA FONTE DI ENERGIA DECENTRATA...

SONO QUANTO MI

CAVANO O DIVANO DEL FELICE ANELLO L'IRA FUVESTA

MA ALLORA, IN CHE MODO IL PRESE REALE COME SI DIREBBE OGNI SI TRASHETTEVA E TARMANDAVA IL SISTEMA DI INFORMATION NORME, VALORI, NOZIONI A CUI ADERE PER SENTIRSI PARTE DELLA COMUNITA?

ERA IL CANTORE EPICO IL CANTO RADIOTELEVISIVO DELL'EPOCA.

CHE LA FIGURA DELL'ARCIANO FOSSE TENUTA IN GRAN ONTO E TESTIMONIA TO DA PARECCHI MITI

PER ESEMPIO QUELLO DEL VOLO DI CARO EVOCA PROBABILMENTE UNA MIGRAZIONE DI FABBRI DA CRETA

IL CHE DIMOSTRA COME LA FUGA DEI "CERVELLI" FOSSE UN PROBLEMA SENTITO ANCHE NELL'ANTICHITA'

UNA INVENZIONE DELLE SOCIETÀ AGRICOLE FU LA SCRITTURA, UNA TECNOLOGIA CHE RIMASE PER MOLTO TEMPO APPANNAGGIO DEL PALAZZO

SI SA CHE SI SA SI SA

FLAP FLAP



Si, no, forse

Caro Cuore, mi spiace tanto fare il confronto con Tango e forse in me che... non mi fai proprio ridere! Non mi scateni quelle belle tanghesche borbosate d'un paio d'anni orsono. Parmi mancare la vignetta. Voglio la vignetta!

SANDRO SERMENGHI (Bologna)

Cuore ha rimpiazzato Tango così bene (così meglio) che sembra più averlo spiazzato. Cuore è una cosa seria, perché è anche una cosa seria, e ce n'era un gran bisogno.

STEFANO MARCHETTI (Bologna)

Fortebraccio faceva salira vivace e forte senza mai cadere nell'uso di terminologie scurrili o bisbeti, cose e termini indispensabili (si direbbe) per Tango-Cuore. Che fine hanno fatto gli insegnamenti di Fortebraccio?

Concludo con alcuni esempi

tratti dai primi tre numeri di Cuore: n. 1, pag. 1: cazzo, culo; pag. 3: un culo così, coglione. N. 2, pag. 3: stronzio; pag. 4: fottere; pag. 5: cazzo, culo. N. 3, pag. 4: Cristo; pag. 5: culo, stronzetti. Questi termini sono proprio indispensabili o non si è più capaci di scrivere senza vituperare la nostra bella lingua?

GIORGIO GOTTA (Imperia)

Quello che chiedo è un linguaggio meno filosofico e più terreno. (...) Forse devo dedurre di non essere al passo con la moda, dato che anche il Lupo della Posta ha aperto un museo di paroloni patologici e non, ma ho come l'impressione che lui i suoi con toni più scherzoso e del resto rendono bene il significato anche senza vocabolario.

JAN (Cagliari)

Cuore è migliore di Tango perché non c'è solo satira politica e di costume ma è arricchito da rubriche culturali affidate a persone poco allineate.

CARLA GRANVILLANI (Voghera)

CUORE



Il bel morir non fu mai scritto: ebbene, Cuore ci è riuscito e fa venire anche la voglia di... morire. A parte ogni opinione, sensazione, paura o altro che ognuno di noi può provare a parlare di morte, penso che la più bella rubrica sia proprio la vostra. Complimenti.

FRANCESCO (Milano)

Incosciente. Patrizio, mi stupisce che non ti fossi sentito in dovere di riprendere un pochino quella massa di pseudo satiri che ti scrive: tutti a scrivere «auguri di cuore», «usiamo il cuore», «col cuore in mano» ecc. Rispondesti: «Ridi, ma di Cuore». E così, prima i militanti, poi i simpatizzanti e ora i dirigenti tutti a scrivere «di cuore». Vergognati Roverali, pubblica questa denuncia e poi dimmetti.

RICCARDO CUOR DI LEONE

Questo non è che un minuscolo assaggio (ridotto e sintetizzato) delle numerose «ortie» che ci arrivano (in regalo o in faccia) ogni settimana. Le propongo più per porgerle direttamente all'attenzione del lettore che per coltivare l'ambizione di «rispondere». Concedetemi solo alcune riflessioni.

Quanto ai confronti Tango-Cuore. Gli psichiatri dicono che non si cresce ignorando i conflitti, bensì «attraversando» i conflitti. Sarà anche vero, ma la volete smettere di tillare dolorosamente i nostri complessi edipici evocando (nel bene o nel male, non importa) un confronto col Padre Tango? Il povero Amleto, perseguitato dai fantasmi, ci ha lasciato la salute. Debbo

dire comunque che Cuore avrà magari qualche complesso (chi è senza complessi scagli il primo volume di Freud-Opere) ma non mi pare che abbia crisi di identità. Se è vero che il bambino immaturo ha l'idea fissa del parricidio e l'adolescente maturo pensa di potersi tranquillamente «sostituire» al padre, allora è anche vero che Cuore è «maturo». Credo che siano pochi, in redazione, a considerarsi «Figli di Bobo» e meno di tutti Michele Serra (lui, semmai, è figlio di Ingraio e nipote di Togliatti il che, in termini edipici, è molto peggio).

Quanto alle parolacce, vedi n. 5 di Cuore.

Quanto ai giochi di parole e ai paroloni patologici, avete ragione, ma non so cosa farci, è più forte di me. Sono affetto da «logofilia» (che, assieme alla necrofilia e alla pedofilia, è tra le turbe più gravi del comportamento). Gli estetismi e i feticismi verbali mi eccitano. Raggiungo l'orgasmo culturale ormai solo di fronte al coito linguistico tra parole. Non trovando risposta alla mia disperata ricerca di un Unico Senso, trovo conforto solo nel Doppio Senso. Vorrei vivere tra architetture verbali neo-barocche. Un esempio? Di fronte a Beniamino Placido che sa re-

ubblica di giovedì scorso delinse «piratesco» il giornalismo di Giuliano Ferrara e «spilatesco» il giornalismo Rgi. incapace di prendere una posizione chiara, mi sono sciolto nella più totale ammirazione.

Utopia?

Chi ha un progetto e desidera costruire qualcosa di più di una semplice cooperativa di lavoro ma non ha trovato nessuno con cui realizzarlo può metterli in contatto con noi. Siamo una coppia con figlia di quattro anni, cerchiamo persone affini per progettare una comunità (intesa come gruppo di persone che lavorano con uno scopo comune di controcultura) in un luogo (campagna) e con un'infinita possibilità di attività, il tutto da decidere insieme. Contattare Maura Viali e Silvio Bertana. Via Chiesa della Salute 149/10 10148 Torino. Tel. 011/2202039.

Carli Maura e Silvio, non contate sulla mia adesione. Lo ammetto con rammarico, ma il riformismo forte e la mutazione genetica neo-liberale hanno spazzato in me ogni residuo dell'Utopia Psico-Agricola.

SUCCADE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRICENTO - Cercasi corrispondente.

ALEXANDRIA - Si aspetta chi prova (Pierluigi Caputi)

ANCONA - Non pervenuto.

AGOSTA - Nel marzo '84 la giunta comunale ha una proposta di legge per abolire la dotazione di un corpo forestale. Nel boccalone, curiosamente, si impongono ad appostare quanto prima. Per l'Arci Dovesi (Viale) di Agostà il rapporto prima è scritto, ma poi il presidente con le forze politiche e sindacali presiede un referendum popolare (M. Di Siro).

ALBA - Cercasi corrispondente.

ASCOLO PICENO - Non pervenuto.

ASTI - La portano da ogni parte d'Italia. Viaggiano sui carri. I lombocardi mangiano. Si attende il prossimo anno in provincia di Asti (Francesco).

AVIGLIANO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

AVOLTO - Cercasi corrispondente.

Non sempre il Sud è secondo. (Arsenio La Porta)

FORTE DEI MARMI - Pietro De Scoti, 21 anni, originario di Lucca e residente a Milano con molto lavoro ma pochi soldi, quando viene a trovare la morosa a Forte si arranja domando, gratis in una casa di riposo. Questa volta l'hanno picciato e il giovane «Romano» s'è svegliato con le manette. (Cesari)

FROSINONE - Cercasi corrispondente.

GENOVA - La diocesi sono un coro di teppisti e speculatori. Sono in molti a volerla chiudere. (Mario Molinar)

GORLIZIO - Cercasi corrispondente.

GRONTO - Il 21 maggio prossimo arriva il pacco. Erano 450 anni che non se ne vedeva uno. (Paolo Ziliani)

IMPERIA - L'assassinio di Claudio Scarpone. La sentenza piena nel processo Casini di San Remo e l'ha comunicato e tutti i muri d'Imperia con enormi manifesti bianchi e rossi. (Ugo)

ISERNA - Grande soddisfazione fra gli abitanti di Isperia per avere, domenica mercoledì, il venerdì e il sabato invece lo «quattro tempo». Il vicario generale monsignor Vignati ha spiegato che «siamo in grado di offrire un'oggettiva emergenza e le prospettive di logica precipitazioni sull'intera provincia». (Paolo Bonacini)

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

ISERNA - Cercasi corrispondente.

NAPOLI - Non pervenuto.

NOVARA - Non pervenuto.

NOVARA - Fra qualche mese i nuovi nati nella nuova piazza comunale costerà miliardi e mai aperta. Per adesso sono costretti a navigare in montagna di spazzatura che invadono la città. (Paolo Cattini)

ORISTANO - Tutti auguri a Paolo Mancuso (28 anni), oristano, che ha appena vinto la gara di logica matematica a Oxford. (F. M. Detective)

PADOVA - Fra gli articoli pubblicati dal rivista edita dal Comune c'è un servizio sul calo delle nascite in cui le donne sono invitate a produrre, esprimersi al limite della volgarità. (Fabio)

PAERMO - Non pervenuto.

PAERMO - La diocesi ha varato il proprio piano pioggia. La domenica nelle chiese viene recitata «ad plurimum» il mercoledì, il venerdì e il sabato invece lo «quattro tempo». Il vicario generale monsignor Vignati ha spiegato che «siamo in grado di offrire un'oggettiva emergenza e le prospettive di logica precipitazioni sull'intera provincia». (Paolo Bonacini)

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PAERMO - Cercasi corrispondente.

PARMA - La diocesi ha varato il proprio piano pioggia. La domenica nelle chiese viene recitata «ad plurimum» il mercoledì, il venerdì e il sabato invece lo «quattro tempo». Il vicario generale monsignor Vignati ha spiegato che «siamo in grado di offrire un'oggettiva emergenza e le prospettive di logica precipitazioni sull'intera provincia». (Paolo Bonacini)

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PARMA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Un rifiuto di Cuore può fare danno a un libro di Alberoni. La nota più apparsa sul scorso numero non era esatta. Ce ne scusiamo con i lettori. (Achab)

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

PESCARA - Cercasi corrispondente.

Parla la sociologa Zaslavskaja
«Così cambiano in Urss le posizioni politiche
e le attese dei diversi gruppi sociali»

Amici & nemici della perestrojka



ROMA. Otto gruppi, quasi otto classi vere e proprie divise per interessi economici, aspettative, idee e desideri per il futuro: Tatiana Zaslavskaja ha disegnato così la mappa dell'Urss nel suo recente *Non c'è altra via*, titolo già eloquente e schiarento. Il volume è uscito, ma trovarlo a Mosca o Leningrado non è proprio facile. Comunque la sua analisi ha fatto il giro dell'Urss sulle pagine delle riviste politiche e culturali trovando ammiratori e critici, facendo discutere tra gli schieramenti pro e contro la perestrojka. La sua è una sociologia un po' speciale, attenta più agli orientamenti politici che alle dislocazioni di gruppo sociale o di interesse economico. Non per nulla dirige il Centro di studi dell'opinione pubblica che dalle pagine autorevolissime della *Litvinskaja Gazeta* ha lanciato il primo grande sondaggio di massa. Con Tatiana Zaslavskaja cominciamo l'intervista proprio dal suo libro e dall'analisi che esso contiene.

Il suo «Non c'è altra via» è uscito lo scorso aprile; in questi mesi è cambiato qualcosa in Urss, c'è qualche punto di analisi da rivedere?

Grandi mutamenti non ci sono

È la teorica della nuova sociologia sovietica, un personaggio di punta della perestrojka, autrice di scritti ed analisi notissime (del suo *Non c'è altra via* abbiamo pubblicato un capitolo la scorsa settimana) in cui si analizzano le forze favorevoli e quelle contrarie al cambiamento. Il suo nome è Tatiana Zaslavskaja, accademico delle scienze, presidente dell'associazione di sociologia dell'Urss, responsabile del Centro di studi dell'opinione pubblica. È appena giunta a Roma dove mercoledì terrà (alle 16 in via della Vite) per iniziativa del Cespe una conferenza dibattito sugli aspetti sociali della perestrojka.

ROBERTO ROSCANI

Ma ho ricevuto migliaia di lettere da lettori che mi hanno posto domande e anche critiche. Sono state molto utili per fornirmi tanti punti di vista in più.

Cosa è stato criticato soprattutto?

In molti mi hanno detto che sbagliavo a descrivere come un vero e proprio gruppo sociale quello che io definisco malta. Si sostenevano i miei critici, ci sono anche dei corrotti ma si tratta di persone isolate. Rimango della mia idea: c'è una rete criminale, una società organizzata con le sue gerarchie, i feudatari, che occupano posti di responsabilità nel partito e nel governo.

In un suo articolo apparso su *Ogornik*, Rjadov metteva insieme una enorme quantità di notizie frammentarie apparse sui giornali per mostrare l'unitarietà. I casi ufficialmente

denunciati sono almeno duecento, i processi poche decine e non sappiamo neppure come siano finiti.

Altre contestazioni?

Sì, non è piaciuta la definizione della classe operaia d'avanguardia che io mettevo tra i gruppi più favorevoli alla perestrojka. Forse c'era un errore lessicale. Io intendevo quella fetta della classe operaia più qualificata, che si trova a lavorare con tecnologie avanzate, che usa strumenti e macchinari di altissimo valore. Mi è capitato di recente di fare un viaggio in Oriente con la Barm, la ferrovia siberiana. Stanno per ultimare, manca una grande galleria in costruzione: ho visitato il cantiere, c'erano sei squadre di lavoratori che utilizzavano una stappa gigantesca di fabbricazione giapponese e del valore di cinque milioni di dollari. Ho visto degli

operai bravissimi, che camminavano a testa alta, si sentivano i padroni del mondo e quando parlavano col capocantiere era lui a chinare la testa. Questa è classe operaia d'avanguardia: per loro la perestrojka è l'unico mezzo per superare vecchie frustrazioni, immobilità, la sensazione di veder gettata la loro capacità. Ma c'è anche una classe operaia, quella media che attende il cambiamento ma non vi aderisce, e poi uno strato di operai dichiaratamente contrario. Sono i nostalgici della stagnazione. Da noi c'era un detto che suona così: «Tu stai seduto che intanto il salario cammina».

Ma elementi di novità nella struttura sociale sovietica vi sono? Ad esempio le nuove forme produttive funzionano o no?

In questi mesi si sono afferma-

te le nuove cooperative e sono cresciuti anche i casi di gruppi di operai che hanno preso in affitto impianti industriali, intere fabbriche. I nuovi cooperatori (in Urss le coop sono sempre esistite in agricoltura, ma queste sono tutt'altra cosa e si occupano soprattutto dei servizi) sono 500mila: lo definisco degli alleati forti della perestrojka. Sottolineo alleati perché essi sono interessati certamente alle riforme economiche ma non è detto che condividano per intero il rinnovamento. La vita di queste cooperative non è facile, esse hanno molti nemici, soprattutto negli apparati di partito e dello Stato proprio perché sono forme economiche che sono fuori dai vecchi controlli. Ma l'apparato ha subito trovato il modo per rendere loro la vita difficile: quando ci si deve iscrivere al registro delle cooperative, quando si deve depositare lo statuto scatta subito la richiesta di tangenti e bustarelle. E le coop sono invase anche dai dirigenti delle aziende statali. Il vero problema è nel fatto che le nuove cooperative non sono amate neppure dalla gente comune: solo una piccola fetta di cittadini dice di apprezzarle, la stragrande maggioranza no.

E questo perché?

Tanto per cominciare perché hanno prezzi troppo alti: le coop sono costrette per legge ad approvvigionarsi al mercato kolcosiano dove carne, verdura, frutta costano dal 50 al 500 per cento in più rispetto a quello statale.

Ma in Occidente si dice spesso che in Urss c'è una forte presenza di risparmio che non trova canali e beni su cui riversarsi...

Certo, chi ha i soldi, i gruppi sociali forti, le famiglie più ricche apprezzano le possibilità di avere servizi costosi ma di buona qualità. Il problema è invece che spesso le cooperative non sono aggiuntive ma sostitutive. Così se si chiude una mensa statale, dove si mangiava con un rublo e mezzo e la si sostituisce con una mensa cooperativa dove si spendono otto rubli, si crea arfabbiatura e malcontento.

Parlava anche dell'affitto di fabbriche. Si tratta in qualche modo di vere e proprie imprese private anche se i mezzi di produzione restano dello Stato. Questo non pone problemi sociali nuovi?

È una esperienza agli inizi e ovviamente è destinata a cambiare molte cose. Nelle aziende prese in affitto da centinaia

di operai tenderà a formarsi una nuova gerarchia, nuovi ruoli e divisioni del lavoro dal manager all'operaio di base. Abbiamo fatto una indagine nella regione di Moeca tra gli operai delle fabbriche tradizionali e di quelle in affitto. Le risposte dimostrano che le imprese in affitto godono della stima di tutti e che la maggioranza dei lavoratori dichiarava di preferire le seconde alle prime. E poi non dimentichiamo che questa diversa forma di gestione ha portato a sensibili aumenti di produttività e di reddito. Comunque nei prossimi anni ci troveremo davanti ad un nuovo gruppo sociale estremamente differenziato socialmente ma sostanzialmente unitario negli interessi e fortemente progressista.

A voi pare che i gruppi informali quanto influenza hanno sull'opinione pubblica?

Sì fanno sentire molto già ora anche se forse andrebbero ribattezzati, mi pare che ormai si possano chiamare gruppi spontanei, visto che la maggior parte di loro è regolarmente registrata. Un esempio della loro influenza? Ecco, prendiamo il Komsomol. L'organizzazione dei giovani comunisti è completamente cambiata sotto la spinta, la vera e propria concorrenza dei gruppi. Il Komsomol ha perso

molto iscritti ma esiste ancora, se fosse rimasto quello di una volta oggi non esisterebbe più.

È cambiato molto più del partito...

Certamente, perché l'iscrizione al partito è, per tradizione una iscrizione a vita. Dal Komsomol si esce invece per statuto a 28 anni e se non ci sono nuovi giovani che si iscrivono ci si estingue. Per non morire questa organizzazione ha dovuto ascoltare di più i giovani, comprendere i messaggi che venivano dalle loro organizzazioni spontanee. Ma i gruppi informali sono una galassia molto differenziata, si va da Pamiat, che è un movimento ultranazionalistico e antiemilia fino a Memorial, il gruppo fondato da Sakharov per ricordare le vittime di Stalin. Memorial sta crescendo, è entrato nei musei e negli archivi ha fatto una scoperta: agghiacciante, noi credevamo che i gulag staliniani fossero tutti nella lontana e impenetrabile Yakuzia, in Siberia, e invece oggi troviamo gigantesche fosse comuni vicino a Minsk, in Bielorussia. Questo ha creato forte emozione tra la gente.

Un'ultima domanda: la sua analisi sulla società sovietica metteva in luce i contrasti e la battaglia politica e chiedeva un mutamento in

tempi brevi se voleva far vincere la perestrojka. Oggi lei è un ottimista e più pessimista sulla situazione?

Io sono, anche per carattere, sono un ottimista. Ma, più seriamente, io direi che vi sono due aspetti della questione. Da una parte c'è l'economia che va male, i prezzi aumentano, c'è penuria di molti generi. Qui si impongono misure radicali e immediate. Dall'altra parte c'è l'aspetto politico, è in corso, lo scontro politico è più limpido, si svolge sotto gli occhi di tutti, tra la gente c'è maggiore attenzione. Io dico una cosa, il Soviet che avremo dopo queste elezioni sarà radicalmente diverso da quello precedente. Diverso in bene o in male? È ancora tutto da vedere. A me non resta che fare la mia battaglia.

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

L'ESPRESSO VI REGALA UNA PAUSA DI POESIA.



POETI D'ITALIA.
ANTOLOGIA DELLA POESIA ITALIANA IN 4 VOLUMI.
Continua "Poeti d'Italia", la grande iniziativa de L'Espresso: in regalo le più belle poesie degli autori classici italiani, dal Duecento al Novecento. Quattro Tascabili Bompiani in edizione speciale per i lettori de L'Espresso. "Ariosto e il Rinascimento", il secondo volume di 160 pagine, in regalo questa settimana con L'Espresso.

2/ "ARIOSTO E IL RINASCIMENTO".
QUESTA SETTIMANA IN REGALO CON L'Espresso

Difficile confronto a Roma col politologo Anatoli Butenko

«La democrazia? Un obiettivo ancora lontano»

Le prossime elezioni del Soviet, le norme sulla rappresentanza, la democrazia e la definizione di un vero e proprio nuovo modello di socialismo. Di tutto questo si è discusso nei giorni scorsi al Gramsci di Roma tra studiosi italiani (Ceroni e Bettanin) e l'accademico sovietico Anatoli Butenko. I problemi emersi sono molti e anche trovare un terreno comune d'analisi non è semplice.

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Un singolare dialogo tra sordi, quello avvolto l'altro venerdì all'Istituto Gramsci. È tale non per divergenze di giudizio, ma per una sorta di incomprensibilità di criteri di analisi. Da una parte c'era uno dei politologi sovietici più accreditati tra i sostenitori della perestrojka, e del resto tra riforma economica e riforma politica, Anatoli Butenko. Cattedratico a Mosca, direttore di ricerca presso l'Accademia delle scienze, di cui è membro, la settimana prossima presenterà il suo progetto al gruppo di lavoro dell'Accademia stessa che cerca di definire un «nuovo modello di socialismo» e che ha già discusso e respinto altri tre testi (di Abalkin, sul modello economico; dell'Istituto di scienze sociali del Cc del Pcus; dell'Istituto per il marxismo-leninismo). Dall'altra parte c'erano Umberto Ceroni, Fabio Bettanin e alcuni ricercatori del Centro studi sui paesi socialisti del Gramsci.

Si cercava di capire se in questi mesi il processo avviato da Gorbaciov venga compiuto o meno dei passi in avanti. In particolare, se le prime riforme istituzionali e la campagna elettorale in corso possano essere considerate le basi per una svolta positiva. E ciò nel momento in cui, a unanime giudizio, la riforma economica non sembra registrare

concreti successi, anzi la persistente crisi pare in grado di ridare basi di massa alle potenti resistenze contro la perestrojka. Nel corso della discussione sia Butenko che gli studiosi italiani hanno espresso critiche circostanziate alle incertezze, alle cautele che ancora frenano il rinnovamento. In particolare, è stata criticata la nuova legge elettorale, quello strumento confuso, macchinoso, contraddittorio e approssimativo, non ancora certamente una limpida assunzione di principi democratici. Ma i giudizi si muovevano su due piani diversi, praticamente non comunicanti. Più aperti, con Ceroni, ai principi generali che regolano una qualsiasi forma di democrazia, alla necessaria strutturazione di questa in forme giuridiche e istituzionali, e anche ai possibili sinismi di apertura in senso che appaiono in Urss; sono stati citati gli spunti che appaiono nei «Nuovi principi di legislazione penale» appena pubblicati, la celebrazione del quarantennale dei diritti dell'uomo dell'Onu, le prime, sia pur caute, aperture al multipartitismo, se non ancora in Urss, già in Ungheria e in Polonia; ma soprattutto, si è parlato dell'apporto che la nuova visione gorbacioviana della soluzione dei grandi problemi del mondo può dare a una nuova prospettiva del socialismo. Più chiusi, in-

vece, nel discorso di Butenko, attorno ai conti che rimangono ancora da fare con il pesante passato dello stalinismo.

Per il politologo sovietico, le discussioni degli ultimi tre anni hanno infatti appena intaccato l'enorme potere di questo passato. Quando per trent'anni si concepisce il socialismo come stalinizzazione con ogni mezzo, quindi col terrorismo, e cioè come un socialismo «da caserma», si costruisce una nuova classe, un nuovo potere che è soltanto quello della burocrazia. L'onore di Krusciov fu quello di tentare di usare la burocrazia stessa per scalzare il potere. Ma Krusciov ebbe almeno il merito di ridare per pochi anni il gusto della politica alle avanguardie del paese. Oggi, se l'errore si ripettesse dopo la lunghissima stagnazione brezneviana, sarebbe fatale. Ecco perché oggi in sede teorica gli studiosi sovietici che credono nella perestrojka sono impegnati tanto nell'analisi dello stalinismo da un punto di vista di una nuova lotta di classe, tra il potere della burocrazia e la libera espressione della volontà popolare, quanto nell'elaborazione di un nuovo progetto di socialismo fondato sulla democrazia.

Ma - continua sempre Butenko - non sarà un lavoro né breve né facile. Non ci facciamo alcuna illusione sugli attuali abbozzi di riforma istitu-

zionale e in particolare sulla nuova legge elettorale, fatta in modo che il partito abbia ancora tutto il potere per vagliare, selezionare o bloccare le candidature. Così come è accaduto con Sakharov all'Accademia delle scienze, abbiamo protestato in duemila contro la decisione di escluderlo, chiedendo le dimissioni del presidente, ma non abbiamo ancora ottenuto nulla.

Una riforma politica è dunque ancora da fare, una Costituzione realmente democratica ancora da scrivere. Ma solo il popolo, se riuscirà a prendere nelle sue mani il destino della perestrojka in modo più largo e convinto che non nella fase attuale, sarà in grado di farlo. Ora come ora, attraverso una fase difficile di transizione. Compromessi, resistenze passive, persino forse dei sabotaggi - sul terreno per esempio della distribuzione dei beni di consumo essenziali - stanno frenando il rinnovamento. Non si è riusciti a fare passare quella precondizione di una democrazia che è l'alternativa obbligatoria tra le candidature e le questioni venga compiuta. Ecco perché, conclude Butenko, siamo ancora lontani dalla conquista di un reale sistema democratico.

Ma, se non altro, oggi da noi la vita è diventata più allegra.



Una via di Mosca e (sopra) un uomo pesca sul fiume gelato

Applausi e commozione al festival per «Rain Man»

Hoffman incanta Berlino

Sarà anche scontato supporre che *Rain Man*, già candidato con otto nomination, all'Oscar, possa martedì portarsi a casa l'Orso d'oro del Festival di Berlino. È un fatto, però, che fino ad ora dalla rassegna competitiva non è uscito niente di meglio di questa coinvolgente «tragicommedia americana» diretta da Barry Levinson e interpretata dalla supercoppia Tom Cruise-Dustin Hoffman.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

BERLINO. L'impatto di *Rain Man*, la presenza a Berlino di Dustin Hoffman non hanno fatto, d'altronde, che dilatare l'eco dell'evento. Anche perché per due ore e tredici minuti si assiste ad una rappresentazione teatralissima che dai toni, dai tempi concitati si acquieta via via in un lungo, affannoso, patetico *on the road* per le contrade di una disastrosa, serializzata America e nella coscienza, nelle pieghe psicologiche dei due protagonisti.

Barry Levinson, da quel bravo sceneggiatore che è sempre stato, eccogita qui un racconto che colpisce immediatamente la mente. Il cuore fin dal suo primo incastro, Charlie Babbitt (Tom Cruise) è uno spregiudicato, intraprendente yuppie che, comprando un'auto di lusso come il

potenti, ambittissimi Lamborghini Miura e buttandosi spesso in imprese spericolate riesce ad avere un tenore di vita brillante, pur se giustolato sul filo dei nervi, della continua dissipazione. Ha belle cose, una casa confortevole e, per giunta, è amato da una appassionata, solare ragazza italiana, Susanna (Valeria Golino). L'arrivo di *Rain Man*, in questo senso, appare decisamente eloquente. Perfino i gesti, le intonazioni, la voluttà ostentata dello scafato Charlie testimoniano che lui è davvero un «beniamino della vita».

Presto però, per incantanti segni, tanto simile personaggio rampante quanto ciò che lo circonda cominciano a trascurare in momenti e snodi narrativi più umani, palesemente complessi, tormentosi, chiudendo un primo viaggio verso un piacevole

fine-settimana. Charlie e Susanna vengono raggiunti sull'autostrada dalla notizia della morte del padre del disinvoltato giovanotto che, per altro, già da dieci anni, in seguito ad un violento litigio, non aveva più alcun rapporto col genitore, mentre la madre se n'era andata che lui era ancora bambino. Il fatto, ben lontano dall'emozionare Charlie, sembra lasciarlo quasi indifferente, pur rendendosi conto che in qualche modo deve andare ad assistere al funerale del padre e sobbarcarsi le conseguenti pratiche legate al testamento del defunto.

Tutte, incombenti, queste, cui Charlie provvede con sovente tempestività. Alla lettura del testamento però c'è un primo, eclatante colpo di scena. Allo stesso Charlie il padre ha lasciato soltanto una «storica» Buick dell'immediato dopoguerra, mentre una enorme somma, tre milioni di dollari, viene assegnata a Raymond Babbitt, il fino allora insospettato primogenito e fratello maggiore dello sbalordito Charlie. Lo yuppie reagisce subito con aperto sdegno a simili novità. Ma le cose sono anche più complicate di quel che era sembrato in un primo momento: Raymond Babbitt,

pur essendo pressoché un genio matematico, vive separato dal mondo, dalle passioni contingenti proprio perché perso in un mondo astratto, fatto di meccaniche consuetudini, dal momento che risulta inguaribilmente malato di «autismo», l'incapacità cioè di instaurare normali rapporti e di comunicare con le altre persone, con la realtà circostante.

Lo choc del già intraprendente venditore di Lamborghini è grande. In preda a rabbia e sconterro cerca dunque di correre ai ripari per riappropriarsi dell'ingente eredità. Va così a vedere di persona chi è, come è quel fratello del quale nessuno gli aveva mai parlato e del quale nemmeno sospettava l'esistenza. Trovandosi quindi faccia a faccia con Raymond, altrimenti addebitato al «rain man», il colpo della pioggia secondo il referto di una vecchia canzoncina infantile, è per Charlie insieme sconvolgente e fertile di possibili sviluppi. Inizia per lui un toruoso, contraddittorio itinerario dentro l'America delle *highways* e dei *motels*, degli spazi sconfinati e delle città rutilanti come Las Vegas e ancor più dentro se stesse, nella loro ritrovata complicità infantile, nella ancora incerta capacità di riconoscersi autentica-

mente fratelli, di amarsi. Un viaggio fisico e sentimentale che trova infatti compiuto, felice epilogo, senza alcun soverchio indugio né indulgenza di sorta per alcun vieto patetismo. Non c'è una lacrima in tutto il film, ma compaiono anzi parecchie trovate esilaranti.

Rain Man è un film dalla progressione dispiegata, con ritmi e accensioni armonicamente ricomposti, salvo qualche marginale rallentamento. Ciò che per altro contribuisce efficacemente, acutamente a proporzionare sullo schermo questa vicenda al contempo gustosa e amarissima è innanzi tutto quel duetto d'attori che, ben saldo nella mano sicura di Levinson, trova in Dustin Hoffman e Tom Cruise gli esemplari interpreti di caratterizzazioni anche molto ostiche decisamente ardue. Valeria Golino è anch'ella bravissima nel suo circoscritto, ma non irrilevante ruolo. Le accattivanti intrusioni musicali di Hans Zimmer e la sempre calibrata dimensione figurativa ad opera di John Seale fanno il resto, dando poi il tocco compiuto, sapientissimo ad uno spettacolo «trascinante, non di rado mosso da un empio di autentica commo-



Dennis Hopper in un'inquadratura di «I ragazzi del fiume»

Primefilm. Con Dennis Hopper La morte corre sul fiume

MICHELE ANSELMI

I ragazzi del fiume
Regia: Tim Hunter. Interpreti: Crispin Glover, Kenau Reeves, Dennis Hopper, Joshua Miller. Fotografia: Frederick Elms. Usa, 1986.
Roma: Cola di Rienzo

«Cosa vorresti fare da grande?», domanda uno dei ragazzi del fiume. E l'amico risponde: «Una vita alla Easy Riders». Poco prima abbiamo visto Dennis Hopper nei panni di un vecchio hippy zoppo con pistola e chopper in casa (dove tiene anche una bambola gonfiabile, simulacro di un amore finito male). Se lui è il modello, figurarsi il resto. Film di tre anni fa di cui non si sentiva la mancanza. *I ragazzi del fiume* è un entusiasmante viaggio nella paranoia giovanile, in un sottobosco familiare e pezzato mal riatto, a cui corrispondono figli clinici e incattiviti, resi ancora più disperati (e quindi pericolosi) da una convivenza sociale al grado zero. Prendete il compunto Samson, che vediamo nelle prime inquadrature seduto sul greto del fiume. Sembra uno sbandato votato al suicidio, invece ha appena strangolato una ragazza, un'amica, che piace dietro a lui, nulla di più, pietosamente esposta. Chiama perché l'ha fatto. Non lo sapremo mai. Ma è chiaro che quella morte inutile, frantumata Tania del gruppo che si

raccolge attorno al governatore, inascondendo una nuova vampata di violenza. Una vita lenza, inutile, stupida, maltratta. Simile alla vita che l'America (orfana del Sogno) riserva a quei ribelli senza causa. Esperto in ballate giovanili (scrive insieme a Kaplan / *giuochi guerrieri* e dirige *Il nedito Tex*), il regista Tim Hunter ha fatto un film appreso e mortuario poco in linea con gli attuali standard della commedia adolescenziale. Il divertimento, d'obbligo, più che *Rusty il selvaggio* di Coppola, è lo sfortunato *Out of the Blue* di Dennis Hopper, anch'egli ambientato in un'America invaduta di mura vici nelle proprie ossessioni. Purtroppo, *I ragazzi del fiume* non sa andare oltre la descrizione, fenomenologica del disagio giovanile, incentrata su spunti satirici (c'è una mamma che rimprovera al figlio di averle rubato un'auto sportiva) e metafora generazionale. Inascolti nei giubbotti di pelle tutti spilli e bottoni, i giovani interpreti (tra cui fa piacere rivedere Crispin Glover, il padre futuro di Michael Fox in *Ritorno al futuro*) barlombardiano secondo le regole del Meiodo; sono bravi e allarmanti, ma anche vagamente brutti. Come tutto il film, è piolosamente esposto. Chiama perché l'ha fatto. Non lo sapremo mai. Ma è chiaro che quella morte inutile, frantumata Tania del gruppo che si



Mino Pella in «La vita non è un film di Doris Day»



Valeria Golino e Dustin Hoffman nel film «Rain Man»

Primeteatro

Riunione di Natale, senza Doris Day

AGOSTO SAVIOLI

La vita non è un film di Doris Day
Testo e regia di Mino Pella. Scena di Francesco Pisciotti, copioni di Giulia Mafla. Interpreti: Maria Mantovani, Mino Pella, Gianni Plas. Roma: Teatro Vittoria

Attore di buona reputazione, Mino Pella si era già messo alla prova come autore, ottenendo un particolare successo con *Biondo ragolo*, trasposto poi in adattamento cinematografico. L'inverso accade per *La vita non è un film*

di Doris Day, vista recentemente, su una delle reti private, nell'edizione per il piccolo schermo. Qui, segue adesso quella teatrale.

Va subito detto, però, che la scena è lo spazio giusto per questa commedia divertente e amara, più illuminante di un'inchiesta giornalistica o di un saggio sociologico sulla «terza età», ma tutta risolta in dialogo e azione.

Le amiche ben al di sopra della sessantina, che si conosciuono sin da bambine, ma si vedono di rado nel corso del l'anno, sono riunite il giorno

di Natale nella casa di campagna di una di loro, Amalia, attrice di fama, oggi in evidente difficoltà finanziaria, e mitissima sempre incline alla miltomania (soccorrendo anche allo scopo, un pizzico di aneuriosclerosi). Se la passa peggio esercitata solo fra le mura domestiche) e sconsolate confessioni, sino (e oltre) i limiti dello scontro fisico, quando si scoprirà la catena di reciproca dipendenza che lega

mascolini, con la vocazione al comando, «successe» e malidicente; anche se, dietro la sua ostentata accarezza e autosufficienza, si può intavolare un'aspra solitudine. Le ore che si vorrebbero festive e distese trascorrono dunque fra dispetti e ripicche, provvisorie pacificazioni e alleanze opportunistiche (due contro una), esibizioni ridicole (nelle quali eccelle Amalia, il cui talento istrionico può ormai esercitarsi solo fra le mura domestiche) e sconsolate confessioni, sino (e oltre) i limiti dello scontro fisico, quando si scoprirà la catena di reciproca dipendenza che lega

le tre donne. Il dramma è comunque, appena sbalordito, Amalia, Angiolina, Augusta continueranno a frequentarsi, alle scadenze rituali, giacché nella loro grama vita, in sostanza, non c'è altro che quella spigolosa, turbolenta amicizia.

In una forma apparentemente svagata e brillante (con qualche indugio, talora su facili battute), ci si offre qui, insomma, uno studio psicologico sulla duplice condizione, femminile e maschile, dei personaggi incarnano. Analisi acuta, indenne da patetismo, ma vibrante, nel fondo, di umana pietà, pur se dell'in-

trigo vien tratto ogni possibile partito comico. Una certa cinchiaratura si avverte negli sviluppi conclusivi, dovuta, forse, alla doppia esigenza di evitare un esito troppo tragico o un troppo banale lieto fine. Ma, nell'insieme, lo spettacolo (cento minuti filati) procede spedito. Lo stesso regista e autore indossa, con distaccata adesione al ruolo, le vesti di Augusto. Gianna Piaz è perfetta nella parte di Angiolina; povera di mezzi e di spirito; Maria Mantovani fa di Amalia un ritratto complicato e delizioso, con grande eleganza di tocchi e di sfumature. Cordialissime le accoglienze.

7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzetti e Piero Baccani.	7.30 I GIORNALI DI M. Pastore e E. Sampo	10.30 NOCKEY SU GIACCIO	14.10 TENNIS. Torno Indoor	12.00 DOPPIO MIBROGLIO. Telenovela
8.40 MIA SORELLA RAM. Telenovela	8.30 PIU' SANI PIU' BELLI. Mattino	11.00 GUSTO. Sceneggiato	16.10 SPORT SPETTACOLO	13.30 TELEGIORNALE
10.00 IL VEDIANO ALLE 10. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti	10.00 L'ORA DI NEW YORK. Film	11.00 CHE LO ZIAI LEONE DEL LUNEDI	18.30 SPORTIME	16.00 LA VITA VIVE D'AMORE. Film con C. Lenti
10.30 TSI MATTINA	10.30 LO SQUADRONE TUTTOPARE	11.30 TELEGIORNALE REGIONALI	20.00 SETTEGIORNI DI SPORT	17.48 DONNA. Rotocalco
10.40 IL VEDIANO ALLE 10. (2 parte)	10.55 TG2 TRENTATRE	11.30 CHE SO DIBBONO... TU IMPARI	22.30 BOXE. I grandi match	20.00 TMC NEWS. Notiziario
11.00 PASSIONI. Sceneggiato	11.05 DSE DANTE ALIGHIERI	11.30 CALABRANO. Crispin-Imola	23.15 SOI MORDICO. Mondiali	22.30 POTERE. Sceneggiato
11.30 IL VEDIANO ALLE 10. (3 parte)	11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	11.30 PALLANARNO. Crispin-Imola	23.30 ATLETICA LEGGERA. Europeo	22.10 GENTE E TURISMO
11.50 CHE TEMPO FA. TSI FLASH	12.00 MEZZOGIORNO E... Con G. Fiumi	11.30 VIGILIO IN ITALIA		
12.00 VIA TRIULZADA. 88. Con Lorena Gogol. Regia di Gianni Brazza	12.00 TG2: ORE TREDDICI	12.00 DSE DANTE ALIGHIERI		
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di	12.15 TG2 DIOGENE. Al servizio dei cittadini	12.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO		
14.00 STAZIONI DI ARRIVATO. Telenovela	12.30 MEZZOGIORNO E... (2 parte)	12.00 QUANDO SI AMA. Sceneggiato		
14.30 IL MONDO DI ANNO. Di Piero Argola	12.30 QUANDO SI AMA. Sceneggiato	12.30 T2 ECONOMIA		
15.00 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO	12.30 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci	12.30 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci		
15.30 LUNDI SPORT	12.30 TG2 FLASH	12.30 TG2 FLASH		
16.00 CARTOON DLP. Cartoni animati	12.30 SPAZIOLIBERO. Lega per l'Ambiente	12.30 MASTER '88. Bruno Lauzi		
16.10 8000 Programma per ragazzi	12.30 HUNTER. Telenovela	12.30 HUNTER. Telenovela		
16.30 PAROLA E VITA. La radice	12.30 METEO 2. TELEGIORNALE	12.30 METEO 2. TELEGIORNALE		
16.30 TSI FLASH	20.18 TG2 LO SPORT	20.18 TG2 LO SPORT		
16.30 DOMANI SPIONI. Con G. Magalli	20.30 CAPITOL. Sceneggiato con Roy, Calhoun, Carolyn Jones; regia di Richard Bennett	20.30 CAPITOL. Sceneggiato con Roy, Calhoun, Carolyn Jones; regia di Richard Bennett		
16.30 L'URGO, UN ANNO. Di G. Antonucci	21.38 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telenovela	21.38 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telenovela		
16.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	22.30 TG2 STABERA	22.30 TG2 STABERA		
16.40 TELEGIORNALE	22.40 VIDEOCOMIC di Nicoletta Leggeri	22.40 VIDEOCOMIC di Nicoletta Leggeri		
16.40 STORIA DI ANNA. Film in 2 parti con Livia Azzetti e Piero Baccani. Regia di Salvatore Nocchi (2. ed ultima parte)	22.50 TG2 NOTTE - METEO 3	22.50 TG2 NOTTE - METEO 3		
16.40 TELEGIORNALE	23.38 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB	23.38 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB		
16.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA	0.48 POOKIE. Film con Liza Minnelli	0.48 POOKIE. Film con Liza Minnelli		
16.40 SPECIALE TG1. Di Enrico Mentana				
16.40 PER FARE MEZZANOTTE				
16.40 TSI NOTTE. OGNI AL PARLANE. TO. CHE TEMPO FA				

7.00 CARTONI ANIMATI	8.40 MAMMA SCONOSCIUTA. Film
8.15 STREGA PER AMORE. Telenovela	11.30 PETROCELLI. Telenovela
10.00 HARGCASTLE AND MCCORMICK. Telenovela	12.30 AGENTE PEPPER. Telenovela
11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telenovela	13.30 SENTIERI. Sceneggiato
12.00 TARZAN. Telenovela	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
13.00 CIAO CIAO. Varietà	15.20 COSI' GIRA IL MONDO. Sceneggiato
14.00 CASA KEATON. Telenovela	16.18 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
14.30 BABY SITTER. Telenovela	17.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
14.58 SMILE. Con Jerry Scotti	18.00 NEW YORK. Telenovela
15.28 DELJAY TELEVISION	19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità
16.00 BIN BUM BAM. Programma per ragazzi	19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telenovela
16.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telenovela	20.30 LA SCELTA DI SOPHIE. Film con Meryl Streep, Kevin Kline; regia di Alan J. Pakula
16.30 SUPERGARE. Telenovela	23.30 CIAI. Settimanale di cinema
17.00 GARY H. PREZZO E GRUSTO. Quiz	00.15 LA CAGNA. Film con Marcello Mastroianni
17.00 IL GIOCO DEI NOVI. Quiz	
17.00 TRAI ROGLIE E MARIU. Quiz	
18.00 RADIO LONDRA. Con G. Ferrara	
18.00 MARIO M. FILM di G. con Adriano Celentano e con Claudia Mori	
22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
0.40 SARETTA. Telenovela	
1.40 MANNIX. Telenovela	

10.30 NOCKEY SU GIACCIO	14.10 TENNIS. Torno Indoor
11.00 GUSTO. Sceneggiato	16.10 SPORT SPETTACOLO
11.00 CHE LO ZIAI LEONE DEL LUNEDI	18.30 SPORTIME
11.30 TELEGIORNALE REGIONALI	20.00 SETTEGIORNI DI SPORT
11.30 CHE SO DIBBONO... TU IMPARI	22.30 BOXE. I grandi match
11.30 CALABRANO. Crispin-Imola	23.15 SOI MORDICO. Mondiali
11.30 PALLANARNO. Crispin-Imola	23.30 ATLETICA LEGGERA. Europeo
12.00 DSE DANTE ALIGHIERI	
12.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO	
12.00 QUANDO SI AMA. Sceneggiato	
12.30 T2 ECONOMIA	
12.30 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci	
12.30 TG2 FLASH	
12.30 SPAZIOLIBERO. Lega per l'Ambiente	
12.30 MASTER '88. Bruno Lauzi	
12.30 HUNTER. Telenovela	
12.30 METEO 2. TELEGIORNALE	
20.18 TG2 LO SPORT	
20.30 CAPITOL. Sceneggiato con Roy, Calhoun, Carolyn Jones; regia di Richard Bennett	
21.38 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telenovela	
22.30 TG2 STABERA	
22.40 VIDEOCOMIC di Nicoletta Leggeri	
22.50 TG2 NOTTE - METEO 3	
23.38 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB	
0.48 POOKIE. Film con Liza Minnelli	

13.30 SUPER HIT	15.00 UN'AUTENTICA PESTE
14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC	16.00 IL RITORNO DI DIANA
16.30 NOTTE E COMMENTATI	18.00 UN UOMO DA ODIARE
18.00 EUROCHART	19.30 TGA - NOTIZIARIO
18.30 GOLDEN AND OLDIES	20.28 INCATENATI
22.30 BLU NIGHT	22.15 UN UOMO DA ODIARE
0.48 LA LUNGA NOTTE ROCK	

12.00 DOPPIO MIBROGLIO. Telenovela	13.30 TELEGIORNALE
16.00 LA VITA VIVE D'AMORE. Film con C. Lenti	17.48 DONNA. Rotocalco
20.00 TMC NEWS. Notiziario	22.30 POTERE. Sceneggiato
22.10 GENTE E TURISMO	

09.00 L'ORA DI NEW YORK	20.30 LA SCELTA DI SOPHIE
13.30 TELEGIORNALE	20.30 MISSING IN ACTION 2
16.00 LA VITA VIVE D'AMORE. Film con C. Lenti	20.30 GRAZIE NONNA
17.48 DONNA. Rotocalco	
20.00 TMC NEWS. Notiziario	
22.30 POTERE. Sceneggiato	
22.10 GENTE E TURISMO	

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-NAPOLI	1-1
BOLOGNA-PISA	1-0
FIorentina-MILAN	0-2
INTER-ASCOLI	3-1
JUVENTUS-COMO	0-0
LAZIO-CESENA	0-0
LECCE-VERONA	0-0
ROMA-PESCARA (g. sab.)	1-3
SAMPDORIA-TORINO	5-1

TOTOCALCIO

ATALANTA-NAPOLI	X
BOLOGNA-PISA	1
FIorentina-MILAN	2
INTER-ASCOLI	1
JUVENTUS-COMO	X
LAZIO-CESENA	X
LECCE-VERONA	X
SAMPDORIA-TORINO	1
LUCCHESE-REGGIANA	X
MONTEVARCHI-CARRARESE	1
SALERNITANA-GIARRE	X
BISCEGLIE-GUBBIO	X
TURRIS-SIRACUSA	1

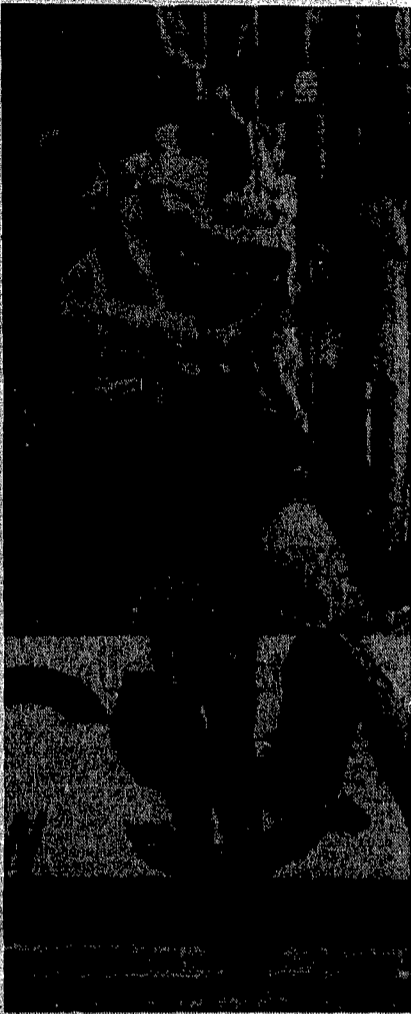
TOTIP

1°	1) Jaf's Spice	1
CORSA 2)	Speedy Voltare	2
2°	1) Epicuro	2
CORSA 2)	Getting Star	2
3°	1) French Bean	1
CORSA 2)	Ducan Bi	2
4°	1) Danman Wh	X
CORSA 2)	Gloria Jet	2
5°	1) Felice Jet	2
CORSA 2)	Gradesty	2
6°	1) Senapa	X
CORSA 2)	Indiposid	2

Montepremi lire 28.552.048.542
Al 2.608 e 13e lire 5.473.000; agli
50.884 e 12e lire 280.400.

Quota: al 12e L. 49.280.000; agli
e 11e L. 1.840.000; al 10e L.
131.000.

L'Inter riparte La Samp a tavoletta



I nerazzurri liquidano
L'Ascoli e guadagnano
un punto sul Napoli
che pareggia a Bergamo

Goleada della Sampdoria
contro un mesto Torino:
segnano Viali e Mancini,
grave incidente a Victor

Il Milan vince a Firenze
mentre la Juve al Comunale
non batte neanche il Como
Vittoria d'oro del Bologna

Nelle tre foto qui accanto: Maradona, autore del gol del Napoli, in
lotta con Puyiz; Viali che tenta di riannodare Victor rimasto svenuto
a terra; Fanni e Berti felici dopo il primo gol dell'Inter

De Sisti in panchina e Liedholm consigliere?

Questa la probabile soluzione
trovata da Viola per risollevare
le sorti della Roma
Sarebbe stato lo stesso Barone
a fare il nome di «Picchio»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Una giornata
passata accanto al telefono: questa
la domenica del presidente
della Roma, Dino Viola.
Una giornata spesa alla ricerca
di un sostituto di Liedholm
che, però, fino a tarda sera
non era stato ancora trovato.
Poi a notte inoltrata ha cominciato
a prendere corpo una

soluzione, non certa ma sicuramente
probabile: «Picchio» De Sisti in
panchina e Liedholm «promossor» a
consigliere del presidente. La pausa
di riflessione, annunciata dopo la
batosta subita dalla squadra contro
il Pescara, non doveva servire, quindi,
a mediare sulla sorte del Barone.

Che lo svedese dovesse alzarsi
dalla panchina Viola lo aveva già
deciso. Alla fine, però, complice
anche un contratto miliardario, il
presidente della Roma è riuscito a
non staccarsi di tutto dal suo amico
Barone. Nel tardo pomeriggio al
telefono il presidente Viola confermava
indirettamente questa certezza: «Non
ho alcuna novità da comunicare, sto
prendendo dei contatti, ma non credo
che per oggi potrà dire qualche cosa
di concreto». E, infine, il presidente
Viola prendeva contatto con Liedholm
promossor a consigliere del presidente.
«Sto partendo per la campagna, non
so ancora nulla», dice Liedholm con un
tono sereno e rilassato che, conoscen-
dolo, sfugge a qualsiasi tipo di
interpretazione: «Se il

presidente dovrà comunicarmi qualche
cosa mi chiamerà a Cuccaro». In
mattinata gli aveva fatto, già sapere che era
in discussione.
E Viola nel pomeriggio ha
continuato a martoriare tassi e
cornetti. Dopo il sabato del naufragio
aveva detto che in caso di licenziamento
di Liedholm per l'eventuale sostituto
avrebbe adottato una soluzione
interna. Ma la soluzione Spinosi,
l'allenatore della Primavera giallorossa,
gli deve essere, para-inadeguata a
ripetere, per i capelli una situazione
dove i capelli c'è da strapparsi. Ma
scartata la soluzione interna, come
muoversi per trovare quell'allenatore-
tampono, prima di mettere il
prossimo anno la squadra, come
ormai sembra

scontato, nelle mani dello «zingaro»
Vic? Sulla piazza del mercato di
allenatori con le braccia incrociate
ne sono rimasti pochi e il presidente
per cercare l'uomo è costretto a
muoversi come Diogene. Il Cinico.
E la sua lanterna non riesce a far
luce più di tanto. In questo caso il
toto-allenatori non è una specialità
da sistemisti. I nomi si possono
contare sulle dita di una mano:
quello in possesso del curriculum
più robusto è il so Castagner, ma
ha il handicap di essere ancora
sotto contratto con l'Ascoli. Non è,
però, un ostacolo insormontabile:
una chiacchierata con il presidente
dell'Ascoli Rozzi e l'esonero, con un
soddisfatto aggiustamento economico,
può trasformarsi in un nulla-

osta. Le altre soluzioni significano
pestare i piedi al presidente della
Federcalcio, Antonio Matarrese.
«Picchio» De Sisti e Francesco Rocca,
i nomi che sono già circolati nei
precedenti momenti di disgrazia
del Barone. Il primo si occupa
della nazionale juniores, il secondo
è il vice di Maldini alla guida
della Under-21. Per i due tranquilli
stipendiali azzurri l'occasione di
riprovare (per De Sisti) e di sperimentare
(per Rocca) un'esperienza
similante, ma dalla prospettiva
non è certo. Possibile: l'amatore
ingegnere di Avella nel suo
«castello» ai Parioli continua ad
essere impegnato in complicati
dialoghi e in un sofferto monologo.
Sofferto anche perché Viola alla
decisione di dare il ben servito a

Liedholm non avrebbe voluto
arrivare mai. Un po' perché nei
confronti del Barone l'ingegnere ha
sempre avuto una sorta di venerazione,
un po' perché nella caduta del tecnico
svedese il presidente intravede
anche moralmente la sua
abdicazione. Ed ecco, allora,
nel cuore della notte, affacciarsi
all'orizzonte una soluzione capace
di salvare «capra e cavolo»: «Picchio»
De Sisti in panchina e Liedholm
promossor a consigliere del presidente.
Per il Barone non sarebbe un
esperienza nuovissima e sembra
che sia stato lui stesso a suggerire
al presidente: «A Liedholm qualcosa
di simile gli capio tre anni fa a
Milano, quando Berlusconi per
raddrizzare la malandata barca
risponsero affidò il timone a
Capello».



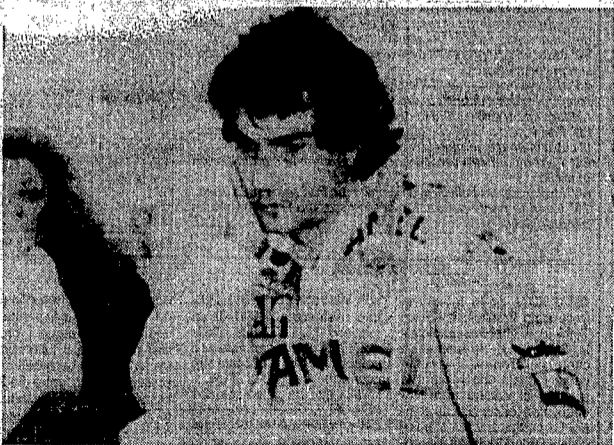
Liedholm sembra dire: «Non voglio vedere questa Roma»

Slalom gigante ad Aspen Il «vecchio» Stenmark torna sul podio più alto Tomba non cade: è sesto



Ingemar Stenmark non finisce di stupire

A PAGINA 24



Piquet cade sullo yacht Costole fratturate

Fratture costali e trenta giorni di
prognosi: tanto è costata a Nelson
Piquet una brutta caduta dalla scaletta
del suo yacht, all'ancora nel porto di
Vareggio per lavori di ristrutturazione.
Il pilota di formula 1, mentre a bordo
del «Pilar Rossi» sorvegliava l'andamento
dei lavori, è scivolato battendo
violentemente il torace e fratturandosi
alcune costole. In un primo momento
si era tenuto il peggio perché Nelson
Piquet accusava forti dolori alla
milza, ma i sanitari hanno escluso
danni all'organo. Il tre volte campione
del mondo, se non sopraggiungeranno
complicazioni, potrebbe essere dimesso
già domani.

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 20	GIOVEDI 23
● SCI NORDICO Lathi (Fin) Mondiali km 15 m.	● BASKET Coppa Campioni: Limoges-Scauolini
MARTEDI 21	● SCI NORDICO Salto e staffetta f. 4x5
● BASKET Semifinali Coppa delle Coppe: Sneidero-Zalgiris	VENERDI 24
MERCOLEDI 22	● SCI NORDICO Mondiali, staffetta
● CALCIO Taranto: Italia-Danimarca	SABATO 25
● BASKET Coppa Korac: semifinali, ritorno	● SCI Whistler Mountain, discesa m. - Nordico, Mondiali
● PALLAVOLO Coppa Campioni: Panini-Palma	● PALLAVOLO Serie A
● SCI NORDICO Mondiali, salto, e squadre	● PALLANUOTO Serie A
	DOMENICA 26
	● CALCIO Serie A, B
	● BASKET Serie A
	● RUGBY Serie A
	● SCI Whistler Mountain, supergigante m. - Steamboat, supergigante f. - Nordico, Mondiali 50 km m.

SPORT

BOLOGNA	1
PISA	0

BOLOGNA: Cusin s.v.; Luppi 6, Villa 6.5; Pecci 6 (67' Monza 6), De Marchi 6, Demol 6; Rubio 5 (46' Lorenzo 5.5), Bonini 6, Marronaro 6, Stringara 5.5, Bonetti 6. (12 Sorrentino, 13 L. Villa, 15 Aaltonen).

PISA: Grudina 6; Cavallo 6, Brindani 5.5; Faccenda 6, Torini 6, Boccafresca 6; Bernazzani 5.5, Gazzaneo 6, Incozzati 5.5 (46' Piovaneli 6), Been 5, Severens 5.5 (85' Dianda s.v.), (12 Bolognesi, 15 Dolcetti, 16 Alegrì).

ARBITRO: Magni di Bergamo 6.5.

RETI: all'89 Bonini.

NOTE: Angoli 4 a 0 per il Bologna. Ammonito Brandani per gioco non regolamentare. Espulso al 90' Been per aver colpito un avversario lontano dall'azione di gioco. Spettatori paganti 8.876 per un incasso di 208.231.000. Abbonati 10.774 per un rateo di 271.033.900. Al termine della partita incidenti fra le opposte tifoserie.



Eraldo Pecci

INTER	3
ASCOLI	1

INTER: Zenga 6.5; Bergomi 6.5, Brehme 7; Matteoli 6.5, Ferri 6.5, Mandorini 6; Fanna 6.5, Berti 7, Diaz 6 (81' Baresi); Matthaeus 6, Serena 6.5. (12 Malgioglio, 13 Rivolta, 14 Verdelli, 16 Rocco).

ASCOLI: Pazzagli 5; Rodia 4.5, Gori 5; Benetti 4.5, Fontolan 5.5, Arslanovic 4 (63' Mancini 5.5); Dell'Oglio 5.5, Carillo 5; Giordano 6, Bongioni 5.5, Cvetkovic 5.5 (58' Aloisi). (12 Bocchino, 14 Fioravanti, 15 Agostini).

ARBITRO: Di Cola di Avezzano 6.

RETI: 13' Berti, 27' Serena, 63' Diaz, 76' Giordano.

NOTE: Angoli 3 a 1 per l'Inter. Pomeriggio tiepido. Hanno assistito alla gara 27.224 spettatori paganti e 25.022 abbonati per un incasso complessivo di 1.1 miliardo e 24 milioni; Ammonito Dell'Oglio.



Andreas Brehme

SAMPDORIA	5
TORINO	1

SAMPDORIA: Pagliuca 6.5; Mannini 6.5 (46' Lanna 6), Carboni 6.5; Pari 8, Vierchow 7; Pellegrini L. 5.5; Victor n.g. (19' Bonomi 6.5); Salsano 6.5, Viali 7.5; Mancini 7.5, Dossena 7. (12 Bernazzani, 14 Pellegrini S., 16 Pradedla).

TORINO: Lorieri 5; Ferri 5, Gasparini 5; Sabato 5.5, Rossi 5, Cravero 5.5; Fuser 6.5, Comi 6, Muller 6.5, Zago n.g. (18' Catena 5); Bresciani 6 (61' Skoro 6.5). (12 Marchegiani, 14 Edu, 15 Landonio).

ARBITRO: Frigerio di Milano 5.

RETI: 15' Zago, 27' Dossena, 30' Carboni, 45' Viali, 60' e 64' Mancini.

NOTE: Angoli 9 a 3 per il Torino. Ammoniti Fuser, Sabato e Ferri per scorrettezza. Cielo coperto, terreno in pessime condizioni. Spettatori 17.667 per un incasso di 354.866.370 lire.

BOLOGNA-PISA



Incidenti negli spalti del Comunale

Pecci capitano coraggioso L'ira di Anconetani

Il «lucio» di Faccenda

BOLOGNA. Roma Anconetani non ci sta. Perdere a un minuto dalla fine contro una diretta concorrente nella lotta per la salvezza, a causa di un errore marchiano della difesa, è un boccone amaro da mandar giù. E così il presidente del Pisa negli spogliatoi del dopo partita si accende come una miccia e lancia accuse volentierose ai suoi giocatori. «Non si possono perdere partite in questa maniera. L'errore commesso dai miei in occasione della rete è incon-

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

Primato Un menisco «risolto» in 11 giorni

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Eraldo Pecci è entrato nel Guinness dei primati. Ha giocato una partita a soli undici giorni da un intervento chirurgico, un artroscopio che gli ha asportato un menisco del ginocchio destro. Il capitano del Bologna il giorno dopo l'intervento era già in palestra e domenica mattina, dopo l'ok tecnico dei medici, ha chiesto a Malfredi di poter scendere in campo. Gli applausi del pubblico del Dall'Ara sono stati tutti per lui. Ha giocato 68 minuti su ritmo più che accettabile. Poi, un po' affaticato, è uscito, sempre tra gli applausi. Il record di velocità nella guarigione appartiene allo sciatore Fritzi Zurbriggen che era sceso in pista a 17 giorni dall'intervento al menisco. A fine partita Pecci si schermiva: «Il merito è tutto dei medici che mi hanno operato splendidamente». No, il merito è anche di questo vecchio ragazzo che, alla soglia dei 34 anni e con una carriera luminosa alle spalle, ha ancora voglia di stringere i denti e di rischiare per portare alla salvezza il suo Bologna. Complimenti. □ W.G.

INTER-ASCOLI

Inter, passa la paura

GIANNI PIVA

MILANO. Inter malata? Tutti liberissimi di continuare a crederlo. E se mai è così lo si scoprirà più avanti, ma non poteva essere di certo l'Ascoli a far sapere se il re è nudo. L'Ascoli anzi è come una dama di San Vincenzo, sta in questo campionato per fare beneficenza. Ieri ha scelto la strada più sbrigativa offrendo all'Inter due occasioni per andare a rete, praticamente due regali o, visti con gli occhi di Bersellini, due errori di quelli che in serie A non si dovrebbero fare. Invece l'Ascoli ieri ci teneva a dimostrare alla «sciala» del calcio che in fondo alla classifica è finita con il pieno merito. E l'Inter? La capollista ha ringraziato, si è rifatta il morale, ha giocato senza alcun patema, anzi si è fatta travolgere dall'inconsistenza degli avversari dimenticando presto quello che si deve fare per giocare bene. Troppo semplice, perché mal soffrite e stringere i denti per mettere insieme una partita d'alto livello? E così, visto che prima della mezz'ora il vantaggio era già di due gol, con una sfilza di occasioni sfumate per un nulla, i nerazzurri hanno tirato avanti un po' svagatamente, un po' divertiti ed anche molto contenti di aver scacciato in fretta, ansie, sospetti e forse anche un po' di paura.

Scesa in campo con Fanna al posto di Bianchi, grippatosi durante i massaggi, la capollista ha manovrato con molta sicurezza e un pizzico di malizia. Niente assalti all'arma bianca, manovre precise cercando di tirare fuori i bianconeri di Bersellini e quelli hanno abboccato facendo capire subito che alla pelliccia davano assai poca importanza. Errori a non finire, palla sempre per i nerazzurri e genuesino collettiva al 13' per la gioia

Berti ha dimenticato Firenze

MILANO. Si può segnare un gol in rovesciata, di testa, con un doppio avvitamento e stop aereo? Se mai la cosa fosse possibile riuscirà a Serena. La sua testa, a quanto pare, può tutto, ieri gli è bastato dare un colpo all'indietro, come quelle ragazze che fanno la pubblicità agli shampoo. Una bella ruota con i capelli e opla: ieri, a far la figura dei polli, sono stati in un colpo Fontolan, che è almeno venti centimetri più alto di Serena, e Pazzagli, che potrebbe anche usare le mani. Ma era nel posto sbagliato e soprattutto la palla è andata dove nessuno pensava che potesse andare, primo di tutti Serena. Dalla linea di fondo di rettamente in rete. Cose da

Serena, 12° gol: «Non ci resta che vincere sempre»

MILANO. Adesso il Trap tiene sotto controllo non solo quello che avviene in campo ma anche quello che dicono della sua Inter in tv. Ieri ha scordato, prendendosi, con chi, a 90 minuti, ha parlato di un'Inter che ha subito l'Ascoli. «Non sono d'accordo con chi raccontava la nostra partita, l'Inter ha dominato, l'Inter doveva dare una risposta e l'ha data. Siamo tornati a segnare in pochissimo e questa è stata una nostra caratteristica quest'anno, essere fortunati a segnare così è un buon presupposto per il futuro.

Tutto facile, dunque, anche se non tutto perfetto. «Certo, dietro c'è stato troppo entusiasmo. Naturalmente a me se c'è entusiasmo tra i giocatori va bene, solo che a un certo momento tutti volevano fare il gol, tutti andavano avanti e questo invece non va affatto bene.

Altre sono invece le cose che non vanno bene a Bersellini. «Due gol di differenza tra noi e l'Inter non sono certo un fatto clamoroso né un dramma, il problema è che noi, ad una squadra certamente più forte, abbiamo fatto dei favori enormi. Che noi si prendesse il primo gol su contropiede credo sia un fatto semplicemente clamoroso. Dal resto oggi mi è sembrato di vedere tanti tra noi che hanno pensato a se stessi più che all'Ascoli. Insomma a San Siro si può perdere ma non così. Così proprio non mi va di perdere. Ed aveva l'aria di chi non sa più da che parte cominciare per riassettare una squadra certamente maltesa. Comunque se a quelli dell'Ascoli la cosa può consolarli, Zenga ha voluto precisare che il Torino, visto qui a San Siro, ha questo invece non va affatto bene.

MILANO. Adesso il Trap tiene sotto controllo non solo quello che avviene in campo ma anche quello che dicono della sua Inter in tv. Ieri ha scordato, prendendosi, con chi, a 90 minuti, ha parlato di un'Inter che ha subito l'Ascoli. «Non sono d'accordo con chi raccontava la nostra partita, l'Inter ha dominato, l'Inter doveva dare una risposta e l'ha data. Siamo tornati a segnare in pochissimo e questa è stata una nostra caratteristica quest'anno, essere fortunati a segnare così è un buon presupposto per il futuro.

Tutto facile, dunque, anche se non tutto perfetto. «Certo, dietro c'è stato troppo entusiasmo. Naturalmente a me se c'è entusiasmo tra i giocatori va bene, solo che a un certo momento tutti volevano fare il gol, tutti andavano avanti e questo invece non va affatto bene.

Bersellini amaro: «Siamo venuti a portar regali»

MILANO. Adesso il Trap tiene sotto controllo non solo quello che avviene in campo ma anche quello che dicono della sua Inter in tv. Ieri ha scordato, prendendosi, con chi, a 90 minuti, ha parlato di un'Inter che ha subito l'Ascoli. «Non sono d'accordo con chi raccontava la nostra partita, l'Inter ha dominato, l'Inter doveva dare una risposta e l'ha data. Siamo tornati a segnare in pochissimo e questa è stata una nostra caratteristica quest'anno, essere fortunati a segnare così è un buon presupposto per il futuro.

Tutto facile, dunque, anche se non tutto perfetto. «Certo, dietro c'è stato troppo entusiasmo. Naturalmente a me se c'è entusiasmo tra i giocatori va bene, solo che a un certo momento tutti volevano fare il gol, tutti andavano avanti e questo invece non va affatto bene.

SAMPDORIA-TORINO

Pubblico gelato dall'incidente fra Victor e Zago Poi Dossena suona la carica ed esce la cinquina

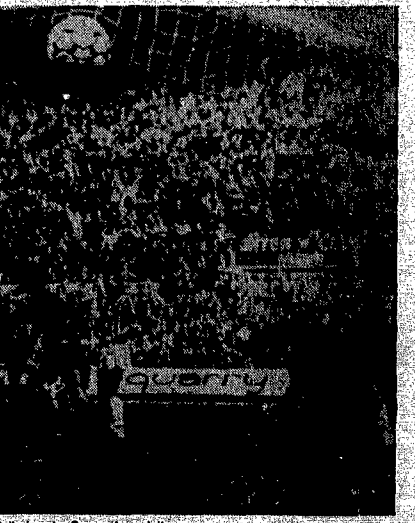
Goleada liberatoria dopo i brividi

Gioielli di Viali e Mancini

GENOVA. Se in tribuna ci fosse stato Frassica, il «Cuore Toro» lo avrebbe assegnato alla Sampdoria. Sì, perché il cuore del Torino, il vecchio cuore granata che 14 anni fa permise di vincere uno scudetto, non esiste più da tempo. La partita di ieri a Marassi è stata l'ultimo ricordo di come la «brigata» di Sala si ormai allo sbando, senza idee, ma, particolare ancora più grave, senza alcuna voglia di combattere. Perché contro questa Sampdoria, soprattutto quando è così ispirata nei punti chiave Viali e Mancini, si può anche perdere, ma non nella maniera vista ieri. Il Toro

GENOVA. Se in tribuna ci fosse stato Frassica, il «Cuore Toro» lo avrebbe assegnato alla Sampdoria. Sì, perché il cuore del Torino, il vecchio cuore granata che 14 anni fa permise di vincere uno scudetto, non esiste più da tempo. La partita di ieri a Marassi è stata l'ultimo ricordo di come la «brigata» di Sala si ormai allo sbando, senza idee, ma, particolare ancora più grave, senza alcuna voglia di combattere. Perché contro questa Sampdoria, soprattutto quando è così ispirata nei punti chiave Viali e Mancini, si può anche perdere, ma non nella maniera vista ieri. Il Toro

GENOVA. Se in tribuna ci fosse stato Frassica, il «Cuore Toro» lo avrebbe assegnato alla Sampdoria. Sì, perché il cuore del Torino, il vecchio cuore granata che 14 anni fa permise di vincere uno scudetto, non esiste più da tempo. La partita di ieri a Marassi è stata l'ultimo ricordo di come la «brigata» di Sala si ormai allo sbando, senza idee, ma, particolare ancora più grave, senza alcuna voglia di combattere. Perché contro questa Sampdoria, soprattutto quando è così ispirata nei punti chiave Viali e Mancini, si può anche perdere, ma non nella maniera vista ieri. Il Toro



Palla in rete: Serena ha colpito ancora

L'infornuto di Victor

GENOVA. Cinque minuti lunghissimi. Paura in campo e sugli spalti. Uno scontro fortuito, testa contro testa, tra Victor e Zago ha fatto calare il silenzio su Marassi. Si è subito temuto il peggio. Drama soprattutto per Victor che aveva gli occhi rovesciati e la lingua spaventosamente all'indietro e vicino alla gola. In quei minuti drammatici protagonisti sono stati Viali e il massaggiatore blucerchiato Ezio Marchi. Viali ha rovesciato il suo compagno (con la faccia a terra poteva rischiare il soffocamento), mentre è stato Marchi a tirargli fuori la lingua, che lo spagnolo stava per ingoiare. Per Zago invece solo

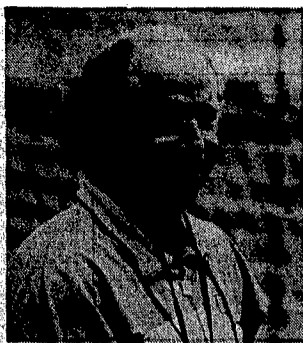


Victor viene trasportato negli spogliatoi in barella

Minuti di terrore e nozze rinviate per lo spagnolo

GENOVA. Cinque minuti lunghissimi. Paura in campo e sugli spalti. Uno scontro fortuito, testa contro testa, tra Victor e Zago ha fatto calare il silenzio su Marassi. Si è subito temuto il peggio. Drama soprattutto per Victor che aveva gli occhi rovesciati e la lingua spaventosamente all'indietro e vicino alla gola. In quei minuti drammatici protagonisti sono stati Viali e il massaggiatore blucerchiato Ezio Marchi. Viali ha rovesciato il suo compagno (con la faccia a terra poteva rischiare il soffocamento), mentre è stato Marchi a tirargli fuori la lingua, che lo spagnolo stava per ingoiare. Per Zago invece solo

D'Avico Bianchi



ATALANTA	1
NAPOLI	1

ATALANTA: Piotti 6; Contratto 6,5; Bonacina 6,5; Esposito 6; Barcella 7; Prognà 6 (46' Serioli 6,5); Stromberg 6; Prytz 6,5; De Petre 6; Nicolini 6; Madonna 6 (89' Prandelli n.g.). (12 Brivio; 14 Mascheretti; 15 Bracconi).

NAPOLI: Giuliani 6; Filardi 5,5; Carannante 6; Fusi 6; Corradini 6,5; Renica 6,5; Crippa 6,5; De Napoli 6; Carca 5,5; Maradona 6; Carnevale 6 (89' Romano n.g.). (12 Di Fusco; 13 Portaliuri; 15 Giacchetta; 16 Neri).

ARBITRO: Pairetto di Torino 7.

RETI: 41' Maradona, 59' Nicolini su rigore.

NOTE: Angoli 5-2 per l'Atalanta. Temperatura mite, terreno in buone condizioni, cielo velato di foschia. Ammoniti: Esposito, Barcella, Bonacina, Stromberg per l'Atalanta; Filardi e Carannante per il Napoli. Spettatori 23.424 per un incasso di L. 446.528.000; abbonati 9.786; quota abbonati L. 173.650.000.

Zavarov infortunato



JUVENTUS	0
COMO	0

JUVENTUS: Tacconi 6; Favero 6; De Agostini 5,5; Gallia 5; Bruno 6; Tricella 5; Marocchi 7; Barros 6,5; Altobelli 5,5; Zavarov 5 (32' Magrin 5); Mauro 4 (73' Buso sv.). (12 Bodini; 13; 14 Cabrini).

COMO: Paradisi 6,5; Annoni 6; Blondo 6; Invernizzi 6,5; Maccoppi 6; Albers 6,5; Todesco 6; Conti 6; Corneliusson 6,5 (82' Giunta sv.); Milton 7; Simone 7 (73' Verza sv.). (12 Savarini; 15 Didoni; 16 Diotti).

ARBITRO: Amendola di Messina.

NOTE: Angoli 11 e 2 per la Juventus. Ammoniti: Paradisi e Todesco. Spettatori paganti 9.174; abbonati 14.725; incasso 131 milioni e 231 mila lire (quota abbonati 408 milioni 245.580 lire). Cielo serotenero in ottime condizioni.

ATALANTA-NAPOLI

Alla rete di Maradona l'Atalanta risponde con un penalty che a Ferlaino non piace. E intanto c'è un altro giallo...

Il pareggio fu di rigore

Incredibile: Maradona di testa!

17' Esposito raccoglie una pallone erranti gli da una fine sbagliata di Maradona. Lancio preciso per Stromberg, che in area viene anticipato da Giuliani.



Pa. Ca.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

Bergamo. Una partita durata un'ora soltanto. Il tempo di segnarsi reciprocamente un gol e poi tutti felici e contenti a godersi il resto della domenica. L'ultima mezz'ora Atalanta e Napoli non l'hanno praticamente giocata. Del resto, questo pare, entrambe le squadre lo avrebbero sotto-scritto già in anticipo, visto la precarietà dei due schieramenti presentatisi in campo.

Radiolina colpisce Carannante? Nessun ricorso

Bergamo. Una radiolina che ha centrato in pieno la testa di Carannante, mentre stavano rientrando negli spogliatoi per l'intervallo. Nello spogliatoio del Napoli non si parla di altro. Questa la ricostruzione dei fatti.

Gli atalantini in coro: «Macché transistor...»

Bergamo. Versione atalantina sul saggio della radiolina. E Esposito, accusato dai napoletani di averla raccolta e non consegnata a chi di dovere a parlare.



Carnevale e Maradona felici dopo il gol dell'argentino. A fianco lo svedese Stromberg.

JUVENTUS-COMO

Anche Marchesi porta via un punto prezioso (e una piccola rivincita) dal Comunale. Dal naufragio si salva soltanto Marocchi, tra i tifosi rispunta la contestazione

Quel pomeriggio da cani della Signora

Sospetto rigore su Barros

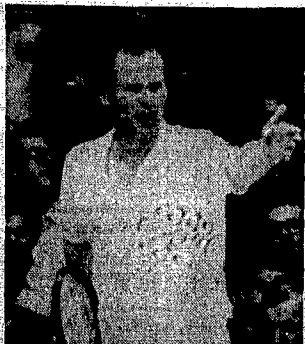
25' il primo tiro in porta della Juve è di Marocchi, dal limite, ma Paradisi para.

Boniperti giura: «Zoff non si tocca»

Torino. Il momentaccio continua. Fa arrabbiare l'Avvocato che esce dallo stadio quando Zavarov esce dal campo.



Rui Barros durante una fase di gioco



John McEnroe, arrabbiato durante in match di sabato perso contro Becker



Volkov, facile preda di Becker nella finale milanese di ieri

Il tedesco domina la finale del torneo di Milano Volkov, l'uomo nuovo del tennis sovietico, «stritolato» in due set Un'ora e poche emozioni Una settimana tra sport mondanità e gran lusso



Con Becker non c'è posto per l'ultimo arrivato

Nulla sfugge al computer: la velocità della pallina, gli errori procurati, le battute vincenti, i drop e altre diavolerie. Ma questa volta non c'è bisogno di scomodare le statistiche del cervellone. Becker ha schiacciato come un tritacame Volkov. Becker succede a Noah nell'albo d'oro del torneo indoor milanese. Ormai è un'habitué: aveva vinto due anni fa e quella volta la vittima di turno si chiamava Mecir.

MARCO MAZZANTI

MILANO. Un'ora. Come una catena di montaggio: trenta minuti a set. Becker, programmato: uomo-macchina, ha sfornato così la vittoria. Volkov, da buon parvenu del grande tennis si è accentratissimo degli applausi. Al termine, mentre riceveva l'artistico trofeo e il meno artistico, ma più sostanzioso, assegno (37.500 dollari per il secondo classificato), è stato sommerso dai battimani. La gente, tra l'altro, ha applaudito il campione teutonico e la mascotte ha sciolto lui, sovietico, inesperto,

belli in russo. Una partita monacorde, senza emozioni. Un'ora di gioco scivolata via come una saponetta. Mai Volkov è riuscito a stoppare l'irruenza di Becker micidioso e crudele nei suoi colpi. E, a peggiorare le cose, si ha pensato lui con errori ingenui ed elementari. Arrivato a pochi metri dal traguardo (dopo aver via via eliminato Ivanisevic, Hisek, Zivojnovic e Jelen), ha innescato la retro-marcia. Contro Becker non ci ha creduto neppure lui. Ha pasticciato consegnando il malloppo nelle mani del biondo tedesco. In una finale di tennis il n. 4 del mondo (Becker) non può perdere contro il n. 61 (Volkov). Un po' la storia codificata da Sergio Leone nel suo film. Quando due uomini con la pistola in mano si affrontano in un duello il primo non ha scampo. E così Volkov è rimasto impallinato. Per lui, oltre alla simpatia raccolta a piene mani, restano i punti ATP che

gli faranno fare un bel balzo in avanti in classifica e qualche centinaio di dollari. Sì, perché nonostante i sovietici siano amolati dalla Federazione e ricevano uno stipendio fisso, hanno una provvidenza del 4 per cento sull'assegno finale. Volkov ha così raggranellato 900 dollari. Venduti anni appena compiuti, nato a Kaliningrad in Lituania, è ormai stabilmente il numero 2 in Urss alle spalle del caposipite Chesnokov. E mancino, ma ha iniziato a giocare ambidestro, si passava la racchetta da una mano all'altra. Un incidente al braccio destro lo ha costretto a diventare sinistro. Veste e calza prodotti dell'americanissima Nike. E anche questa griffe made in Usa è una piccola novità del rivoltante mondo sportivo sovietico. Il suo più agguerrito avversario, il numero 1 del mondo, è il francese Yannick Noah. Di Milano gli resta l'impressione di un pubblico un po' pazzo, del Duomo e della Scala. Appunti di viaggio, cartoline questa volta senza nebbia e con il sole. E dell'avventura italiana gli resta il giudizio di Becker: «Il ragazzo ha talento...». Becker aggiunge milioni a milioni, ringrazia e riprende la corsa sulla sinistra. «Sono migliorato. I progressi più importanti? Nel cervello...».



Boris Becker mostra al pubblico il trofeo della vittoria

Pallavolo. Coppa delle Coppe

In Finlandia la Maxicon Parma concede il bis

VARKANS (Finlandia). Nella finale di Coppa delle Coppe maschile di pallavolo, la Maxicon Parma ha battuto il Leviski Sofia per 3-0 (15-6 15-8 15-4). Con una prestazione eccezionale i «ducali» hanno schiantato le velleità di vittoria del Leviski Sofia aggiudicandosi per il secondo anno consecutivo la vittoria nella finale di Coppa delle Coppe di pallavolo.

È stata una gara spettacolare quella che hanno disputato i biancoazzurri parmensi, con un tre a zero che dimostra l'assoluto dominio del ragazzino di Montali contro i quali la squadra bugara nulla ha potuto per riuscire a mettere in discussione il risultato. Soltanto in due occasioni infatti, (inizio primo e inizio terzo set) il Leviski si era portato leggermente in avanti, 2-0, ma i parmensi non hanno mai avuto paura di questa partenza lanciata degli avver-

sari e facendo leva su un gioco imperfetto in ricezione (la percentuale è stata del 100 per cento) e a muro (13 le azioni positive su 17 interventi) hanno ben presto imposto i diritti della loro classe e della loro superiorità.

Maxiconco: Dvorak, Gianl. Dal Zotto, Zorzi, Bracci, Bassani, Galli, Micheletto, Petrelli, Carra, Cova, Piazza.

Leviski: Charanchof, Tonnev, Mitev, Ganichev, Kovalchev, Najdenov, Uzunov, Bojilov.

A Bordeaux, nella finale della coppa Confederale di pallavolo, il Ciesse Petrarca Padova è stato sconfitto dai sovietici dell'Automobilist Leningrado per 3-0 (15-11 15-10 15-5). Questa la classifica finale della Coppa Confederale: 1) Automobilist Leningrado (Urss); 2) Ciesse Petrarca Padova (Ita); 3) Debk Zorhoven (Bel); 4) Bordeaux (Fra).

Sci. Tomba solo sesto E dalle nebbie esce l'incredibile «Ingo»

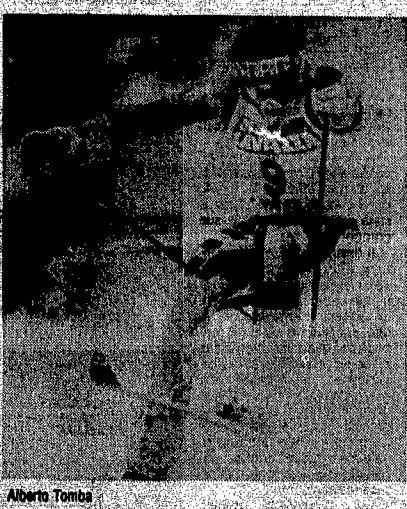
Lo svedese Ingemar Stenmark è tornato al successo in un gara di Coppa del Mondo, vincendo lo slalom gigante di Aspen, nel Colorado, davanti al lussemburghese Marc Girardelli e all'altro scandinavo Lars Boerje Eriksson. Per Tomba solo un sesto posto, ottenuto con una buona seconda discesa, dopo una disastrosa prima manche. La settimana prossima le gare canadesi.

ASPEN. Dalle nebbie del Colorado è uscito Stenmark. Il trentatreenne astro svedese ha vinto lo slalom gigante, ultima gara della trasferta all'americana del sciolo della neve. Con una seconda manche strepitosa ha scavalcato il lussemburghese Girardelli, che lo aveva battuto nella prima discesa, e ha preceduto il connazionale Lars Boerje Eriksson, autore di una splendida prova. Tomba è riuscito a piazzarsi sesto, rimontando una brutta prima manche che lo aveva visto finire al quindicesimo posto.

Ancora una volta dunque il campione svedese non finisce di stupire. Dopo una luminosa carriera durata tredici anni, dopo tre vittorie in Coppa del mondo, due mondiali e due altri olimpici, Ingo, che compirà trentatré anni il prossimo 18 marzo, ha sfoderato tutta la sua classe ed esperienza e si è aggiudicato l'importante prova di Aspen, conquistando la sua ottantesima vittoria in Coppa del mondo. Ed è stata una gara tutt'altro che facile, con una prima manche che aveva visto l'eliminazione di Pirmin Zurbriggen e del campione del mondo in carica, l'austriaco Nierlich, ed una seconda prova svolta in condizioni pressoché proibitive per la neve e la fitta nebbia che gravava sul percorso. Per gli italiani non è andata bene: anche se Tomba è riuscito a rimediare con la seconda discesa una prova che poteva diventare disastrosa (il pettorale numero 13 non gli ha portato certo fortuna), peggio è andata per lo sfortunato Camozzi (nella prima discesa si era classificato al terzo posto, subito dopo Stenmark) caduto poco dopo la partenza della seconda prova. Ma, sfortunata a parte, bisogna dire che le condizioni meteorologiche hanno influito non poco sull'andamento della gara, rendendo più difficile

l'affronto. I due sciacchi lasciati per la gara il primo segnato dall'italiano, l'altro da Pietro Giovanni ed il secondo, forse meno tecnico ma più insidioso, dalle ragazze Kranic. E così il trentatreenne metri di dislivello, complice la nebbia e la neve che cadeva fitta, si sono trasformati in una prova inaudita che ha provocato numerose cadute, per fortuna senza conseguenze in entrambe le manche.

Dopo la gara di ieri, la carovana degli sciatori si sposterà la settimana prossima in Canada per le gare di sabato e domenica prossima a Whistler Mountain, prima della trasferta giapponese. Per la Coppa del mondo, comunque, i giochi sono praticamente fatti, visto che con il gigante di Aspen Girardelli ha guadagnato altri venti punti e che Zurbriggen ha segnato una battuta d'arresto. Per Tomba resta ancora qualche possibilità di riscatto, anche se le sue condizioni fisiche, e purtroppo questa non è una novità quest'anno, non sembrano garantire sulla carta esiti particolarmente favorevoli. Ma Alberto, in più di un'occasione, ci ha abituato alle sorprese e chissà che non riesca a riscattare un'annata decisamente negativa.



Alberto Tomba

Mondiali di fondo Di Centa e Belmondo tra le «grandi» del Nord

LAHTI. Settimo posto per Manuela Di Centa e decimo per Stefania Belmondo nella 10 km. di fondo femminile, stile libero, disputata ieri per i mondiali finlandesi di sci nordico. La medaglia d'oro ha premiato la sovietica Elena Valbe, l'argento la finlandese Marjo Matikainen, il bronzo l'altra sovietica Alizbeta Havranckova. Nella combinata nordica, dopo la prova di ieri

dei 15 km. vinta dal finlandese Baird Jorgen, si è imposto il norvegese Trond Einar Elden davanti al sovietico Andrei Doudoukov e all'altro norvegese Trond Arne Bredesen. La prova del salto dal trampolino gigante, in programma nel pomeriggio di ieri, è stata rinviata dal comitato organizzatore a causa del forte vento (10 metri al secondo) che spirava ieri sulla zona delle gare.

Aletica. Medaglie nella marcia per la Salvador e De Benedictis Gli eredi di Damilano salvano gli Europei azzurri

Ileana Salvador e Giovanni De Benedictis hanno permesso all'Italia di non restare a secco nel medagliere dei Campionati europei indoor. Ileana ha conquistato l'argento e Giovanni il bronzo. Il resto ha espresso delusioni. Sono stati comunque campioni di buon livello che la gente ha gradito. Possiamo considerarli un buon anticipo ai Campionati del mondo di Budapest tra undici giorni.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUBUMBI

L'Alia. Ancora una volta la patria atletica l'ha salvata la marcia. Se la spedizione azzurra torna a casa con un po' di buon metallo - un argento e un bronzo - lo deve a una mamma veneta e a un bambino abruzzese. La ventiseienne Ileana Salvador ha conquistato la medaglia d'argento sui tre chilometri con una gara notevole per la scioltezza dell'azione e la sicurezza nei propri mezzi. Era favorita la ventenne tedesca dell'est primatista del mondo Beate Anders che è scappata subito e che nessuna delle ragazze in gara si è sognata di andare a riprendere. Beate ha fatto gara a sé mentre tre atlete - la nostra Ileana, la rumena Daniela Vavrova e la spagnola Reyes Sorbrino - si giocavano gli altri due titoli. Ileana ha lasciato che la spagnola, non molto aggraziata, si logorasse nel tentativo di staccarsi di dosso le rivali e poi l'ha attaccata con azione irresistibile. Davvero notevole.

Ileana è maestra e da undici mesi è anche mamma. Per conciliare le due cose - la maternità e la marcia - si è messa in aspettativa. Ha dunque scommesso sulla marcia che non è certo una specialità che arricchisce la Federazione: le dà dieci milioni l'anno mentre quel che manca a coprire lo spendo il digiuno azzurro prendendosi il bronzo dei cinque chilometri con una gara intelligente ed esemplare sotto il profilo tecnico. Da notare che il ragazzo, reso cauto dalla non troppo felice marcia salutare, esperienza olimpica, non ci credeva molto nella prova europea in Olanda. Ci ha creduto camminando. Al terzo chilometro erano in quattro a guidare la gara: il sovietico Mikhail Chernikov, il cecoslovacco Roman Mirazek e Pavel Blazek e il ragazzino italiano. A 1600 metri dal traguardo - otto giri - Giovanni ha avuto



Ileana Salvador

anni fa per seguire Mario impegnato in una gara Giovanni cade di bicicletta e si rompe un femore. Quando il medico scio perde il mestierino per dedicarsi alla marcia.

«Che effetto mi fa essere considerato l'erede di Maurizio Damilano?», Giovanni ci ha pensato un po' e poi ha risposto che sul piano tecnico ha già superato il prototipo del marciatore moderno che deve essere capace di sopportare un agonismo elevatissimo senza perdere nulla sul piano dello stile.

Si sono avute gare di buon livello tecnico e di notevole agonismo. Il salto in alto, per esempio, che ha avuto bisogno dello spargimento per assegnare il successo a Didi Moengenburg sull'inatteso nero britannico Dalton Grant, Belshina, battaglia nel lungo per gli olandesi Emiel Mellink - vincitore con 8,14 - Franz Maas (bronzo) e lo spagnolo Antonio Corgos. Rilevanti sul piano tecnico e agonistico le vittorie della rumena Paula Ivan sui 1500 e del nero britannico Colin Jackson sui 60 ostacoli. L'Unione Sovietica ha conquistato 12 medaglie, quattro delle quali d'oro, e ha preceduto la Gran Bretagna (nove, quattro d'oro), la Germania Federale (nove, tre d'oro), la Francia (sette, due d'oro).

AFFARI & SPETTACOLO

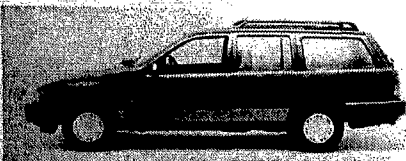
7.000.000 in un anno senza interessi oppure 48 rate a partire da L. 150.000

Supercinque Spot Festival

Oltre agli affari, un avvincente spettacolo: in TV e dai Concessionari Renault la grande rassegna di spot internazionali Supercinque, e la possibilità di votare il vostro preferito. Ed è qui che lo spettacolo diventa entusiasmante, perché chi avrà indicato lo spot risultante maggiormente votato, parteciperà all'estrazione di 5 soggiorni a Cannes per due persone in occasione del prossimo Festival Internazionale del Cinema. Le cartoline per votare ed il regolamento del concorso sono presso tutti i Concessionari Renault.

Supercinque Spot Festival: si replica fino al 28 febbraio.

RENAULT
Muoversi, oggi.



Nuovi motori a gasolio più potenti e silenziosi per le Escort e le Orion oltre a una Sierra Van

«Crucifige!» il Diesel e la Ford ne offre nove

■ Poveri motori Diesel. Da noi hanno avuto il loro momento di gloria quando il problema dei consumi di carburante era venuto, negli anni '70, in primo piano. Il loro pregio è infatti quello di avere un consumo specifico minore di quello dei motori a ciclo Otto, ovvero a benzina. Perfessione, affinato, reso meno rumoroso e più pronto all'avviamento, il Diesel era finalmente uscito dal ghetto ed era diventato, con l'adozione del turbocompressore che ne avevano esaltato le prestazioni, quasi lo status symbol dell'automobilista accorto, anche se un'automobile con motore a gasolio costava, e costa, più cara di una vettura con propulsore a benzina.

■ Poi, a frenarne l'ascesa, è arrivata da noi la sopratassa sulle automobili Diesel: introdotta soltanto per ragioni fiscali. Gli stessi automobilisti accorti avevano così concluso che - a meno di non macinare decine di migliaia di chilometri l'anno - la sovratassa si mangiava tutto il vantaggio derivato dal minor prezzo del gasolio e dai minori consumi di carburante.

Dopo un'ascesa trionfante e così cominciata una discesa che l'anno scorso ha portato la quota Diesel, che nel 1987 era stata del 34,2 per cento, al 18 per cento del mercato italiano.

C'è da supporre che la discesa continuerà ancora, visto che oggi il Diesel è di nuovo preso di mira per il suo contributo all'inquinamento delle città in cui viviamo. Inutile spiegare che si tratta di un inquinamento molto marginale, che per certi versi è meno pericoloso di quello provocato dalle auto a benzina, che la responsabilità di quel «danno» deriva principalmente da una inadeguata manutenzione, favorita dall'approssimazione della legislazione italiana che non prevede regolari e frequenti controlli e revisioni delle auto a gasolio. Oggi il momento del «crucifige» per il Diesel.

Può quindi stupire che, in una situazione come questa, la Ford Italia proponga, come ha fatto proprio in questi giorni, ben otto versioni della Escort e della Orion con nuovi motori Diesel, e una nuova motorizzazione Diesel che a queste affianchi una nuova Sierra Window Van a gasolio e che, per approssimare, preannunci un Diesel anche per la Fiesta della nuova gamma.

In realtà non c'è da stupirsi. Le case automobilistiche programmano a lunga scadenza e quando, come nel caso, investono centinaia di miliardi per un nuovo motore, non possono prevedere momenti di più o meno giustiziano allarme. Invece o quell'altra parte di un mercato vasto come l'Europa.

Nel momento in cui imperversa la polemica sulle auto con motore a gasolio, la Ford immette sul mercato italiano ben otto nuove versioni Diesel della Escort e della Orion. Queste berline con motore di 1800 cc sono più brillanti, più veloci, più confortevoli. Sempre a gasolio una versione Window Van della Sierra. La contraddizione c'è, ma ha una sua spiegazione.

FERNANDO STRAMBAZI

Ecco, dunque, arrivare da noi le Ford Escort e Orion con i nuovi motori Diesel ad iniezione indiretta di 1800 cc, derivati da quel Diesel 1600 che già si fregiava del titolo di «campione mondiale di economia». Questi motori - per i quali si evidenziano le doti di ancor minore rumorosità (73 contro 78 decibel) e la riduzione delle vibrazioni - hanno maggior potenza (passata da

53 a 60 cv), coppia aumentata del 17 per cento e, a parità di consumi (4,2 litri per 100 km al 90 orari, 5,7 litri al 120), migliori prestazioni sia in accelerazione (16,8 secondi contro 18,8 per passare da 0 a 100 km/h) che in velocità massima (151 km/h contro 146). Di rilievo, da punto di vista tecnico, l'adozione di un collettore di aspirazione in materiale plastico termolindu-

rente, mai usato per vetture di serie.

I prezzi della otto versioni Diesel variano dai 15.140.000 lire della Escort CL - ai 17.267.000 lire della Orion Ghia.

Diverso il discorso per la Ford Sierra Window Van. Qui si tratta di una versione derivata dalla Station Wagon, che diventa appetibile perché, pur montando un Diesel (2300 cc-65 cv, coppia di 17,4 km-accellerazione da 0 a 100 in 20 secondi), velocità di 153 km/h, non è soggetta al superbollo e perché le spese di proprietà, di assicurazione ed autotaxi sono quelle della categoria autocarri. Chi deve usarla per lavoro (la sua capacità di carico è di 2 metri cubi) può servirsi di questa commercialità e di una confortevole berlina per due persone. Costa 19.956.000 lire.



Dall'alto in basso: la berlina Orion con motore Diesel di 1800 cc; la versione «Voyager» della Escort con il nuovo motore a gasolio e la Sierra Window Van. Nella foto sopra il titolo: il nuovo veicolo commerciale a gasolio proposto dalla Ford si presenta come una confortevole station wagon.

Un ciclomotore adatto a tutti

■ Di impostazione classica ma avanzata nello stile e nelle soluzioni tecniche, il Trend della Gilera è un ciclomotore adatto a tutti. Offre facilità di guida, confort ed economia di esercizio. Viene offerto in due versioni: Monomarcia e Variatore, con sella lunga e corta ad un prezzo che va da lire 1.325.000 a lire 1.455.000.

Nato per risolvere il problema degli spostamenti in ambiente urbano e suburbano, il Trend (nella foto) ha una flessibilità d'uso piuttosto ampia, va bene per andare a scuola, al lavoro, a divertirsi. Elimina praticamente, come tutti i ciclomotori, il problema del parcheggio lasciando insoluto soltanto quello del possibile e probabile furto del ciclomotore stesso, che più bello è, più appetibile diventa.

Grazie alla recente liberalizzazione della potenza dei ciclomotori (pur restando invariato il limite di velocità massima di 40 km/h), il Trend sviluppa una bella accelerazione, che è quella che serve nel traffico e poi consente di superare salite senza difficoltà. Le emissioni di gas sono state ridotte adottando una



miscela «magra» che, ovviamente, porta anche a una riduzione dei consumi. Questi si attestano fra i 45 e i 50 km/litro, un risultato veramente brillante.

La scilicita del Trend è costituita da un robusto telaio caratterizzato da un doppio tubo divergente, con funzione secondaria di serbatoio, al quale è appeso a sbalzo il motore. Una forcella telescopica e due ammortizzatori assicurano un sufficiente confort. Le ruote in lega, di semplice disegno, incorporano due freni a tamburo, dei quali il posteriore è più grande. L'estetica del

piccolo Gilera ci sembra esotica e quindi adatta a piacere un po' a tutti. I colori giapponesi sono due: bordeaux e verde petrolio, metallizzati, mentre la sella è rivestita con un tessuto «più de poux» impermeabilizzato. Peccato che la sella lunga renda inutilizzabile il portapacchi.

Presenti ai fini di una maggior sicurezza il bloccasterzo e il gancio appendi-casco. Apprezzato, in questo caso dalle signore, sarà il parafango posteriore avvolgente, che impedisce alla gonnola di sporcarsi o impigliarsi nella ruota posteriore. □ U.G.O.

Costrutti due milioni di motori Fiat Fire

■ Il duemilionesimo motore Fire è uscito dallo stabilimento Fiat di Termoli 3 (nella foto). La produzione del Fire, iniziata nel gennaio 1985, raggiunge oggi le 3 mila unità giornaliere, con un impianto totalmente automatizzato e dotato di 182 robot. La «famiglia» del Fire comprende tre cilindrate (769, 999 e 1108 cc ed è utilizzata per i modelli Panda, Uno e Tipo del marchio Fiat e per i Autobianchi Y 10. I motori Fire più prodotti in assoluto sono quelli di 990 cc utilizzati per la Panda 1000, per la Uno 45 e per la Y 10 Fire: dal gennaio 1985 oltre un milione di esemplari. Di quello di 769 cc, usato per la Panda 750, sono stati costruiti 414 mila esemplari e di quello di 1108 cc, montato sulla Tipo 1.1, sulla Y 10 LX e sulla Y 10 4WD i.e., circa 78.500. Nello stabilimento di Termoli 3 lavorano 900 persone.



Telefonate dall'auto ma in tutta sicurezza

■ Secondo stime attendibili, fra pochi anni un milione di automobilisti in Italia avrà un radiotelefono a bordo della macchina. Sarà quindi molto importante, agli effetti della sicurezza, che l'apparecchio possa essere utilizzato senza dover togliere le mani dal volante e senza dover distogliere gli occhi dalla strada. La Anlars Engineering di Parma ha già risolto il problema con la cuffia «London» (nella foto). È composta da un archetto in acciaio per sdartarla al capo, da un auricolare magnetodinamico anodato, da un microfono montato su braccetto ricurvo mobile e da una clips di ancoraggio. Il tutto pesa soltanto 50 grammi. La «London» è già in vendita presso gli installatori di radiotelefononi Sip al prezzo di 380.000 lire più Iva.

Le automobili che possono utilizzare benzina «verde»

■ Tutte le autovetture Fiat, Lancia e Alfa Romeo prodotte a partire dal 1° gennaio dell'anno scorso possono essere alimentate con benzina priva di piombo, senza nessun intervento né sul motore né sulla valvola. Fanno eccezione i modelli particolarmente «spinti» - quali la Lancia Delta 4x4 Turbo, l'Alfa 164 2000 Turbo e l'Alfa 75 1800 Turbo - per i quali è di rigore l'uso di benzina «super». Tutti gli altri modelli 1988 e 1989 possono essere alimentati sia con la «super» che con la «verde». Ciò, naturalmente, non influenza sulla riduzione delle emissioni (piombo a parte). Lo stesso discorso vale per tutta la gamma delle Renault 19, per le R 21 1700 costruite dal 1987, per la 21 Turbo, per la R 25 2000 GTS e per la Espace con motore da 120 cv. «Devono» invece usare la benzina verde le automobili già equipaggiate con la marmitta catalitica che non sono ancora in vendita in Italia, anche per tre modelli importati dall'Autogama. Si tratta di una versione delle Volkswagen Golf e Passat e di una versione dell'Audi.

L'azienda di Montecchio Maggiore ha realizzato batterie al top per lo spunto

Le magnifiche sette Fiamm

■ L'automobile è oggi soggetta ad una continua evoluzione che si estende a tutti i suoi componenti e, quindi, anche alla batteria. Come si sa, le caratteristiche elettriche principali di una batteria sono lo spunto, cioè l'attitudine all'avviamento, in particolare a freddo, che viene indicata in ampere e la capacità, cioè la riserva di energia che viene indicata in ampere-ora.

Con il perfezionarsi dell'impianto elettrico dell'auto, l'importanza della capacità è passata in secondo piano, mentre è cresciuta la richiesta - oltre che dagli utenti, soprattutto dalle case automobilistiche - di livelli di spunto più elevati.

A questa domanda la Fiamm - ricorda un comunicato dell'azienda di Montecchio Maggiore - aveva già risposto con le batterie della serie «Premium» (le «gialle») che sono state un prodotto di successo.

Pareva difficile migliorarle ancora. Invece la Fiamm è riuscita a realizzare la «Premium Top», una batteria di avanguardia, naturale sviluppo della serie precedente e che, come quella, non richiede manutenzione.

Il suo punto di forza - rileva la Fiamm - è proprio lo spunto all'avviamento, che raggiunge il più alto livello oggi realizzabile, a parità di appli-

cazioni. Si va dai 225 ampere della «Premium Top 560», utilizzabile per auto di piccola cilindrata, ai 470 ampere della 476 utilizzabile per auto come le Ferrari e Lamborghini; un vero concentrato di energia (un «vulcano» come è stato definito nel materiale promozionale) per tanti immediati avviamenti in più.

A ciò si aggiunge - garantiscono alla Fiamm - la sicurezza di una affidabilità totale, perché la «Premium Top» è stata studiata in tutte le sue componenti.

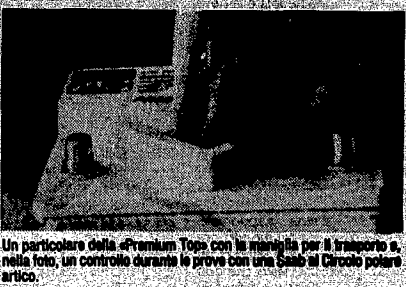
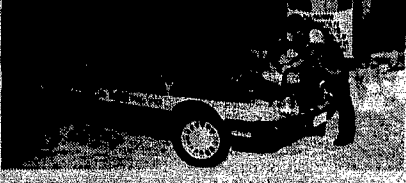
Il design della batteria, affidato a Rodolfo Bonetto, oltre ad essere elegante ed originale, ha permesso di realizzare un coperchio che grazie ad uno speciale «alberino» impedisce qualsiasi fuoriuscita di acido e nebbia, sottraendo, evitando così, l'ossidazione dei poli e garantendo la protezione di accessori elettronici delicati situati nel vano motore. Incorporando una funzionale maniglia, la batteria è anche di facile trasporto e di rapida installazione.

Con dimensioni ottimali che ne rendono facile e versatile l'installazione su di un vastissimo numero di vetture (pari al 70 per cento di quelle in circolazione) la «Premium Top» è oggi - secondo la Fiamm - la batteria che non teme confronti perché, con

ha dimostrato anche un severo test nel gelo del Circolo polare artico, ad ogni contatto l'avviamento è sicuro.

Le batterie della serie «Premium Top», sette in tutto, sono

poste sul mercato ad un prezzo che va dalle 105.500 lire, più Iva, della 560, identificata anche come 225LO, alle 192 mila lire della 476 (470L3).



Un particolare della «Premium Top» con la maniglia per il trasporto e, nella foto, un controllo durante le prove con una Saab al Circolo polare artico.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

In barca alla ricerca dei luoghi dei Fenici

■ Popolo di navigatori, inventori dell'alfabeto e del vetro, produttori di porpora, i Fenici furono i primi a passare le colonne d'Ercole (Gibilterra) e ad attraversare l'Atlantico verso nord, fino alla Comovaglia. Seguirli nelle loro peregrinazioni sarebbe bello, ma richiederebbe molto tempo e disposizione. Da Khalid presso Beirut, da dove salparono le ancore verso Kition, a Cipro, oppure verso il santuario di Tas Silg e Malla. O verso Mozia, isolaletta davanti a Trapani, e verso la Sardegna nella fortezza di Monte Sirai, o a Tharros presso Oristano.

La Tunisia costituisce un bacino di crociera tipico per «visitare» il mondo fenicio, cominciando dalla maggiore delle «colonie» di questo popolo: Cartagine. La Tunisia «terrestre» non necessita certo di presentazioni: i villaggi barbari di Malmata, le oasi di Kelbia e Doux sud i villaggi luerg sono compresi in tutti i viaggi organizzati. Meno frequentati El Djerb, dove la natura offre i mitici miraggi, o il centro religioso di Nefta, un'oasi con oltre 400 mila palme. Ma è forse lungo i suoi quasi 600 chilometri di costa che la Tunisia risulta ancora da scoprire e, soprattutto, visitare, durante le stagioni intermedie. Il litorale tunisino presenta due bacini di crociera, distinti: punto cospicuo Capo Bon. Ad ovest di questo, rocce che precipitano in mare; a sud, lunghe spiagge sabbiose riverberanti sotto il sole. Capo Bon funge anche da «spartitore». Sulla costa occidentale arriva a volte il mistral, vento da NW che in arabo si chiama «sheerch». A sud del Sahara a dettare il clima: quando viene attraversato da una depressione, genera un forte vento da SE, il ghibli.

Le coste meridionali si presentano come lunghe strisce in cui sabbia e mare si confondono e dove le profondità limitate (2, 3 metri)

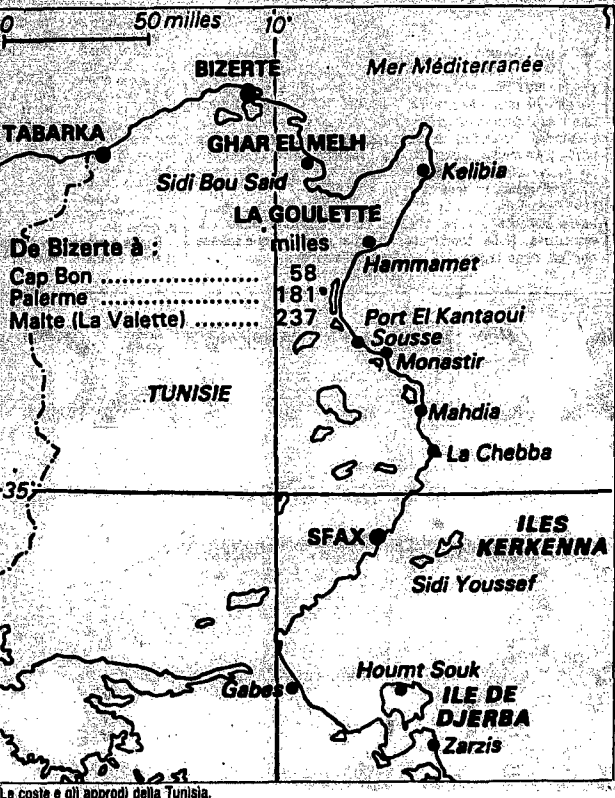
si protendono, a volte, verso il largo per diverse miglia. Occhio allo scandaglio dunque, i porti sono numerosi, nelle circa duecento miglia che separano Capo Bon dall'isola di Djerba, quasi al confine libico. Alcuni sono dotati di moderne ed attrezzate marine: Sidi-Bou Said, El Kantauil, Monastir.

Ma anche negli altri porti prevalentemente da pesca (La Goulette, Madia, Houmt-Souk nell'isola di Djerba, e Zarzis) si trovano posti ed attrezzature. Per gli amanti delle «vele d'epoca» uno scalo nei porti da pesca tunisini permette di incontrare barche in legno e vele inusuali. Un porto da non saltare è quello turistico di El Kantauil, molto vicino alla celebre moschea di Karouan e al gigantesco anfiteatro romano di El Djem.

Una visita al poco che rimane della leggendaria Cartagine si impone: bisogna approdare a La Goletta (porto commerciale di Tunisi con soli 20 posti per il diporto) o, meglio, a Sidi-Bou Said, 380 posti su pontoni. Se non si ama il caldo è bene evitare luglio e agosto, ma gli altri mesi offrono lepiroti sconosciuti altrove. Insomma, d'estate un buon tendalino risulterà più utile della tormentina, ma tra settembre ed ottobre il vento non dovrebbe mancare.

Occorre ricordare che arrivando in barca dall'estero (ad esempio da Palermo, che dista 180 miglia), occorre espletare le formalità in un porto dotato di dogana e di polizia (Tabarka, Bierta, Sidi-Bou Said, La Goletta, Sfax, Gabes, Kelbia e Houmt-Souk). La pesca è soggetta ad un'autorizzazione, che può essere richiesta in tutti i porti.

La cartografia è francese; le guide nautiche utilizzabili sono la «Guide pratique de Sardaigne-Tunisie» edizioni Pen Duik e quella edita in italiano da Zanichelli.



Le coste e gli approdi della Tunisia.

A Rimini dall'1 al 5 marzo

I fisherman richiamo per il decimo Nautex

■ La decima edizione del Nautex si svolgerà a Rimini dal 1° al 5 marzo prossimi. Gli organizzatori del Salone nautico di primavera parlano, sulle basi del numero delle aziende del settore che hanno annunciato la loro partecipazione, di ripresa della nautica in Italia. Si vedrà. Quel che è certo è che, nell'ambito della rassegna riminese, un particolare rilievo avrà quest'anno il settore riservato alle imbarcazioni e alle attrezzature per la pesca sportiva, giunto alla sua quarta edizione.

Patrocinata dalla Federazione italiana pesca sportiva, questa sezione del Nautex ospiterà le ultime novità in fatto di Fisherman, un tipo di imbarcazione che da qualche tempo è entrata nelle linee di produzione di un numero sempre più nutrito di cantieri. Accanto alle barche, i pescatori sportivi non avranno che l'imbarazzo della scelta tra ami, esche, mulinelli, canne, raffi, arpioni, esche da combattimento, tuna tower e quant'altro offre l'accessoristica. La nautica da diporto, con cabinati, motor yacht, motoscafi aperti, gommoni, surf, canoa, motori marini occuperà certamente gli spazi mag-

giori, ma chi andrà quest'anno al Nautex non avrà soltanto l'occasione di vedere barche, motori ed attrezzature, più che nelle precedenti edizioni avrà modo di informarsi sui problemi più attuali del settore, di incontrare personaggi e campioni, di partecipare ed assistere a gare e manifestazioni sportive.

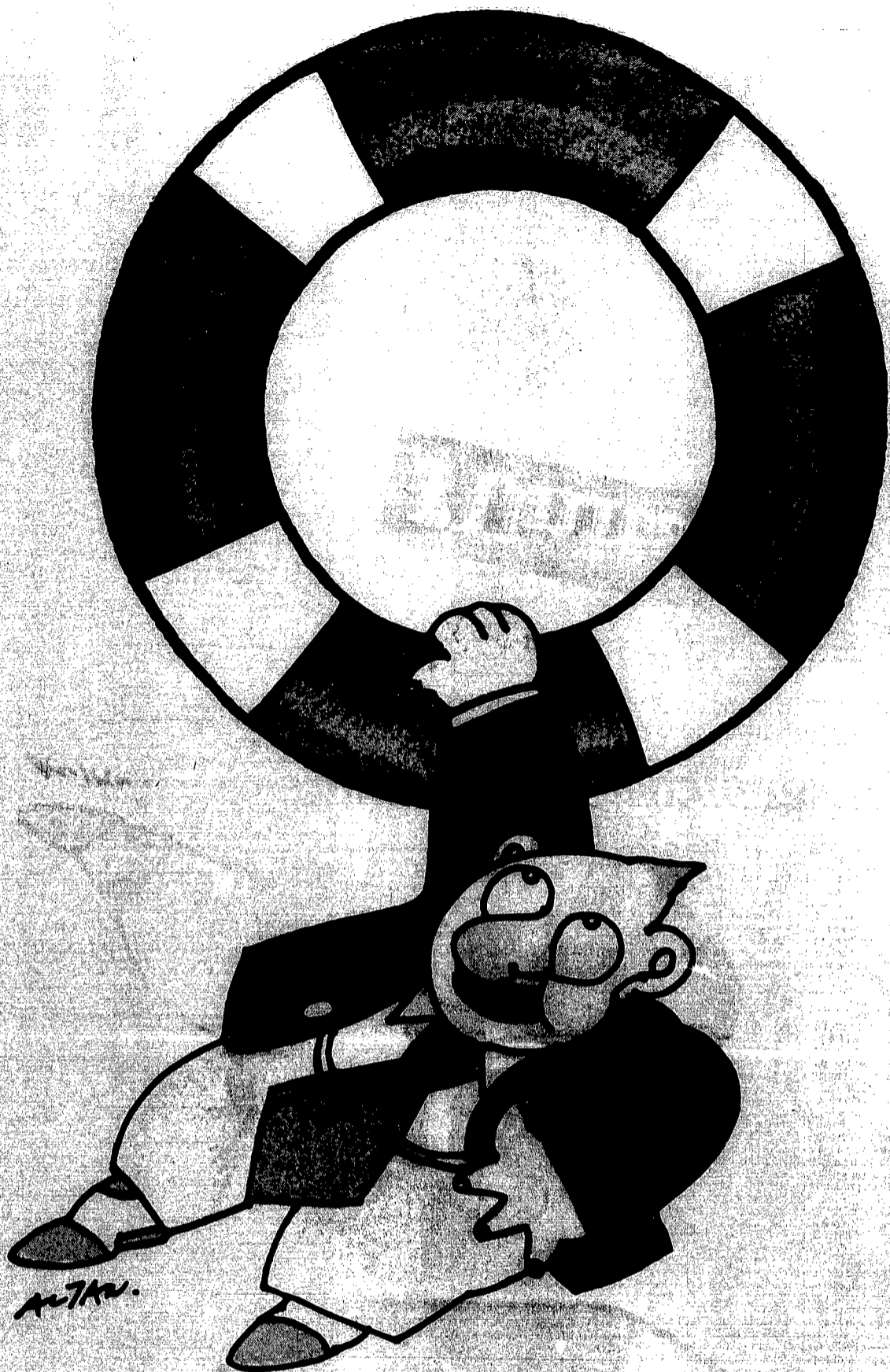
In due incontri, promossi in collaborazione con «Nautica», si parlerà infatti di regolamentazione del charter nautico e della situazione dei porti turistici. La necessità di un nuovo rapporto tra ecologia e pesca sportiva sarà invece al centro di un dibattito curato da «Pesca in mare», mentre non sarà trascurata la questione della presentazione della sfida italiana alla prossima edizione della Coppa America. Al Nautex verranno pure presentate alcune regate, tra cui le ormai classiche «Rimini-Corfu-Rimini» e «Rimini-Malta-Rimini».

Proprio sul fronte sportivo, spicca il «triangolo» di pesca sportiva in acque interne, con la eccezionale partecipazione delle rappresentative nazionali di Italia, Francia e Gran Bretagna. Oltre al programma al qua-

le abbiamo accennato, che svolgendosi nell'arco di sole cinque giornate rende più corposa la rassegna, l'interesse per questa decima edizione del Nautex nasce anche dal fatto che la manifestazione riminese si svolge in un momento in cui sul tema della nautica c'è molto fermento sulla riva adriatica. La regione Emilia-Romagna, infatti, ha di recente approvato il nuovo piano dei porti turistici, che prevede la realizzazione nei prossimi quattro anni di 4.400 nuovi posti-barca lungo la Riviera.

Si aggiunge che si fanno sempre più consistenti le voci di iniziative per la realizzazione di infrastrutture che uniscano turismo, nautica e pesca sportiva, mentre sembrano crescere gli ordini per i cantieri.

Non è dunque un caso se i più bei nomi della cantieristica - Ferretti, Craft, Comar, Riva, Airmar, Canari, Tuccoli, Zaniboni, Sessa, Della Pasqua e Carnevali, per citarne alcuni - si sono dati appuntamento a Rimini, dove espongono le versioni più aggiornate delle loro imbarcazioni (fino al 12/15 metri), pronte per affrontare il mare.



L'Unità

PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL **SALVAGENTE**
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di TEO CORRADI

LA SCUOLA SUPERIORE

a cura di Ermanno Detti

<p>LA DIFFICILE SCELTA DOPO LA TERZA MEDIA INTERROMPERE, UN ERRORE GLI ISCRITTI ALLE SUPERIORI</p> <p>LE TANTE STRADE DELLA SECONDIRIA SUPERIORE</p> <p>LA DURATA LA FREQUENZA CHE COSA SI STUDIA SI PARLA D'OBBLIGO A 16 ANNI GLI HANDICAPPATI GLI ORGANI COLLEGIALI LA PRESCRIZIONE L'ISCRIZIONE</p> <p>ISTITUTI STATALI E NON STATALI</p> <p>DAI LICEI AGLI ISTITUTI SPERIMENTALI LICEO CLASSICO LICEO SCIENTIFICO LICEO ARTISTICO LINGUISTICI NON STATALI SPERIMENTALI STATALI A INDIRIZZO LINGUISTICO L'ELENCO DELLE SCUOLE</p>	<p>ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI I DIVERSI INDIRIZZI A CHI RIVOLGERSI GLI SBocchi DI LAVORO</p> <p>INGOMMERI E DEOMETRI ISTITUTI TECNICI COMMERCIALI ISTITUTI TECNICI PER GEOMETRI</p> <p>ALTRI TIPI DI ISTITUTI TECNICI E MD TECNICI NAUTICI TECNICI AERONAUTICI TECNICI AGRARI TECNICI PER IL TURISMO TECNICI FEMMINILI ISTITUTO MAGISTRALE SCUOLE MAGISTRALI ISTITUTO D'ARTE CONSERVATORI DI MUSICA</p>	<p>ISTITUTI PROFESSIONALI IL PROGETTO '82 PREPARAZIONE GENERICA LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE</p> <p>SCUOLE PRIVATE NEGLI ALTRI PAESI SVEZIA INGHILTERRA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA FRANCIA</p>
--	---	--

6. GIOVANI

SABATO 25 FEBBRAIO
6° FASCICOLO